

Berna (Anco Calabria) sulla visita del ministro Toninelli

«Più risorse, meno burocrazia È tempo di impegni concreti»

La situazione attuale definita «gravissima al limite del collasso»

REGGIO CALABRIA

Una visita, l'ennesima, seppur gradita non basta. Non servono ulteriori passerelle o impegni invariabilmente declinati al futuro, promesse tanto solenni quanto poi "puntualmente" disattese. «Se questo è, come si definisce, il Governo del cambiamento ci aspettiamo provvedimenti concreti e operativi che vanno messi in cantiere con assoluta urgenza».

Il presidente dell'Ance Calabria, l'Associazione nazionale dei costruttori edili di Confindustria, Francesco Berna ha commentato così l'annuncio del ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli di venire a settembre in visita ufficiale in Calabria. «È un'intenzione sicuramente positiva perché è sempre un bene che un rappresentante del Governo nazionale arrivi in una terra periferica e marginalizzata come la nostra - ha osservato ancora Berna - . È un buon punto di partenza ma chiaramente non basta. Non è certo un elemento di discontinuità rispetto ai governi precedenti, di tutti i colori politici, che si sono susseguiti negli ultimi trent'anni alla guida dell'Italia e che sono sempre stati accolti in Calabria, come si suol dire, in pompa magna. I risultati, però, sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto in termini di ritardi strutturali e di sottosviluppo del Mezzogiorno e della Calabria in particolare rispetto al resto del Paese».

Il numero uno dei costruttori edili calabresi di Confindustria prosegue: «Il ministro Toninelli sarà dunque il benvenuto ma nella consapevolezza della si-



Ministro, Danilo Toninelli



Presidente, Francesco Berna

tuazione gravissima, ai limiti del collasso economico e sociale, in cui versa la nostra terra. La Calabria e il Sud - prosegue Berna - hanno bisogno di decisioni "rivoluzionarie". Innanzitutto, occorrono più risorse, molte più risorse, perché è drammaticamente evidente che il Mezzogiorno è stato dimenticato e sfruttato dallo Stato, che conti-

Chiesta chiarezza sul Ponte «un'infrastruttura in grado di cambiare il volto del Sud»

nua a destinare gran parte delle proprie risorse ordinarie al Centro-Nord, riservando alle nostre regioni solo le risorse straordinarie messe a disposizione dall'Unione Europea per colmare il ritardo di sviluppo».

Berna in qualche misura indica una possibile rotta lungo la quale auspica possa muoversi il Governo nazionale con sollecitudine e senza tentennamenti. «Il ministro Toninelli deve occuparsi soprattutto di questo, cioè impegnarsi al riequilibrio delle risorse ordinarie destinate agli investimenti a favore del Sud se vuole garantire le infrastrutture indispensabili per la crescita e lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Ma forse, è ancora più importante, la rivoluzione delle procedure burocratiche vigenti in questo Paese. Lacci e lacciuoli che legano il Paese e che costano ogni anno circa 60 miliardi di euro di opere paralizzanti. Infine - conclude Francesco Berna - chiediamo al ministro Toninelli di chiarire qual è la posizione del Governo sulla più grande e importante opera mai pensata per il Mezzogiorno e, in particolare, per Calabria e Sicilia: il ponte sullo Stretto. Da qui a settembre avrà certamente tempo e modo di approfondire tutti gli aspetti, senza posizioni preconcepite o pregiudiziali su una grandissima infrastruttura in grado di cambiare davvero il volto della nostra terra. Noi siamo a favore del Ponte, lo abbiamo sempre detto e lo ribadiamo, perché siamo convinti che possa essere il grande volano di sviluppo di cui l'Italia e il Sud hanno bisogno per intraprendere la strada della crescita del Pile per creare velocemente posti di lavoro nel settore dell'edilizia cosa di cui la Calabria ha drammaticamente bisogno».

PUBBLICITÀ
Fast
PUBBLICITÀ CALABRIA

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

4 REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castroliero
Tel. 0984.852228

calabria@quotidianodelsud.it

IL CASO Nuovi scenari da una pubblicazione di Vitale su "Physical Review Letters"

Fisico reggino "misura" l'universo

Lo studio del ricercatore del Mit parte dalle onde gravitazionali che portarono al Nobel

di ANDREA IACONO

REGGIO CALABRIA - Le onde gravitazionali potrebbero diventare gli strumenti più precisi per misurare l'espansione dell'universo. Lo propone, nello studio pubblicato sulla rivista "Physical Review Letters", il ricercatore calabrese Salvatore Vitale, fisico del Mit e membro della collaborazione "Ligo-Virgo" che nel settembre 2015 ha catturato il primo segnale di un'onda gravitazionale generata dalla collisione tra due buchi neri. I segnali di onde gravitazionali catturati finora sono stati prodotti da coppie di oggetti simili: due buchi neri o due stelle di neutroni. Vitale propone, invece, di studiare collisioni tra corpi celesti diversi, come tra un buco nero e una stella di neutroni. «Le onde prodotte da questa collisione potrebbero darci quanto velocemente si sta espandendo l'universo», ha spiegato all'Ansa il fisico originario di Reggio Calabria. Vitale punta allo scontro cosmico tra un buco nero e una stella di neutroni perché questo, oltre alle onde gravitazionali, genererebbe un lampo di luce ad alta energia che potrebbe fornire una stima di quanto velocemente l'universo si sta espandendo, allontanando tra loro le galassie. Lo stesso segnale permetterebbe inoltre di calcolare in modo più preciso la distanza della sorgente delle onde gravitazionali. Una misura più accurata dell'espansione dell'universo potrebbe inoltre fornire, ha aggiunto Vitale, «preziose informazioni sull'origine e il destino ultimo dell'universo». I rivelatori Ligo e Virgo riprenderanno a scrutare il cielo a caccia di onde gravitazionali all'inizio del 2019: «La nostra speranza», ha concluso Vitale - «è che con una migliore sensibilità permettano di osservare almeno un'onda generata da coppie di buchi neri e stelle di neutroni».

Vitale fa parte del team che ha contribuito alla scoperta delle onde gravitazionali valse l'anno scorso il premio Nobel per la fisica a Weiss, Barish e Thorne. «È qualcosa di completamen-



Il reggino Salvatore Vitale a passeggio col vincitore del premio Nobel 2017 Rainer Weiss

te nuovo e diverso, apre a mondi mai visti», fu la motivazione della Royal Swedish Academy of Sciences nell'annunciare il premio pari a 1,1 milione di dollari a Barry Barish e Kip S. Thorne, entrambi del Caltech (California Institute of Technology), e Rainer Weiss del Mit (Massachusetts Institute of Technology). Premiato il loro ruolo nella scoperta delle onde gravitazionali, come promotori e fondatori degli strumenti Ligo (Laser Interferometer Gravitational-Wave Observatory).

E Vitale è stato il padre di uno dei due algoritmi che ha consentito, nel settembre del 2015, di rilevare la prima onda gravitazionale, ed è stato anche il primo a calcolare esattamente le masse e gli altri parametri.

Trentacinquenne originario del quartiere di Archi (lo stesso di Marcello Fonte, altra eccellenza italiana nata in terra di Calabria, agli onori della cronaca dopo aver vinto a maggio la Palma d'oro a Cannes come miglior attore protagonista), una laurea magistrale in Fisica conseguita all'università di Bologna e un dottorato a Parigi, ottenuto presso la "Pierre et Marie Curie University", dove aveva già scritto la sua tesi specialistica grazie ad una

borsa di studio. Da lì non è più ritornato a studiare e lavorare in Italia. Ha trascorso un periodo di post-doc ad Amsterdam, dove è diventato membro di Virgo e ha lavorato all'analisi dei dati della collaborazione internazionale. Nell'autunno del 2012 è arrivato al Mit di Boston, l'università dove opera Rainer Weiss. Oggi è assistente professor al Mit Ligo Lab.

L'astrofisico reggino due anni fa tornò in riva allo Stretto per partecipare a due eventi al dipartimento di Ingegneria dell'informazione, delle infrastrutture e dell'energia sostenibile dell'università Mediterranea e al liceo scientifico "Leonardo da Vinci", dove si diplomò.

«Sto bene qui, non ho la minima intenzione di tornare in Italia nelle condizioni attuali - ebbe a dire al "Quotidiano del Sud" un paio d'anni fa dopo il clamore mediatico della sua scoperta che poi portò al Nobel - non ho mai fatto ricerca in Italia. Non mi sono mai pentito di essere partito, anzi il contrario. Nel nostro paese i soldi per la ricerca sono pochi, e le condizioni per emergere sono limitate o inesistenti. Spesso si ha quasi l'impressione che lavorare sia un favore che viene concesso». Una gioia e una mazzetta.

STAFFETTA PER RIACE

Riace, la riscoperta del luogo e del suo spirito

di FRANCO PIPERNO*

L'esperienza collettiva vissuta a Riace ha rilucito nell'immaginario comune meridionale proprio perché è la riscoperta del luogo e del suo spirito - insomma, il contrario dell'utopia.

*Fisico, astronomo e attivista politico

di più su: https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Piperno

Franco Piperno

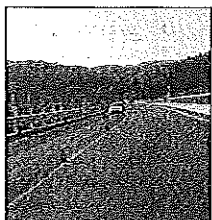
A venti anni dal primo sbarco di profughi curdi a Riace, il sistema di accoglienza e integrazione messo in piedi dal sindaco, Mimmo Lucano, è in crisi perché non sono stati erogati i finanziamenti dovuti. Un colpo al cuore di un modello (nel borgo di Riace un terzo degli abitanti è straniero di 25 nazionalità) celebrato e rispettato a livello internazionale.

La staffetta per Riace, nata per iniziativa di Romolo Perrotta, ricercatore dell'Unical, da sempre impegnato nelle tematiche educative e sociali, è accolta e condivisa dal Quotidiano, è uno spazio per esprimere un segno di solidarietà nei confronti di Riace e del suo sindaco.

È uno spazio - aperto a tutti - in cui ci si possa passare il testimone della solidarietà con un pensiero, un intervento, una foto, un appello, una preghiera sui temi dell'accoglienza, della condivisione, delle comunità multietniche, della migrazione, della fratellanza universale, dei diritti sociali.

VIABILITÀ Il ponte gestito da Anas sulla Ss 107 Viadotto Cannavino riaperto ma ci sono ancora lavori da fare

COSENZA - Nessun problema (salvo incidenti, due in questa domenica di luglio trascorsa sulla statale 107) per il viadotto Cannavino, che sabato scorso è stato riaperto al traffico senza interruzione dopo i lavori di risanamento del pavimento stradale. Il viadotto in questione ha una storia molto travagliata a causa degli evidenti avvallamenti che si erano venuti a creare per l'usura. L'Anas ha poi messo a punto una serie di interventi di risanamento, fino alla riapertura del tratto della 107 con un giorno di anticipo. I lavori erano stati affidati a ditte sostitutive, dopo che le ditte vincitrici dell'appalto



Il Viadotto riaperto

sono state "allontanate" per ritardi e inadempienze. Resta ancora in fase di completamento l'attività di progettazione dell'intervento di seconda fase per un importo complessivo di circa 4 milioni di euro. I lavori, dunque, non sono ancora finiti.

LA LETTERA Il ministro in Calabria a settembre L'Ance si rivolge a Toninelli «Fare il ponte sullo Stretto»

REGGIO CALABRIA - «Abbiamo letto della volontà del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, di venire in Calabria in visita ufficiale il prossimo mese di settembre. È un'intenzione sicuramente positiva ma chiaramente non basta». Lo afferma il presidente di Ance Calabria Francesco Berna. «Non è certo un elemento di discontinuità - prosegue - rispetto ai governi precedenti, di tutti i colori politici, che si sono susseguiti negli ultimi trent'anni alla guida dell'Italia e che sono sempre stati accolti in Calabria, come si suol dire, in pompa magna. I risultati, però, sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto in termini di ritardi strutturali e di sottosviluppo del Mezzogiorno e della Calabria in particolare ri-



Il ministro Toninelli

spetto al resto del Paese. Il ministro Toninelli sarà dunque il benvenuto ma nella consapevolezza della situazione gravissima. Chiediamo al ministro Toninelli, qual è la posizione del Governo sulla più grande e importante opera mai pensata per il Mezzogiorno e, in particolare, per Calabria e Sicilia: il ponte sullo Stretto. Noi siamo a favore del Ponte».

LONGOBUCCO

Le 8 famiglie evacuate per la frana sono già tornate nelle loro case

LONGOBUCCO - Sono otto le famiglie, venti circa le persone coinvolte in totale, che hanno dovuto lasciare casa in maniera preventiva dopo le analisi effettuate dalla Protezione Civile a seguito di una frana a Longobucco che ha interessato un garage. I danni alla struttura sono ingenti ma dopo il sopralluogo di ieri mattina tutte le persone hanno potuto fare rientro in sicurezza all'interno delle abitazioni. La frana, generata in prossimità del torrente Manna, sarebbe stata causata dalle perdite di un canale di scolo. L'ingegnere Filicetti responsabile dell'ufficio tecnico del comune di Longobucco ieri ha riferito alla sala operativa regionale Unica della Protezione Civile «che nella tarda mattinata - scrive la Provincia - le persone sfollate hanno fatto rientro alle loro abitazioni e che il materiale franato è stato quasi completamente rimosso. L'emergenza - conclude il responsabile regionale della Provic Carlo Tansi - è stata tempestivamente superata grazie ad una perfetta sinergia tra i vari soggetti istituzionali».



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.24385
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

IL CASO Malgrado l'off limits permanente al Lido comunale nessun cartello in spiaggia

Divieto di balneazione? Tutti a mare

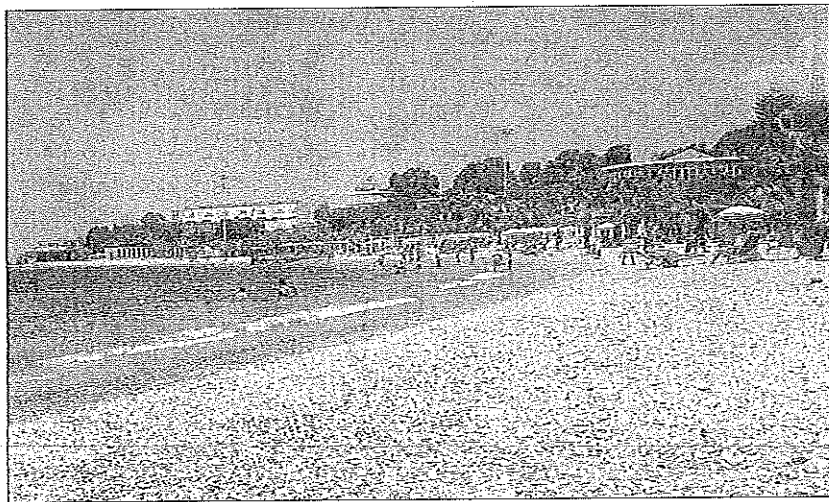
Forza Italia: «Bagnanti in acque inquinate e amministrazione Falcomatà silente»

di ANDREA IACONO

L'ACQUA è inquinata, infatti il divieto di balneazione c'è ed è permanente. Ma al Lido comunale, simbolo (forse un po' sbiadito) dell'estate reggina, non lo sa nessuno. O non lo vuole sapere. Nessun cartello, come invece la normativa vigente imporrebbe, nessuna bandiera rossa, nessuna segnalazione per i bagnanti che pure popolano ogni giorno la storica struttura al centro della città.

Qui sabato mattina un anziano ha perso la vita colto da malore mentre faceva il bagno (intuiti i soccorsi immediati di guardaspiegia e infermieri). È seguito l'appello di Casa Pound al sindaco Giuseppe Falcomatà per la chiusura dell'impianto «finché non sarà messo a norma». Per il movimento di destra «la zona è ormai diventata teatro di spaccio, degrado, risse e prostituzione» ed è «inconcepibile pensare che con le nuove normative sia possibile aprire il Lido comunale senza avere prodotti per il primo soccorso, l'emergenza, l'antinfornistica». Posto che eventuali responsabilità saranno accertate dagli inquirenti, all'organizzazione coordinata da Roberta Riso, a caldo, sfugge il nodo centrale, e al momento questo si accerta, della «questione Lido». Le acque che bagnano la costa dello stabilimento sono state classificate come «scarse» per il quinto anno di fila dai report ArpaCal 2018.

Questo vuol dire che, al pari di altri 9 tratti del litorale reggino, sono interdetti per sempre alla balneazione. Sotto la scure dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente tutti e tre i punti (pontile Nord, pontile Sud e zona Villa Zerbi) che per le annualità 2014, 2015, 2016, 2017, 2018 si sono piazzati all'ultimo step della scala di misurazione di qualità di ArpaCal. Presso atto del dato sconcertante il primo cittadino non ha potuto fare altro che emanare l'ordinanza n. 40 del 15 giugno con cui ha imposto il divieto di balneazione delle acque antistanti i dieci tratti di costa, così come indicato nel decreto dirigenziale n. 5184 del 25 maggio del dipartimento Ambiente e Territorio della Regione, in ossequio all'allegato C del decreto legislativo n. 116/2008. Fin qui tutto bene (si fa per dire). Il punto è che accanto agli ombrelloni dovrebbero sventare gli appositi cartelli con le indicazioni per gli avventori della spiaggia, che spieghino anche perché nella zona sia in vigore un divieto a bagnarsi (causa grave nocumento alla salute) che da temporaneo (come negli anni passati) adesso si trasforma in permanente. Ma fino a ieri, nulla di tutto questo. Anzi, sono centinaia le persone di tutte le età (tanti anziani, tantissimi bambini) che ignorando (?) le condizioni del mare, quotidianamente smorzano la calura a mollo. Tanto, come qualcuno ripete, «l'acqua non puzza, il mare è pulito, i prelievi li hanno fatti quando c'è stato il nubifragio poco prima dell'estate, quando i torrenti hanno trascinato liquami fognari, ma le correnti dello Stretto mettono a posto tutto». Secondo la normativa sul punto, tutte le acque devono essere classificate e giudicate almeno «sufficienti», per poter essere balneabili. Se invece le acque sono definite «scarse» le Regioni, dalla stagione successiva, devono adottare adeguate misure di gestione, inclusi



Niente cartelli e bagnanti al lido comunale nonostante il divieto di balneazione sia diventato permanente da un mese

i divieti di balneazione, per impedire l'esposizione dei bagnanti all'inquinamento; individuare le cause e le ragioni del mancato raggiungimento dello status qualitativo «sufficiente»; applicare adeguate misure per impedire, ridurre o eliminare le cause di inquinamento; avvertire il pubblico mediante un segnale chiaro e semplice ed informarlo delle cause dell'inquinamento nonché dei provvedimenti adottati sulla base del profilo delle acque di balneazione. Evidentemente a Palazzo San Giorgio qualcosa non è girata per il verso giusto se le acque del Lido comunale e di altri 9 punti cittadini sono per il quinto anno consecutivo classificate come «scarse».

E se dopo l'ordinanza comunale di un mese fa non si vedono cartelli e le acque inquinate pullulano di turisti e vacanzieri, a Palazzo San Giorgio non tutto fila ancora per il verso giusto. La circostanza non sfugge al gruppo consiliare di Forza Italia. «La notizia della morte di un uomo di infarto presso il Lido comunale non può che essere sconcerato in tutti coloro che hanno a cuore la nostra città e rievocare una tematica evidentemente troppo sottovalutata dall'amministrazione Falcomatà, quella della sicurezza del Lido - affermano i consiglieri comunali Mary Caracciolo, Lucio Dattola, Pasquale Imbalzano e Giuseppe D'Ascoli - Sorgono subito due domande: perché nonostante il divieto di balneazione l'amministrazione Falcomatà continua a consentire che i bagnanti accedano alle acque inquinate? Perché la struttura comunale non è dotata di sistemi di

Disattesa l'ordinanza comunale

prevenzione come i defibrillatori necessari in tutti i luoghi della città ma in particolare modo ove vi sono luoghi particolarmente sensibili?».

E ancora: «Più volte abbiamo sollecitato l'Amministrazione con atti concreti su entrambe le problematiche e l'amministrazione è rimasta incredibilmente silente. Ed infatti dinanzi all'interrogazione degli azzurri sul divieto di balneazione presso il Lido comunale, dove era stata evidenziata la necessità di un presidio di polizia municipale per evitare che i bagnanti disattendessero il divieto, Falcomatà è rimasto silente. Ed inoltre nulla fece l'attuale Amministrazione dinanzi alla proposta del 2016 di Mary Caracciolo sostenuta da tutta la minoranza denominata «Comune Cardiacoprotetto», volta proprio all'installazione di defibrillatori nei punti strategici del territorio comunale».

L'APPUNTAMENTO

In memoria di Mino e Franco Reitano



Mino Reitano

«UN'INIZIATIVA per ricordare Mino Reitano, compositore e artista calabrese che ha lasciato una traccia profonda nella cultura musicale italiana e un'eredità etica di altissimo livello».

Così Giovanni Nucera, consigliere regionale delegato allo Sport, politiche giovanili, associazionismo e volontariato nonché capogruppo de «La Sinistra» a Palazzo Campanella, annuncia l'appuntamento dal titolo «In ricordo di Franco e Mino Reitano» in programma oggi alle ore 17.30, nella sala «Giuditta Levato» di Palazzo Campanella.

«Un evento - ha spiegato Nucera - realizzato in memoria di due compositori calabresi che con il loro impegno, hanno contribuito alla diffusione della cultura musicale e al riscatto sociale della nostra terra. All'iniziativa, che si prege della partecipazione di Gegè Reitano, fratello di Mino Reitano nonché storico percussionista dell'orchestra di famiglia, sarà presente anche Angelo Laganà, fisarmonicista ed interprete del folk, legato da un sodalizio professionale e di amicizia ai fratelli Reitano che, nell'occasione, presenterà la sua ultima produzione musicale dal titolo «In ricordo di Franco e Mino Reitano», omaggio ai due grandi artisti di Fiumara in provincia di Reggio Calabria». L'incontro sarà moderato dalla giornalista Luisa Lombardo.

L'AVVISTA

Il ministro Toninelli arriva a settembre

Ance: «Dica se il governo vuole il Ponte»

«ABBIAMO letto della volontà del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, di venire in Calabria in visita ufficiale a settembre. È un'intenzione sicuramente positiva perché è sempre un bene che un rappresentante del Governo nazionale arrivi in una terra periferica e marginalizzata come la nostra». Lo afferma il presidente di Ance Calabria Francesco Berna.

«Non è certo un elemento di discontinuità - prosegue - rispetto ai governi precedenti che si sono susseguiti negli ultimi trent'anni alla guida dell'Italia e che sono sempre stati accolti in Calabria, come si suol dire, in pompa magna. I risultati, però, sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto in termini di ritardi strutturali e di sottosviluppo del Mezzogiorno e della Calabria in particolare». E ancora: «Se questo è



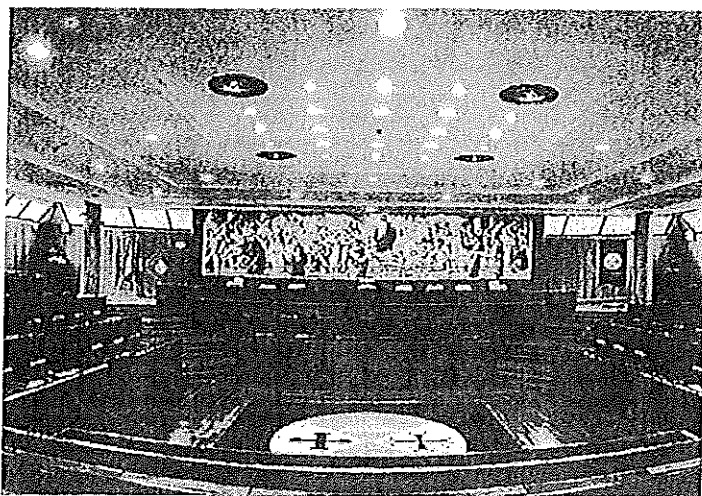
Daniilo Toninelli

davvero il 'governo del cambiamento', allora ci aspettiamo provvedimenti concreti e operativi che vanno messi in cantiere con assoluta urgenza. La Calabria e il Sud hanno bisogno di decisioni rivoluzionarie. Innanzitutto, occorrono più risorse, molte più risorse».

Per Berna il ministro deve «im-

pegnarsi al riequilibrio delle risorse ordinarie destinate agli investimenti a favore del Sud se vuole garantire le infrastrutture indispensabili per la crescita e lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Ma forse è ancora più importante la rivoluzione delle procedure burocratiche vigenti in questo Paese. Lecci e laccioli che legano il Paese e che costano ogni anno circa 60 miliardi di euro di opere paralizzanti».

In parole povere, per Ance Calabria «deve essere riscritto urgentemente il Codice degli Appalti che si è rivelato un fallimento». E infine, la richiesta a Toninelli di «chiare qual è la posizione del Governo sulla più grande e importante opera mai pensata per il Mezzogiorno e, in particolare, per Calabria e Sicilia: il ponte sullo Stretto». Naturalmente Berna e soci lo vogliono.



Palazzo Campanella. Prima che il presidente Irto dia il "rompete le righe" per la pausa estiva, domani arriverà in aula il conto consuntivo del 2017

Il Consiglio regionale domani chiamato a discutere del conto del 2017

Consuntivo all'esame dell'aula

Il presidente Nicola Irto: «Consolidiamo un trend ormai costante»

REGGIO CALABRIA

Prima che l'aula di Palazzo Campanella chiuda i battenti per la pausa estiva, il Consiglio è chiamato a dare il disco verde al conto consuntivo 2017. Il punto è tra i sei all'ordine del giorno della seduta di domani pomeriggio (prima "chiamata" in programma alle 15) assieme ad altri di analogo tenore (bilanci preventivi 2018/2020 di Calabria Verde, Aterp ed Arpacal).

Alla vigilia dell'approdo in aula del documento contabile è il presidente del Consiglio Nicola Irto a sottolineare come «i provvedimenti approvati in questa legislatura non hanno solo consentito di risparmiare i soldi dei cittadini - ha detto -, ma hanno anche costituito esempi concreti di sobrietà, rigore e riduzione dei privilegi. Queste

decisioni, in un periodo storico di crisi e difficoltà per famiglie e imprese, non vanno usati come strumenti di propaganda ma fatti oggetto di una corretta informazione istituzionale».

Irto, insomma, vuol ribadire, proprio attraverso la "lettura" del consuntivo come la stella polare alla quale è stata orientata l'azione sia stata efficienza, efficacia ed economicità dell'ente. «Un trend ormai costante che, in tempi di diffidenza verso la politica e le istituzioni, rappresenta un segnale positivo, in una delle regioni in passato considerata luogo di sprechi e oggi invece assurda, per molti aspetti, a modello positivo nazionale. Ci apprestiamo ad affrontare un passaggio in aula che è molto importante, perché consoliderà, in maniera ufficiale, i risultati del lavoro che stia-

Qualche numero

● Guardando un po' i "numeri", ha segnato una riduzione del 17% la manutenzione straordinaria a Palazzo Campanella. La spesa per enti e organismi collegati si è contratta del 9%, mentre la promozione e la comunicazione, sulle casse del consiglio regionale, pesano il 10% in meno. Risparmi anche sulle strutture di servizio connesse alla biblioteca (-9%) e sulle spese dei consiglieri regionali (-10%). Le restanti economie sono state rilevate nelle spese del personale e nelle strutture di diretta collaborazione.

mo portando avanti da tempo».

Il rendiconto del Consiglio regionale, già approvato dall'ufficio di presidenza e sottoposto al parere del collegio dei revisori, ha il raggiungimento di un risultato di amministrazione definito «ampiamente positivo».

Dal documento contabile, si evince che, al netto dei vincoli formalmente attribuiti dall'ente alle quote di accantonamento prudenziali, si è registrata una quota di avanzo libera pari a 5,4 milioni di euro, di cui circa 4,5 milioni realizzati nella sola annualità 2017. Si è stretta ancora di più la cinghia, dunque. Di particolare rilievo appaiono i risultati per effetto del piano di riqualificazione della spesa che ha fatto risparmiare alle casse dell'Assemblea oltre un milione e 200mila euro. • (a.m.)

Calabria

L'analisi dell'assessore regionale alla logistica Francesco Russo

Porti, Calabria e Sicilia possono fare squadra

«Si può mettere in piedi un sistema unico che sia capace di competere alla pari con i giganti europei»

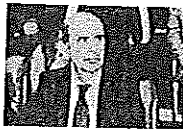
Aldo Mantino
REGGIO CALABRIA

Il recente varo dell'accordo tra Amministrazioni per il sistema delle infrastrutture portuali di rilevanza economica nazionale e internazionale - un pacchetto da 74,900 milioni di euro, di cui 60 destinate dalla Regione con fondi per lo sviluppo e la coesione e 14,900 da parte dell'Autorità portuale di Gioia Tauro - ha riaperto i riflettori su quale sia il ruolo della portualità nello sviluppo della Calabria, una regione che con i suoi oltre 800 chilometri di costa colmare ha decisamente un rapporto tanto privilegiato quanto poco valorizzato.

Per verificare se si sia, finalmente, in presenza di una decisa e virtuosa accelerazione rispetto al passato (non a caso il vicepresidente della Regione e assessore alla logistica e al sistema portuale Francesco Russo dopo la firma ha parlato di «una programmazione così completa come non era mai stata realizzata per il sistema portuale calabrese») si dovrà adesso vedere quale capacità di spesa concreta avranno le amministrazioni destinatarie degli interventi. Questa tranche di risorse, infatti, segue quelle che erano state rese disponibili già alla fine dello scorso anno e per le quali la Regione sta per avviare una capillare verifica «perché non è solo importante chiedere e ottenere risorse - ha aggiunto Russo - ma è necessario tradurle in progetti e

concrete realizzazioni».

In questo contesto - ma con riferimento ad altri segmenti di portualità - una nuova idea, di particolare suggestione, riguarda la «madre» di tutte le infrastrutture, il porto di Gioia Tauro, perennemente in bilico tra prospettive di straordinaria crescita e criticità di ogni genere all'ordine del giorno. Il braccio di ferro con la Regione Sicilia (che non ha mai dato il proprio necessario di «discorde») sin qui ha paralizzato anche l'indicazione fatta dall'ex ministro delle Infrastrutture Delfino che ha individuato nello stesso assessore Francesco Russo il presidente dell'Autorità di sistema portuale del Tirreno Meridionale. «Lo spirito originario della legge di riforma dei sistemi portuali strada facendo è mutata - ha osservato Russo -. La previsione originaria era legata a pochi grandi sistemi in tutta



Francesco Russo, siciliano, è alla guida dell'assessorato alla Logistica e ai porti della Calabria

Italia ed a questa logica ha obbedito, ad esempio, la scelta di mettere assieme Gioia Tauro e Messina. Adesso se si recupera quello spirito si potrebbe fare ancora di più».

«Cioè?». «La competitività richiede strutture capaci di sviluppare grandi numeri. Lo hanno capito bene, ad esempio, Svezia e Danimarca che hanno dato vita a un unico sistema Malmoe-Copenaghen. Lì si tratta di due stati diversi, con sistemi fiscali differenti, lingue differenti, monete differenti e tutto ciò non ha rappresentato un ostacolo».

«Qui cosa si potrebbe fare?». «Ripeto, se si recupera lo spirito iniziale della riforma si potrebbe pensare ad un sistema portuale unico che abbracci l'intera Calabria e larga parte della Sicilia, sino ad Augusta con annesso il terminal di Santa Panagia e servizio della zona industriale siracusana. Sarebbe un sistema da 100 milioni di tonnellate - tra Gioia Tauro e Augusta - sviluppato su circa 80 miglia, con all'interno terminal petroliferi importanti come quelli del Siracusano e Milazzo, con Vibo che per le accise sull'oil sviluppa numeri importanti».

«Ma per far questo occorre una visione alta che vada oltre il campanile...».

«Sì. Dobbiamo capire se dobbiamo giocare la champions o accontentarci di un campionato diverso, dignitoso ma diver-



Infrastruttura strategica. Una veduta aerea del grande bacino del porto di Gioia Tauro

Sindacato

Le verifiche avviate sul "terminalista" Il Sul: fare chiarezza

Tutela del lavoro
«Aspichiamo che le verifiche aperte in questi ultimi mesi dall'autorità portuale accertino lo stato delle cose e che inducano a provvedimenti volti allo sviluppo della capacità lavorativa del terminal». In una breve nota il sindacato autonomo Sul ribadisce come «le denunce fatte dal Coordinamento Portuali del nostro sindacato al Ministero ed al comitato portuale non vogliono andare a danno di una società, MGT, che non sta investendo per il rilancio dello scalo, ma chiediamo con forza che vengano attivate tutte le procedure a tutela del lavoro e dei lavoratori presenti e di quelli che hanno perso il lavoro 12 mesi fa. Attraverso le denunce, le riunioni e le proteste dei lavoratori dobbiamo ottenere la ripresa delle attività e conseguente reintegro graduale dei lavoratori».

La nuova platea Rappresentanza sindacale e vecchi tabù da superare

Oscar Giannino

Al netto di tutte le roventi polemiche scatenatesi in questi giorni sugli effetti che avrà sull'occupazione il giro di vite sui contratti a tempo, e che hanno finito per estendersi anche su quanto la politica pretenda di allineare ai propri desiderata l'operato di parti essenziali della Pubblica Amministrazione, qualche giorno fa il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha toccato un tema rilevante che è un errore lasciar cadere. Un tema di solito lasciato ai

tecnici che seguono vicende e norme relative alle relazioni industriali, e che ha invece un'importanza essenziale e generale: quello della reale rappresentanza sindacale.

È un tema che nei decenni ha animato molte controversie. Era normato nel mondo del lavoro privato dall'articolo 19 del vecchio Statuto dei lavoratori, ma in modo che venne modificato per via referendaria nel 1995, col risultato di far restare dei criteri generici e imprecisi. Le parti datoriali e sindacali dal 2008 iniziarono un lungo percorso a trappe per ridefinire i criteri di rap-

presentanza dei sindacati collegati ai diritti sindacali nelle aziende, ai requisiti minimi per partecipare ai tavoli contrattuali nazionali, locali e aziendali, e per consentire poi una precisa e concreta esigibilità dei contratti da parte delle imprese. Quel percorso fu interrotto dalla vicenda Fiat, che vide la Fiom scegliere antagonicamente una via giudiziale per contestare accordi che non aveva firmato.

Continua a pag. 16

L'analisi

Rappresentanza sindacale e vecchi tabù da superare

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Oltre la vicenda Fiat, il confronto tra i maggiori sindacati e le imprese riprese e culminò nell'accordo interconfederale che nel 2014 venne sottoscritto come Testo Unico della Rappresentanza tra Cgil, Cisl, Uil e **Confindustria**. Mentre il lavoro pubblico segue criteri di rappresentanza diversi da quelli privati, non tali purtroppo da evitare la microconflittualità diffusa che finisce per bloccare ad esempio sistematicamente il trasporto pubblico in alcune città italiane, più spesso proprio laddove come a Roma e Napoli le aziende pubbliche di trasporto versano da anni in condizioni di estrema precarietà finanziaria tali da impedire un'offerta di servizio accettabile per i cittadini, come Roma e Napoli. Come si vede, anche sintetizzandola si tratta di una storia lunga e complessa. Nella quale la politica non è mai riuscita a decidere, stante la mancata attuazione di una

legge generale su diritti, doveri e rappresentanza dei sindacati, come pure è prescritto al secondo e terzo comma dell'articolo 39 della Costituzione, come requisito perché i contratti da essi sottoscritti abbiano poi vigenza erga omnes. La ritrosia a una legge generale sui sindacati è stata la stessa che ha impedito analogo adempimento per i partiti. Dopo il fascismo era ovvio che subentrasse un grande rispetto verso l'autonomia sindacale. Di fatto, questa lacuna è però alla radice di una scarsa trasparenza dei bilanci e iscritti sindacali, e ha finito per contrassegnare fasi molto conflittuali nella storia delle relazioni industriali italiane. Le regole del mondo privato per la rappresentanza e la rappresentatività, autonomamente convenute tra le centrali d'impresa e sindacali, hanno il pregio di aver compiuto un passo avanti. La rappresentatività dei

sindacati è misurata attraverso una media ponderata tra il numero dei lavoratori iscritti alle singole organizzazioni ed il numero dei voti espressi per l'elezione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie. Gli iscritti vengono rilevati dall'Inps attraverso il modello con le imprese versano i contributi previdenziali. Sono i sindacati a trasmettere all'Inps i dati delle elezioni delle Rsu. Da un paio d'anni a questa parte, la raccolta si è messa laboriosamente in moto, così da misurare i livelli di rappresentatività per ogni



Peso: 1-7%, 16-22%



singolo contratto nazionale, e per verificare chi ha titolo ad essere soggetto di contrattazione, visto che è richiesta rappresentatività di almeno il 5%. Con le nuove regole previste dal Testo Unico sulla Rappresentanza si votano le Rsa, si approvano gli accordi, si definiscono i criteri con cui i sindacati possono chiedere il voto dei lavoratori, a maggioranza semplice del 50% + 1. Nel lavoro pubblico le regole sono diverse. Nel privato l'iniziativa di costituire rappresentanze sindacali aziendali sta ai lavoratori, nel pubblico ai sindacati. Nel privato la rappresentatività è legata alla firma di un contratto collettivo, nel pubblico no ma solo a rappresentare almeno il 5% dei lavoratori, come media tra dato associativo ed elettorale. La somma di accordi pattizi tra forze sociali diverse tra comparti del privato e del pubblico lascia molti seri problemi aperti. Una mera

trasposizione delle norme pattizie in legge porrebbe problemi di costituzionalità, secondo molti giuristi del lavoro. Il Testo Unico firmato dalla Triplice con **Confindustria** è diversamente interpretato da altre associazioni datoriali con i rispettivi sindacati controparte. La distonia delle Rsa pubbliche rispetto alle private spiega perché i diritti sindacali, non essendo legati alla controfirma di accordi e contratti, vedano nel pubblico il proliferare di micro-sigle che proclamano scioperi e agitazioni. Il che rilancia il problema dell'esigibilità dei contratti da parte delle aziende, e del mancato rispetto dei diritti degli utenti dei servizi delle aziende pubbliche. La speranza vorrebbe dunque che Di Maio ponesse mano all'intera questione della rappresentanza e rappresentatività sindacale, anche perché gli accordi pattizi vigenti non contemplavano ancora la nuova frontiera della

Gig Economy e di Industria 4.0. E magari fosse, se i Cinque Stelle usassero la stessa decisione mostrata sui vitalizi degli ex parlamentari anche per avere norme chiare sui bilanci sindacali il loro perimetro sussidiato dallo Stato (vedi i Caf). Lo speriamo. Avrebbe di che guadagnare non solo la produttività del Paese, ma in primis il sindacato stesso. Visto che oggi come oggi i suoi iscritti sono soprattutto pensionati: stando alle cifre dichiarate nella Cgil sono più di un iscritto su due, nella Cisl più di 2 su 5, e per la Uil più di 1 su 5. Con tutto il rispetto, un esercito di ex.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,16-22%



Confindustria all'anno zero

LE IMPRESE SOPRATTUTTO DEL NORD CHIEDONO CHE L'ASSOCIAZIONE, SCOSSA DA ADDII ECCELLENTI E DALLA CORSA ALLA PRESIDENZA, TORNI A ESSERE UNA LOBBY TECNICA

**Roberto Mania
Roberto Rho**

«Gli imprenditori della mia terra mi chiamano per parlare dei dazi, del decreto dignità, dell'autostrada che ci promettono da anni e non hanno neppure cominciato a costruire, dell'esclusione dei macchinari imbullonati dalle rendite catastali. Della politica nazionale importa poco o niente, dei giochi di po-

tere confindustriali ancor meno». Nella sintesi, brutale ma efficace, del presidente di una delle associazioni imprenditoriali del Nord, c'è insieme il disagio di una categoria che si sente poco (o mal) rappresentata, che avverte come crescente la distanza dai palazzi dove si prendono decisioni pur così importanti per il contesto in cui le imprese lavorano, ma soprattutto si cominciano a intravedere i contorni della **Confindustria** del futuro.

segue a pagina 2

Alta tensione nel pianeta Confindustria tra addii eccellenti e corsa alla presidenza

IL CASO SOLE -24 ORE È SOLO L'ULTIMO SEGNALE. LE IMPRESE, SPECIE QUELLE DEL TRIANGOLO INDUSTRIALE MILANO-BOLOGNA-TREVISO VOGLIONO PIÙ SUPPORTO PER CRESCERE IN COMPETITIVITÀ E UNA GUIDA MENO SENSIBILE ALLE ESIGENZE DELLE GRANDI AZIENDE PUBBLICHE

**Roberto Mania
Roberto Rho**

segue dalla prima

Una lobby tecnica, più indipendente dalla politica, saldamente connessa con il cuore pulsante dell'industria nazionale, la manifattura, proiettata verso l'Europa e con lo sguardo aperto al resto del mondo. L'attuale governance dell'associazione degli imprenditori, quella guidata dal presidente **Vincenzo Boccia**, ha appena superato la boa di metà mandato. Lo stampatore salernitano ha davanti a sé altri due anni di gestione. I primi due, quelli già trascorsi, sono segnati da un percorso elettorale molto conflittuale, sfociato in una elezione per pochissimi voti (determinanti quelli delle aziende a partecipazione pubblica), e da alcuni eventi che hanno consunto, in alcuni casi addirittura lacerato, il fragile tessuto associativo. Che era già liso di suo, da

parecchi anni, a causa della crisi della rappresentanza e dei corpi intermedi che non è certamente un'esclusiva di **Confindustria**. Qualche esempio: le uscite eccellenti della Luxottica di Leonardo Del Vecchio dalle associazioni territoriali e del gruppo Marcegaglia da quella di categoria (Federacciai). La prima abbastanza misteriosa, senza segnali premonitori, la seconda, recentissima, spiegata con la differenza di vedute sulle clausole di salvaguardia in risposta al protezionismo di Trump. Entrambe dolorose: la prima per la dimensione internazionale del gruppo degli occhiali, la seconda perché il gruppo Marcegaglia ha una storia associativa importante, avendo espresso con Emma la prima donna presidente di **Confindustria**, tra il 2008 e il 2012.

Due casi scottanti

Ma tra gli eventi che hanno obiettivamente indebolito l'azione della **Confindustria** in questi primi due anni della presidenza **Boccia** vanno annoverati anche il caso di Antonello Montante, l'imprenditore siciliano, ex presidente di Sicindustria, paladino dell'antimafia, arrestato due mesi orsono con l'accusa di aver tramato con alcuni informatori per spiare i magistrati titolari di un'in-

chiesta a suo carico per concorso esterno in associazione di tipo mafioso, vicenda in cui è coinvolto anche l'ex responsabile della security della **Confindustria nazionale** Diego Di Simone Perricone; e l'ormai annosa vicenda del Sole-24 Ore, il quotidiano economico di proprietà dell'associazione che non solo - come altre aziende editoriali - attraverso da anni una crisi strutturale, aggravata da scelte discutibili sul piano gestionale, ma che è anche al centro di un'indagine penale che vede coinvolti l'ex direttore e alcuni membri del penultimo consiglio di amministrazione accusati di aver falsato i resoconti delle copie vendute. Che, a maggior ragione nel caso di un'azienda quotata in Borsa, non sono esattamente dati trascurabili, perché costituiscono uno dei due pilastri dei ricavi e sono le cifre su cui gli investitori pubblicitari pianifica-



no le loro campagne (l'altro pilastro). Dunque **Confindustria**, l'associazione degli imprenditori, che predica le ricette per far funzionare il sistema Paese, che chiede alla politica trasparenza e moralità, è l'azionista di maggioranza (assoluta) di un quotidiano che brucia capitali (anche l'ultimo, stracchiato aumento di capitale è stato quasi interamente divorato) e sulla cui gestione passata gravano ombre pesanti. Come noto, anche la nuova governance dell'azienda (Fossa presidente e Moschetti amministratore delegato) ha dovuto arrendersi e fanno sensazione soprattutto le dimissioni «mio malgrado» di Giorgio Fossa. Anche qui, un past president di **Confindustria** (1996-2000) che esce rumorosamente di scena. Dicono i sussurri nei corridoi di via Monte Rosa, a causa dell'ultimo scontro sull'opportunità di un'azione di responsabilità contro la vecchia gestione.

Cercasi ad

Al posto di Fossa il consiglio ha nominato Edoardo Garrone nuovo presidente mentre un cda fissato per oggi dovrebbe esaminare una rosa ristretta di candidati per il ruolo di amministratore delegato: in prima fila Giuseppe Cerbone, ad dell'Ansa, con un passato come ad e direttore generale del Sole. E infine, il tema spinoso dei rapporti con la politica. L'improvviso, esplicito e deciso schieramento di **Confindustria** a favore del referendum costituzionale del dicembre 2014, che ha ancorato l'associazione imprenditoriale al fronte degli sconfitti. E gli ultimi chiari di luna nei rapporti con il governo legastellato: le contraddizioni sul decreto dignità (con gli imprenditori del Nord fieramente contrari e il presidente Boccia assai più morbido nel giudizio sul primo provvedimento del governo); le intermedie del maggiore azionista del governo Matteo Salvini, che un gior-

no minaccia il divieto per le aziende pubbliche di rinnovare l'adesione a **Confindustria** (sarebbe una mossa esiziale per le casse esangui dell'associazione) e il giorno dopo rincara sostenendo che, comunque, la **Confindustria** non conta più nulla.

Da qui si riparte per la seconda metà del viaggio, il secondo biennio della presidenza **Boccia**. Troppo presto per immaginare l'inizio dei giochi per la successione (se ne parla tra un anno), non troppo per provare a delineare il profilo della **Confindustria** che verrà e che con ogni probabilità sarà anche figlia di queste difficoltà, strutturali e congiunturali, di questi disagi, di queste lacerazioni. E sarà naturalmente figlia di una geografia dell'imprenditoria nazionale che la storia recente, e in particolare la recessione quasi decennale, hanno modificato in profondità: migliaia di imprese, tra quelle attive nei primi anni del Millennio, non hanno resistito all'interminabile crisi dal 2007 al 2015, ma quelle che sono sopravvissute hanno rafforzato il proprio sistema immunitario e sono in forma perfetta - organici, tecnologie, capacità di investimento - per sfruttare a proprio vantaggio i venti della ripresa, alimentandola con l'acquisto di beni strumentali e con l'assunzione di operai specializzati, tecnici, ingegneri. La manifattura - in particolare i settori della meccanica e dell'alimentare - ha ritrovato una centralità che pareva tramontata.

Il nuovo "triangolo"

Il nuovo triangolo industriale

che ha come vertici l'area metropolitana milanese, quella bolognese e le province venete di Padova, Treviso, Verona e Belluno ha preso a correre con una velocità addirittura superiore alle attese, spinto dalla forza delle esportazioni. Due anni di crescita in molti casi spettacolare, poi, nella prima parte del 2018, una leggera frenata, forse fisiologica.

Il punto è che l'industria del Nord viaggia a una velocità diversa da quella del resto dell'Italia e chiede con veemenza che il sistema Paese asseconi questa opportunità, assicurando alle imprese le condizioni favorevoli allo sviluppo. I temi sono gli stessi di sempre - le infrastrutture, il fisco, l'alleggerimento della burocrazia, la flessibilità necessaria per poter aderire con efficacia alle oscillazioni della domanda - ma rispetto agli anni passati è profondamente cambiato il contesto congiunturale: le aziende vengono da un decennio di sofferenze e non vogliono perdere altri punti di competitività, anzi possibilmente ne vogliono guadagnare, sfruttando la ripresa dei mercati esteri. Se è vero tutto questo, è difficile immaginare una **Confindustria** che non sia esplosione, più o meno diretta, di questo ambiente imprenditoriale: manifatturiero, radicato nell'area più dinamica del Paese, proiettato all'Europa, per non dire al mondo intero.

Quello che gli imprenditori del Nord chiedono è una **Confindustria** che riguadagni il suo ruolo di lobby tecnica (i dazi, gli imbullonati, le autostrade, l'intermodalità, la contrattazione di primo e soprattutto di secondo livello...). Meno sensibile alle ragioni delle grandi aziende pubbliche, meno romanocentrica e più attenta alle necessità dei territori. Una **Confindustria** che recuperi una distanza opportuna dalla politica centrale: importa di più quella locale, basta pensare all'adesione convinta di molti imprenditori lombardi e veneti ai referendum sull'autonomia delle Regioni. E che sia capa-

ce di parlare con una voce sola.

Il voto spaccato

Non c'è un solo imprenditore, tra i 150mila associati, che non indichi nell'eccessiva frammentazione tra le oltre 200 associazioni territoriali e categoriali uno dei difetti dell'attuale organizzazione. E non è un caso se, a livello territoriale, continui la stagione delle aggregazioni: ultima in ordine di tempo quella tra le **Confindustrie** di Padova e Treviso, benedetta dal leader della grande Assolombarda (Milano più Lodi più Monza e Brianza) Carlo Bonomi, il cui attivismo viene visto con qualche sospetto da Viale dell'Astronomia. Naturalmente parlare con una voce sola significa individuare un leader e una squadra di presidenza forti e condivisi. E questo è il problema più grande, oggi e domani.

Negli ultimi decenni, le stagioni elettorali in **Confindustria** sono quasi sempre state aspre e conflittuali e i conteggi finali si sono spesso risolti per una manciata di voti (**Squizzi-Bombassei** finì 93-82, per esempio). Ma dopo l'elezione l'associazione riprendeva a marciare compatta. Ciò che non si è verificato dopo l'elezione di **Boccia** (100-91 contro Alberto Vacchi): quella spaccatura riecheggia ancora, dopo due anni, nelle conversazioni con e tra gli imprenditori, quelle divisioni non sembrano superate. C'è bisogno di un lavoro di ricucitura lungo e paziente, nel tessuto vivo dell'imprenditoria nazionale, prima ancora della scelta dei candidati alla successione di **Boccia**. La posta in palio questa volta è altissima, perché l'unica alternativa alla condivisione è l'irrelevanza.

[I NUMERI]

Manifattura: un biennio da record dopo aver recuperato il gap della crisi

Ritorno al 2007. Indietro nel tempo, e non di poco, avanti veloce nella crescita di quasi tutti gli indicatori. Manifattura, manifattura e ancora manifattura. Nel biennio 2018-19 - secondo il rapporto **Prometeia-Intesa Sanpaolo** pubblicato di recente - l'industria italiana consoliderà tutti i segnali positivi registrati negli ultimi tempi. La produzione crescerà del 2,4% quest'anno e del 2,1% il prossimo e il fatturato tornerà, appunto, ai livelli del 2007, prima che si aprisse la recessione più lunga e sanguinosa da quasi un secolo a questa parte. Poi, nei primi anni Venti, un rallentamento fisiologico. Secondo gli istituti di ricerca i progressi saranno possibili grazie alla solidità dei fondamentali. Le imprese uscite dalla recessione sono in numero minore rispetto al passato ma più competitive: le dimensioni medie sono cresciute, il radicamento sui mercati internazionali è più profondo,

la base occupazionale è adeguata ai tempi, il livello tecnologico degli impianti - grazie agli incentivi di **Industria 4.0** - è nettamente migliorato, la redditività è tornata a crescere. Il miglioramento del saldo commerciale - previsto oltre i 115 miliardi nel 2022 - è frutto dei progressi del settore meccanico, che da solo garantirà 11 dei 25 miliardi di surplus, dell'alimentare e della farmaceutica, che fino a qualche anno fa erano in deficit strutturale con l'estero. Il tutto a condizione che le spinte protezionistiche - dai dazi di Trump alle ultime minacce del ministro Di Maio sugli accordi commerciali con il Canada - non stravolgano lo scenario. All'intero del panorama manifatturiero, la meccanica sarà ancora la grande protagonista, con un tasso di crescita superiore alla media. Bene anche gli autoveicoli e le moto, la farmaceutica e l'elettrotecnica. (r.rh.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150

MILA

Il numero di aziende associate alla **Confindustria**. Di queste, circa il 90% sono Pmi

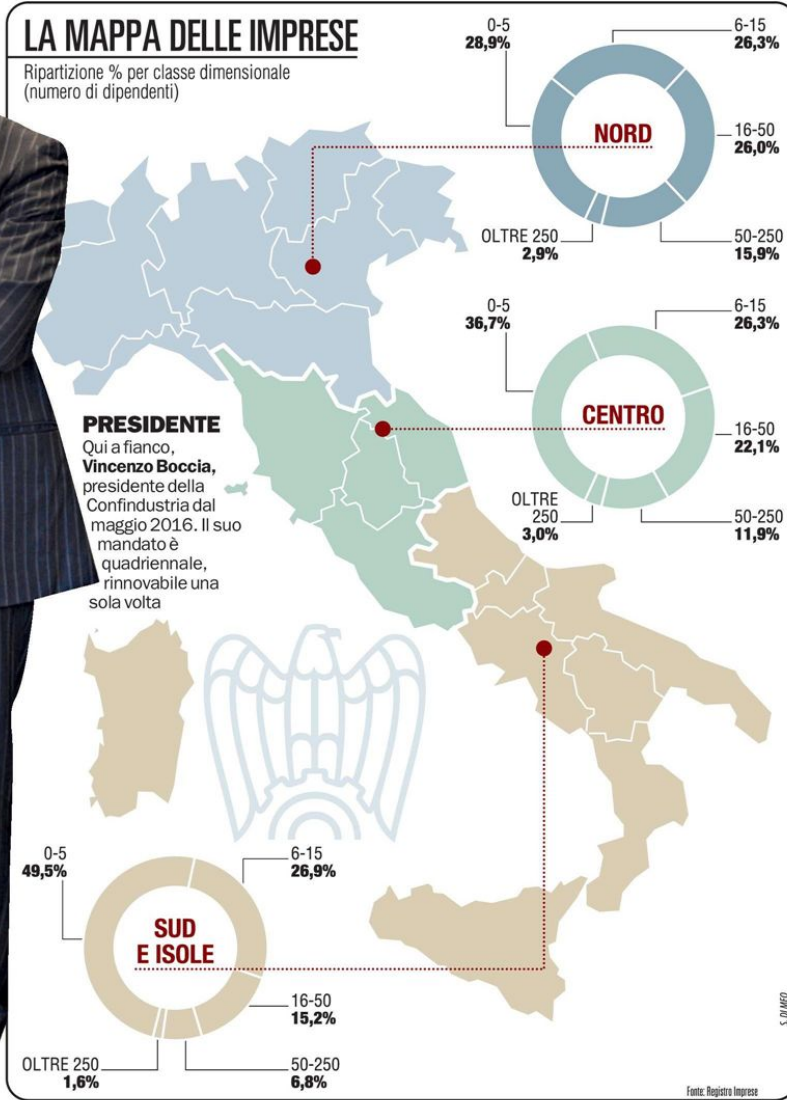


Peso: 1-10%, 2-80%, 3-72%



LA MAPPA DELLE IMPRESE

Ripartizione % per classe dimensionale (numero di dipendenti)



PRESIDENTE

Qui a fianco, **Vincenzo Boccia**, presidente della Confindustria dal maggio 2016. Il suo mandato è quadriennale, rinnovabile una sola volta

[LE USCITE]



FIAT

L'uscita del gruppo da Confindustria nel 2011 viene annunciato con una lettera di John Elkann all'allora presidente di Viale dell'Astronomia Emma Marcegaglia nel pieno delle polemiche sulla flessibilità: persino la posizione del governo dell'epoca apparve al gruppo più avanzata di quella di Confindustria, rimasta schierata a difesa degli accordi interconfederali e - spiegò - "Fiat non può permettersi di operare in Italia in un quadro di incertezze che la allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato"



LUXOTTICA

Il colosso mondiale degli occhiali rompe con Confindustria nel maggio scorso, con la decisione di non rinnovare più l'iscrizione alle associazioni territoriali della Confederazione ma di restare iscritta alla sola federazione di categoria, l'Anfao. Al contrario di Marchionne se ne va tenendo un basso profilo ed evitando polemiche. Da Luxottica hanno spiegato che la decisione è legata al fatto che il gruppo non svolge attivamente alcuna azione nelle strutture territoriali e che dunque si è preso atto semplicemente della situazione

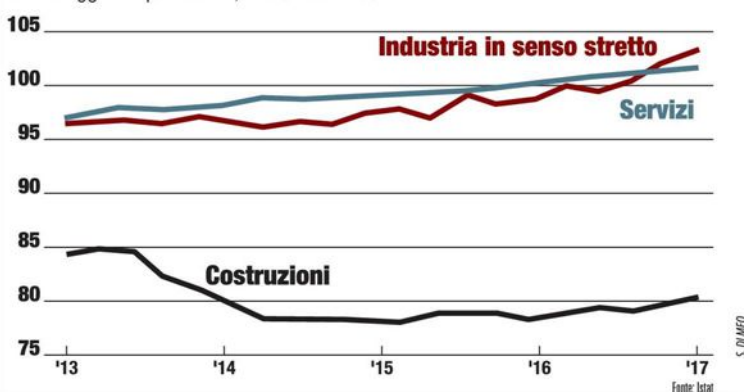


GRUPPO MARCEGAGLIA

E' di otto giorni fa la lettera con cui Antonio Marcegaglia, presidente e ad del gruppo, motiva le sue dimissioni da socio della Federacciai, la federazione che riunisce le imprese dell'acciaio italiano. Una scelta che nasce, a quanto risulta, da un dissenso all'interno di Federacciai sull'applicazione delle cosiddette "clausole di salvaguardia" in risposta al protezionismo di Trump, non da un problema con Confindustria in senso stretto.

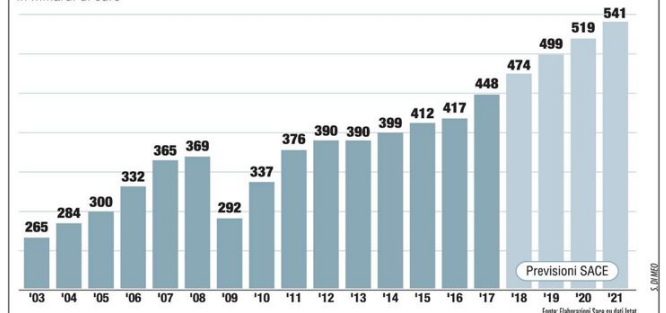
IL SORPASSO DELL'INDUSTRIA

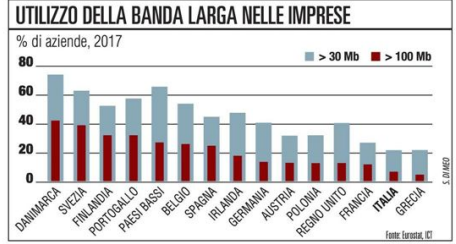
Valore aggiunto per settore; base 2010 = 100



L'EXPORT ITALIANO

In miliardi di euro



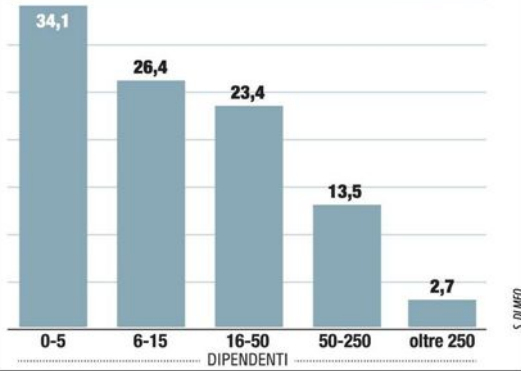


A lato, **Edoardo Garrone** (1) subentrato al dimissionario Giorgio Fossa nel ruolo di presidente del Sole-24 Ore. Il presidente di Assolombarda **Carlo Bonomi** (2)

IL TOTALE DELLE IMPRESE IN ITALIA

Ripartizione % per classe dimensionale

Fonte: Registro Imprese





L'Anpal illustra l'accordo sulle relazioni industriali siglato da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil

Contratti, si ricomincia da tre

Rilancio affidato a formazione, ricerca, politiche attive

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Formazione, sviluppo e ricerca; politiche attive efficaci ed eque; collegamento tra produttività e retribuzione. Sono le tre questioni che sindacati e imprenditori pongono per il rilancio del mercato del lavoro. A illustrarle è l'Anpal in un documento che analizza contenuti e indirizzi dell'accordo su relazioni industriali e contrattazione collettiva, sottoscritto da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil il 9 marzo scorso.

Welfare universale e pubblico. In materia di relazioni industriali, spiega l'Anpal, l'accordo manifesta la volontà d'intervenire prioritariamente, attraverso specifiche intese, su welfare, formazione e competenze, sicurezza sul lavoro, mercato del lavoro, partecipazione. Sul welfare si mira a salvaguardare il carattere universale di quello pubblico, oltre a forme di bilateralità che possono integrare il sistema delle relazioni industriali e del modello contrattuale. Ciò perché può costituire un terreno di crescita del benessere organizzativo e di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nel quadro ampio del miglioramento complessivo della produttività e delle condizioni di lavoro. Tuttavia, l'accordo sottolinea anche che il welfare contrattuale opera in modo disomogeneo, rendendo necessario un modello di governance capace di ottimizzare e qualificare i contenuti della contrattazione in materia di welfare integrativo. In tale contesto, è sottolineata l'importanza della previdenza comple-

mentare, con riferimento alla quale si chiede di migliorare la fiscalità di vantaggio.

Formazione e competenze. Sulla formazione e competenze, prosegue l'Anpal, l'accordo ritiene necessario intensificare gli investimenti, puntando a favorire l'orientamento e l'efficacia dell'offerta scolastica, della formazione professionale e dell'istruzione terziaria, per il miglioramento delle competenze e dell'occupabilità dei giovani. L'accordo, ancora, intende valorizzare la qualità dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, anche attraverso il rafforzamento dell'apprendistato (in particolare quello duale), quale forma d'ingresso prevalente nel mercato del lavoro e condivide la necessità di sviluppare ulteriori forme di integrazione tra scuola e lavoro, con particolare riferimento agli istituti tecnici superiori coinvolti nei percorsi di «Impresa 4.0».

Sicurezza lavoro al re-styling. Riguardo al tema della sicurezza sul lavoro, trascorsi dieci anni dall'adozione del T.u. (il dlgs n. 81/2008), spiega Anpal, l'accordo ritiene opportuno aprire una nuova fase di analisi e di proposta per rendere più efficace il quadro regolatorio e favorire il radicamento di un'autentica cultura della sicurezza che metta al centro la persona, privilegi la prevenzione, la formazione e gli investimenti, valorizzando il sistema complessivo della pariteticità nonché la semplificazione e la certezza della normativa. Pertanto, è opportuno valorizzare ogni possibile sinergia con le ini-

ziative istituzionali dell'Inail con particolare riferimento alle attività di prevenzione, ricerca e formazione che sono affidate all'Istituto.

Mercato del lavoro. Per quanto concerne il mercato del lavoro, aggiunge l'Anpal, l'accordo fissa tre priorità per poter affrontare il tema della riduzione dei tassi di disoccupazione e favorire l'inclusione dei giovani: contrattazione collettiva, investimenti e formazione. Allo stesso tempo, poi, prevede anche la necessità di accompagnare l'attuazione delle iniziative dirette ad affrontare le fasi di transizione del mercato del lavoro e la gestione delle situazioni di crisi, attraverso un uso flessibile degli ammortizzatori sociali, per la salvaguardia dei livelli occupazionali. Secondo l'accordo, infatti, è necessario rendere il mercato del lavoro più dinamico e inclusivo, anche attraverso il potenziamento, non solo della rete dei soggetti pubblici e privati che operano per favorire l'incontro domanda offerta di lavoro, di un coordinamento nazionale che sappia garantire livelli essenziali ai servizi, valorizzando le specificità territoriali. Decisivo in questo ambito è, per l'Anpal, soprattutto l'investimento su percorsi formativi di qualità finalizzati al reinserimento lavorativo.

© Riproduzione riservata





Le questioni per imprese e sindacati

Formazione, ricerca e innovazione	L'accordo chiede di condividere una strategia di sviluppo, basata su formazione, ricerca e innovazione, volta a dare all'economia una crescita sostenibile e inclusiva, capace di ridurre i dualismi produttivi, occupazionali e territoriali. Soluzione in campo: rilancio investimenti, pubblici e privati
Sistema di politiche attive più efficace ed equo	L'accordo ritiene necessario dotarsi di un mercato del lavoro più dinamico ed equilibrato, in particolare per i giovani e le donne, al fine di potenziare l'investimento nelle politiche del lavoro e di giungere a sistema di politiche attive più efficace ed equo, tutelando le transizioni occupazionali e lavorative
Collegamento tra innovazione, produttività del lavoro e retribuzioni	L'accordo chiede di rafforzare le misure di sostegno a un modello di relazioni sindacali autonomo, innovativo e partecipativo, che sostenga la competitività e favorisca, anche attraverso la contrattazione di secondo livello, i processi di trasformazione in atto e il collegamento tra innovazione, produttività del lavoro e retribuzioni



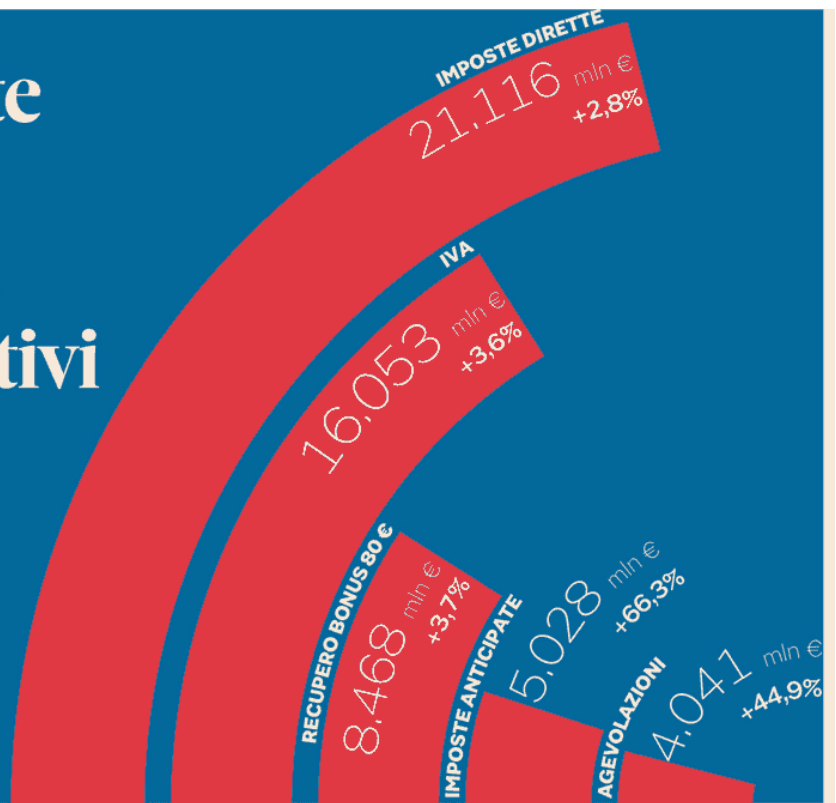
Peso:59%

Tasse compensate per 55 miliardi ma il Fisco lancia i controlli preventivi

Il boom. I crediti su imposte dirette e agevolazioni sono raddoppiati nei modelli F24 rispetto al 2009 mentre l'Iva risente di split payment e reverse charge

Le verifiche. In arrivo il provvedimento delle Entrate per monitorare i casi a rischio: dalle somme contestate ai contribuenti recidivi

di Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente — a pagina 3



Primo Piano

Imposte e contribuenti

Nel 2017 gli importi utilizzati hanno raggiunto il record di 55 miliardi (+9,4%)
Nel mirino somme datate, usate da chi non è il titolare o soggetti «recidivi»

Compensazioni di crediti a rischio Il Fisco studia controlli anticipati

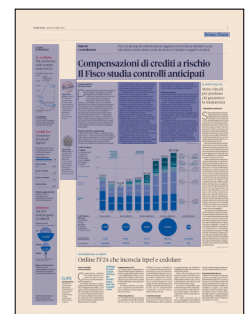
**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Pagare le imposte senza mettere mano al portafoglio, “spendendo” un credito d'imposta (ed evitando l'attesa del rimborso). È una soluzione che nel 2017 è stata utilizzata dai contribuenti italiani per la cifra *monstre* di 54,7 miliardi, +9,4% rispetto al 2016 e record degli ultimi dieci anni. Quando il credito compensato è creato ad arte, però, la compensazione si rivela una delle forme più insidiose di evasione fiscale. Ecco perché, dopo anni di strette legislative e limiti agli importi dei crediti utilizzabili senza visto di conformità, le Entrate – su input della legge di Bilancio 2018 – stanno ora mettendo a punto un piano di monitoraggio preventivo. Un meccanismo tarato sulle situazioni più a rischio che punta a congelare per 30 giorni l'utilizzo dei crediti sospetti, così da consentire controlli più

approfonditi.

Il boom di «dirette» e agevolazioni

L'ultimo report delle Finanze – aggiornato al 26 aprile scorso – rileva una riduzione di 984 milioni delle somme compensate, di cui 980 riconducibili



Peso: 1-27%, 3-59%

all'Iva. Il dato, però, va letto con cautela, perché dipende dall'allungamento di due mesi del termine per presentare la dichiarazione annuale

Iva – quest'anno al 30 aprile – che di fatto ha solo rinviato l'uso di molti crediti (le compensazioni, infatti, possono essere effettuate solo 10 giorni dopo l'invio del modello se superano i 5 mila euro).

Nel lungo periodo, non c'è dubbio che le cifre indicate nelle caselle «Importi a credito compensati» dei modelli F24 tendano a essere sempre più alte, come rileva la Corte dei conti nell'ultima Relazione sul rendiconto dello Stato. Ancora nel 2013, ad esempio, il totale delle compensazioni superava di poco i 29 miliardi.

Il boom degli ultimi anni, comunque, non deriva dai crediti Iva; anzi, se si escludono lo *split payment* e l'allargamento del *reverse charge*, il trend è di fatto stazionario. Il grosso dell'incremento delle compensazioni, infatti, dipende da altre voci. La più pesante è quella dei crediti per imposte dirette, in cui rientrano sia le compensazioni delle imposte sul reddito d'impresa sia quelle effettuate dai sostituti d'imposta per dipendenti o pensionati. Una voce a parte è quella del bonus 80 euro, che viene per così dire "anticipato" dal datore di lavoro in busta paga e poi da questi compensato con l'Erario: operazione che nel 2017 ha sfiorato gli 8,5 miliardi.

Negli ultimi cinque anni, inoltre, sono raddoppiate le compensazioni derivanti da agevolazioni, come il credito per ricerca e sviluppo e gli altri del quadro RU del modello Redditi.

Discorso a parte meritano i crediti per imposte anticipate iscritte in bilancio, sorti in virtù del Milleproroghe 2011 (legge 225/2010), adottato nel

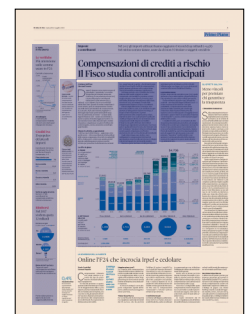
contesto della nuova disciplina di Basilea.

Le prossime mosse

Di fatto, dopo anni di controlli ex post (7.857 quelli dell'anno scorso sulle indebite compensazioni), il Fisco giocherà la carta delle verifiche preventive.

Il provvedimento attuativo con i dettagli dei controlli – previsto dalla legge di Bilancio 2018 – è in fase avanzata di lavorazione. Con ogni probabilità, i comportamenti sotto la lente partiranno dalle casistiche più a rischio già evidenziate dalla relazione illustrativa alla Manovra: uso di crediti da parte di soggetti diversi dal titolare, oppure relativi ad annualità d'imposta "archeologiche" o, ancora, crediti usati per pagare debiti iscritti a ruolo.

L'analisi di rischio, però, si estenderà ad altre situazioni potenzialmente pericolose: ad esempio, l'utilizzo di un credito per compensare un importo su cui c'è una contestazione o un contenzioso in corso con l'amministrazione finanziaria. Oppure, l'invio di modelli F24 con forti compensazioni da parte di soggetti che già in passato sono stati pizzicati a "spendere" crediti indebiti o non spettanti. La stima prudenziale della relazione tecnica è di recuperare in questo modo almeno 239 milioni di euro.



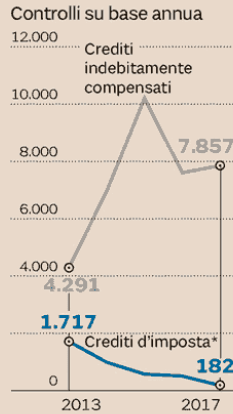
Peso: 1-27%, 3-59%



IL TEMA IN TRE GRAFICI

Le verifiche

Più attenzione sulle somme usate in F24



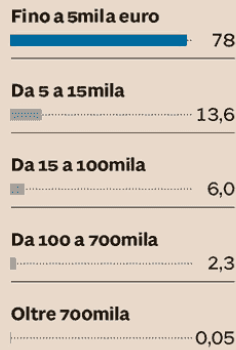
(*) Incremento occupazionale e investimenti

Al raddoppio I controlli sulle compensazioni indebite nel 2017 sono stati quasi il doppio che nel 2013

Crediti Iva

Il «popolo» dei piccoli importi

Contribuenti che hanno compensato l'Iva in F24 per fascia d'importo compensato. In %



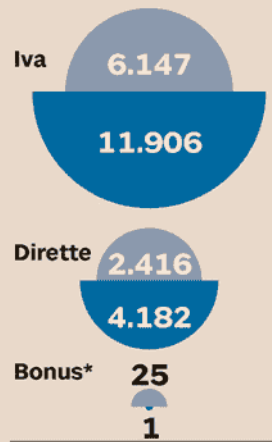
Sotto la soglia del visto

Nel 2017, il 78% contribuenti ha compensato crediti Iva inferiori a 5mila euro

Rimborsi

Nel 2017 si sfiora quota 12 miliardi

Rimborsi erogati In mln di euro ● 2011 ● 2017



(*) comprende canone Rai, bonus incapienti, bonus famiglia

Balzo del 93% sul 2011 Tempi più rapidi nell'erogazione ed effetto split payment spiegano l'aumento dei rimborsi Iva

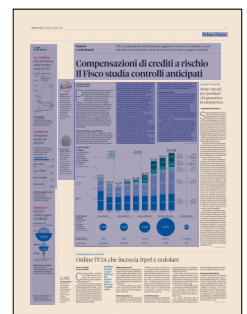
Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti e agenzia delle Entrate



Il piano delle Entrate. L'analisi di rischio sulle compensazioni includerà anche l'uso di crediti per saldare importi su cui c'è stata una contestazione dell'Agenzia o per cui c'è un contenzioso in corso



Il boom degli ultimi 10 anni. La Corte dei conti nella Relazione sul rendiconto dello Stato ricorda come le compensazioni siano cresciute nonostante i provvedimenti antiabusi adottati dal 78/2010 in poi



Peso: 1-27%, 3-59%

Le cifre in gioco

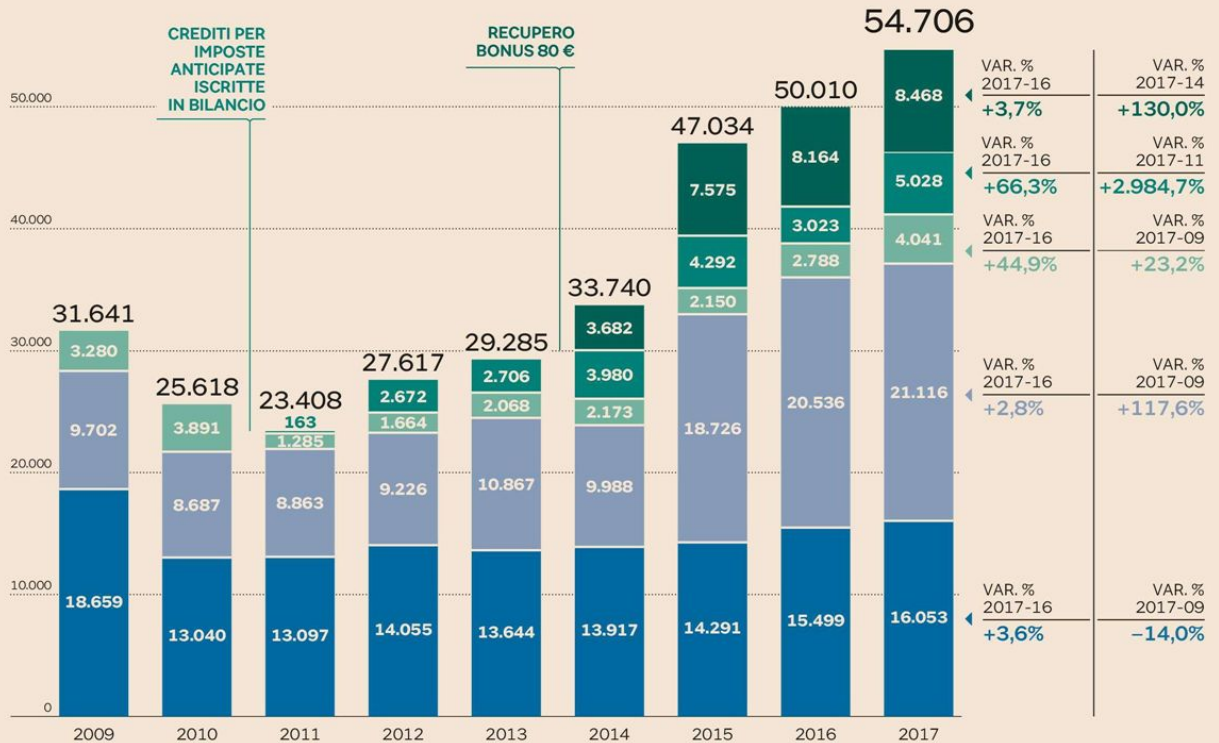
IL TREND

Le compensazioni di crediti con modello F24 nel corso degli anni e il dettaglio per tipologia di credito.
In milioni di euro

AGEVOLAZIONI

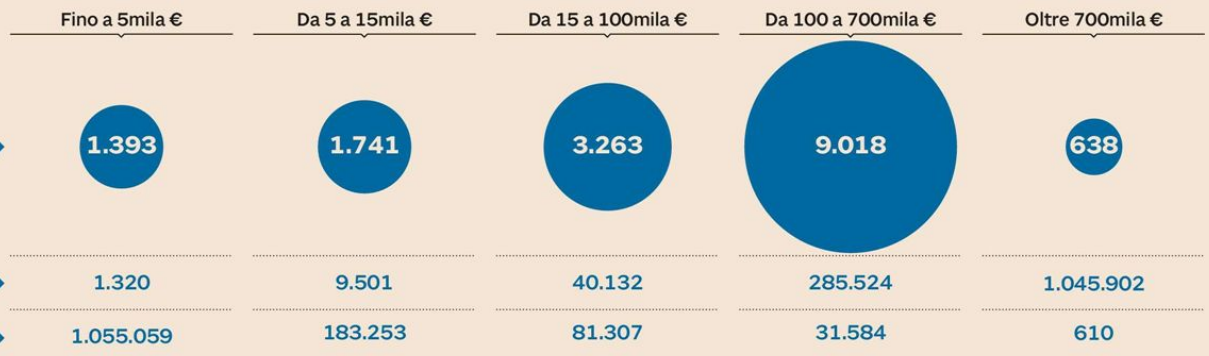
IMPOSTE DIRETTE

CREDITI IVA

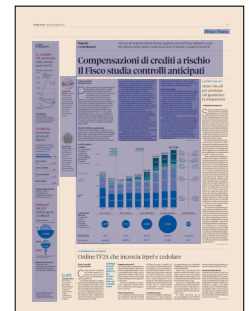


IL DETTAGLIO DELL'IVA

I crediti usati nel 2017 per fascia di importo compensato.
In milioni di euro



Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti e Agenzia delle Entrate



Peso:1-27%,3-59%

Meno colf, più badanti: italiani in crescita nel lavoro domestico

ASSISTENZA

Oltre due milioni di persone, in maggioranza stranieri e quasi sempre donne. È questo l'esercito di lavoratori domestici, regolari (865mila) e irregolari in Italia fotografato dalla Fonda-

zione Moressa su dati Inps e Istat.

I numeri ridisegnano però in parte l'identikit di chi aiuta le famiglie: tra i collaboratori regolari calano le colf (che sono comunque il 54%) e aumentano le badanti, con una crescita record delle italiane over 50, passate dalle 15mila del 2012 a quasi 37mila. Mentre si "affacciano" anche gli uomini. All'orizzonte

si profila inoltre il ritorno dei voucher anche per questo tipo di lavori: forse già nella conversione del decreto estivo, 87/2018.

Netti e Tucci a pagina 4

Primo Piano

**La fotografia
degli aiuti in casa**

La Fondazione Moressa stima 2 milioni di collaboratori, di cui 865mila regolari. Gli stranieri sono il 77% ma in calo anche per l'acquisizione della cittadinanza

Nel maxi-esercito di colf e badanti crescono le donne italiane over 50

Enrico Netti

Colf e badanti, un vero esercito di persone dedite all'aiuto in casa in Italia, un universo che si rivela estremamente fluido analizzando le varie figure che lo compongono e la loro variazione nel tempo. Lo stock 2017 dei lavoratori domestici occupati regolarmente è a quota 865mila (-1% sul 2016): ben lontano dal record del 2012, anno dell'ultima sanatoria, quando si superò la soglia del milione. Ma se al lavoro in regola si affianca quello sommerso ecco che le cifre in gioco cambiano e di molto: in base alle stime su dati Inps e Istat contenute nel report messo a punto dalla Fondazione Leone Moressa insieme a Domina (Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico) gli irregolari sarebbero 1,2 milioni. E i collaboratori familiari nel loro complesso arrivano così a oltre due milioni.

Lo studio traccia un approfondito identikit degli addetti, ancora stranieri per il 73% del totale (salgono al 77% compreso il sommerso) e donne per quasi il 90%; ma con gli italiani, anche uomini, in aumento costante (+24,2%) dal 2012 a fronte di un calo (-23,5%) della provenienza estera. Sempre

considerando il lavoro in regola, cambia soprattutto il mix di figure a favore delle badanti, che in cinque anni sono aumentate dell'8%, arrivando al 45,5% del totale, mentre le colf sono calate di oltre un quarto scendendo al 54,4 per cento.

Guardando alla carta d'identità, si scopre che le 393mila badanti che risultano assunte in Italia sono quasi esclusivamente donne, in tre casi su quattro straniere, e per oltre la metà "over 50". Le italiane ultracinquantenni, tuttavia, sono passate dalle 15mila del 2012 a quasi 37mila con tasso di crescita da record. Due le principali chiavi di lettura del fenomeno. La prima è diretta conseguenza del processo d'integrazione che culmina con l'ottenimento della cittadinanza italiana. Molti lavoratori domestici, nel tempo, hanno ottenuto il passaporto italiano aumentando così la quota "nostrana".



Peso: 1-3%, 4-33%

La seconda chiave di lettura deriva, invece, dagli anni di crisi. Basti pensare alle famiglie in cui il marito è diventato disoccupato o è stato messo in cassa integrazione: in molti casi la moglie ha trovato impiego domestico soprattutto come badante. «La domanda di servizi di assistenza alla persona - spiegano i ricercatori della Fondazione Leone Moressa - è in continuo aumento, principalmente a causa dell'allungamento dell'aspettativa di vita». Domanda che trova risposta anche in un massiccio ricorso al sommerso. «Il settore domestico registra il tasso di irregolarità più alto in assoluto, 58,3%,

contro una media per tutti i settori del 13,5% - ricordano dalla Fondazione -. Considerando che l'ultima regolarizzazione per lavoratori stranieri risale al 2012 è chiaro che in questi anni il fabbisogno di colf e badanti non è diminuito, ma in molti casi le famiglie hanno trovato più conveniente tenere il lavoratore in nero».

Del resto, le famiglie spendono molto per avere un aiuto in casa: 7 miliardi in totale nel 2017 per i soli lavoratori regolari, di cui 5,6 miliardi per salari, 953 milioni per contributi e 417 milioni per Tfr.

enrico.netti@ilssole24ore.com

L'IMPATTO ECONOMICO

In busta paga L'identikit degli stipendi regolari

Fino a 3.000 euro



Da 3 a 6 mila euro



Da 6 a 9 mila euro



Da 9 a 12 mila euro



Oltre 12 mila euro



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa su dati Inps e Istat

Il valore degli incassi

Retribuzioni annue lorde dei lavoratori domestici in regola e % di lavoratori per fasce, nel 2017

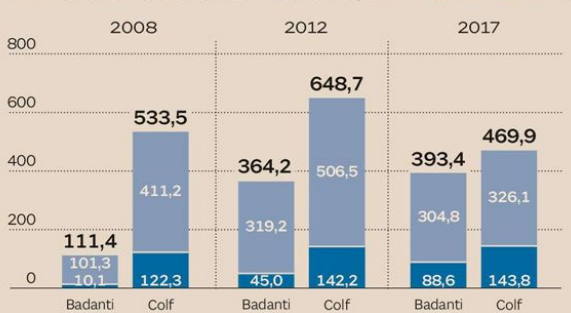


Sul Sole 24 Ore.
L'articolo di Giorgio Barba Navaretti e Tommaso Frattini pubblicato il 10 luglio sul ruolo dei migranti economici

Il trend e la spesa delle famiglie

IL CONFRONTO

Lavoratori domestici in Italia. Valori in migliaia



I COSTI PER LE FAMIGLIE

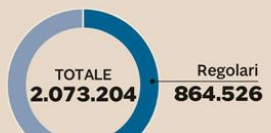
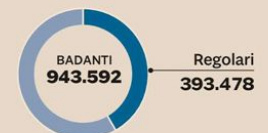
Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Inps e Istat

LE FORZE IN CAMPO

Lavoratori domestici regolari* e irregolari**



(*) Inclusi i lavoratori non ripartibili, 1.126 nel 2017. (**) Stime



Peso: 1-3%, 4-33%

L'ANALISI

L'aiuto al welfare e il peso del nero

di **Gian Carlo Blangiardo**

In una popolazione che oggi ha circa 700.000 ultranovantenni, di cui 17.000 ultracentenari, e che nell'arco dei prossimi vent'anni ne conterà, rispettivamente, quasi il doppio e il triplo, il mestiere della (o del) badante non sembra certo a rischio di disoccupazione. Mentre oggi abbiamo in Italia poco meno di

400.000 badanti iscritte all'Inps - quasi una per ogni due "grandi vecchi" (ultranovantenni) - nel 2028, a proporzione immutata, ne avremo 527.000 destinate a salire a 652.000 dopo altri dieci anni.

— Continua a pagina 4

L'ANALISI

Un aiuto sicuro al welfare, meno certo ai conti pubblici

di **Gian Carlo Blangiardo**

— Continua da pagina 1

Esse nel panorama ufficiale del lavoro domestico dovessimo anche includere la presenza delle colf, con le stesse proporzioni di oggi, si andrebbe dagli attuali 865.000 occupati, ai 1.150.000 mila del 2027 e ai 1.430.000 del 2037. E stiamo parlando "solo" di lavoratori in regola. Perché assumendo un rapporto di tre irregolari per ogni due regolarmente impiegati nell'attività domestica - così come prospettato dalle stime della Fondazione Moressa - si passerebbe da circa 2,2 milioni di colf e badanti, oggi, a oltre 3,5 milioni tra vent'anni.

Sul piano delle caratteristiche strutturali dei lavoratori domestici, i dati statistici

confermano sia la persistente predominanza femminile, sia un'età relativamente "matura"; così come ribadiscono (pur segnalandone l'inatteso calo) la netta superiorità della componente straniera. È una presenza, quest'ultima, a cui va certamente riconosciuto un ruolo di primo piano quale supporto al welfare familiare in una popolazione sempre più invecchiata e indebolita nelle reti parentali, ma che non può tuttavia anche essere vista, con altrettanta certezza, come fondamentale contributo sul fronte dell'equilibrio dei conti pubblici. Sia perché titolare di redditi - e quindi di base imponibile fiscale e previdenziale - ancora relativamente modesti, sia (soprattutto) perché ancora fortemente caratterizzata da alte

quote di lavoro irregolare.

Ad esempio, applicando al totale dei 1.200.000 lavoratori "al nero" stimati dalla Moressa i redditi medi percepiti da colf e badanti straniere irregolarmente coinvolte nel lavoro domestico in Lombardia - secondo i dati 2017 di Orim-Lombardia (Polis-Ismu) - si ottiene, pur con tutti i limiti derivanti dalla generalizzazione del dato lombardo, una stima di 910 milioni di euro sottratti mensilmente all'imposizione fiscale e previdenziale. Sono oltre 10 miliardi annui, circa il doppio della spesa ufficiale delle famiglie (dati Inps). E sul fronte degli incassi di tasse e contributi non sembra neppure che si possa realisticamente sperare in miglioramenti nel futuro. Sia perché i successi nel contrasto al lavoro sommerso sono tanto



Peso: 1-2%, 4-9%



auspicabili quanto ancora nell'agenda delle buone intenzioni. Sia perché anche il processo di "italianizzazione" dei lavoratori domestici – che forse avrebbe potuto accrescere le capacità di controllo del fenomeno – è nei fatti un po' illusorio.

Il dato riportato dalla Moressa sull'aumento degli italiani (+24,2% tra 2012 e 2017) e il

corrispondente calo degli stranieri (-23,5%) si deve infatti per lo più all'ingente numero di colf/badanti approdate/i alla nostra cittadinanza. Il che, in un Paese che nel quinquennio 2013-2017 ha acquisito qualcosa come 757.000 nuovi cittadini, non è certo un fatto di cui stupirsi.



Peso: 1-2%, 4-9%

LOTTA AL SOMMERSO

«Risorge» il voucher sui lavori domestici

Reintroduzione possibile con la conversione del decreto estivo 87/2018

Claudio Tucci

Dopo il flop registrato dagli strumenti introdotti in fretta e furia dal governo Gentiloni per tamponare l'abrogazione dei voucher, vale a dire il contratto di prestazione occasionale e il libretto famiglia (ad aprile, quest'ultimo istituto era stato utilizzato da appena 6.113 soggetti), l'esecutivo Conte è tornato a parlare di "buoni lavoro", aprendo a una possibile loro reintroduzione. Che, con ogni probabilità, potrebbe avvenire già in sede di conversione del decreto estivo (n. 87/2018), che dopo due settimane dall'ok in consiglio dei ministri è atteso oggi alla Camera.

Il tema è delicato, e potrebbe fornire una risposta, legale, ai bisogni di particolari tipologie di lavori, come per esempio le attività di cura domestica - specie le sostituzioni o in caso di poche ore a settimana - che si confermano un settore dai numeri piuttosto elevati (si vedano gli altri servizi in pagina).

La riflessione

Ad aprire una riflessione sul ripristino dei voucher è stata, nei giorni scorsi, la Lega, che preme per offrire una so-

luzione alle imprese soprattutto in agricoltura e nel turismo. Nei giorni scorsi anche il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, capo politico del M5S, si è dichiarato disponibile a discuterne, fissando dei paletti ma allargando un po' il raggio d'azione.

Di Maio ha infatti espressamente indicato, nelle sue dichiarazioni rese la scorsa settimana a palazzo Madama, quattro «categorie», vale a dire «baby sitter, agricolo-stagionale, giardinaggio, pulizie», su cui, in accordo con il Parlamento, e con determinate limitazioni per evitare abusi, i buoni lavoro potrebbero tornare. Oggi, del resto, per queste particolari tipologie di prestazioni occasionali, lo strumento negoziale più adatto è il contratto a chiamata, che ha, tuttavia, oneri e costi per aziende e famiglie (si pensi alla difficoltà di ricorrere al consulente del lavoro ogni volta che si chiama per qualche ora una colf o una baby sitter).

La stretta anti eccessi - da quanto si apprende - dovrebbe concretizzarsi nel "rispolvero" della precedente disciplina sulla tracciabilità: e così, l'acquisto dei voucher potrebbe avvenire esclusivamente attraverso una piattaforma online - forse gestita da Inps - e per il loro utilizzo, poi, sarebbe necessaria una comunicazione preventiva per scongiurare il rischio di tenere il buono nel cassetto e utilizzarlo solo in caso di controllo degli ispettori.

Gli interventi nel tempo

Per i voucher, quindi, si aprirebbe la strada a un nuovo intervento normativo a 15 anni dal loro esordio. È stato Marco Biagi, nel 2003, a riportare nella legalità, in comparti dati, le prestazioni occasionali e saltuarie di casalinghe, studenti, pensionati, disabili e disoccupati di lunga durata, fino ad allora svolte in nero. Nell'agosto del 2008, con il governo Prodi, è partita una sperimentazione per le vendite di breve durata. Fino ad arrivare alla legge Fornero, nel 2012, che ha ampliato il campo d'applicazione dei "buoni lavoro", estendendoli di fatto a tutti i settori produttivi. L'esecutivo Letta, l'anno successivo, ha ne completato la liberalizzazione, eliminando il riferimento alla natura meramente occasionale delle prestazioni di lavoro accessorio.

In questo quadro, è intervenuto infine il governo Gentiloni che ha abrogato *tout court* i voucher per evitare il referendum della Cgil. Ora l'esecutivo Conte vorrebbe reintrodurre i voucher evitando, però, le progressive estensioni degli ultimi anni. Quanto sarà "stretta" la nuova normativa, si vedrà adesso in Parlamento.



Peso: 11%

Per i contratti a termine il test dei nuovi rincari

DECRETO ESTIVO

I contributi aumentati due volte dal 2013 rendono la formula più cara. Gli incarichi a tempo superano stabilmente i 6,5 milioni l'anno.

Il decreto estivo entrato in vigore sabato (8/7/2018) vara un contributo aggiuntivo dello 0,5% per ciascun rinnovo di un contratto a termine, anche in somministrazione. Il rincaro si aggiunge a

quello già introdotto dal 2013 per effetto della legge Fornero, che aveva previsto un aumento dell'1,4% dei contributi per i rapporti a tempo. L'obiettivo è sempre lo stesso: scoraggiare l'abuso dei contratti flessibili, rispetto alle assunzioni stabili. Dal 2011 al 2018 - va rilevato - il numero dei contratti a termine attivati ogni anno non ha subito drastici cambiamenti o riduzioni: sono rimasti stabili su una cifra di 6,5 milioni.

Il Sole 24 Ore del lunedì ha messo così a confronto i costi per le aziende di quattro tipi di contratto. Emerge che, per tre diversi settori produttivi (industria, commercio e artigianato), il costo mensile del contratto a termine e quello della somministrazione a tempo determinato sono decisamente superiori rispetto a quello dell'assunzione a tempo indeter-

minato agevolata dall'esonero contributivo: il contratto a termine costa quasi 300 euro in più. Nel caso della somministrazione, la differenza supera i 400 euro, perché agli aggravii contributivi si aggiunge per l'azienda il costo dell'agenzia per il lavoro.

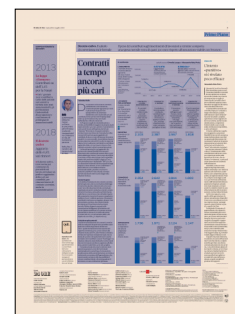
Melis e Rota Porta a pagina 5



Primo Piano

Decreto estivo. Il calcolo di convenienza tra le formule

Il peso dei contributi sugli inserimenti di lavoratori a termine comporta una spesa mensile extra di quasi 300 euro rispetto all'assunzione stabile con l'esonero



Peso: 1-9%, 5-54%

Contratti a tempo ancora più cari

Valentina Melis

Per assumere un lavoratore a termine, nell'industria o nel commercio, un'azienda spende oggi quasi 300 euro in più al mese di quanto non spenderebbe se lo assumesse stabilmente con lo sconto del 50% sui contributi previsto per favorire l'impiego degli under 35; per l'esattezza 284 euro in più nell'industria e 288 nel commercio.

Se l'impresa sceglie la somministrazione a termine, la flessibilità è maggiore ma la spesa in più supera di molto i 400 euro, perché c'è da mettere in conto anche il costo dell'agenzia che invia in "missione" il lavoratore. Se questi contratti a termine fossero poi rinnovati, l'azienda dovrebbe versare da lì in poi una quota aggiuntiva di contributi, di circa 100 euro all'anno per lavoratore (tra gli 8 e i 10 euro mensili). Quest'ultimo rincaro è dovuto al decreto estivo (Dl 87/2018) e in vigore da sabato: il provvedimento vara infatti un contributo aggiuntivo dello 0,5% per ciascun rinnovo di un contratto a termine, anche in somministrazione.

La fetta più grossa dei costi aggiuntivi che gravano sui contratti flessibili è dovuta però all'aumento dei contributi già scattato dal 2013 per effetto della legge Fornero: con lo scopo di rendere il contratto a tempo determinato meno appetibile rispetto alle assunzioni stabili, la legge 92/2012 aveva introdotto una "addizionale" dell'1,4%, che va a finanziare l'indennità di disoccupazione (oggi Naspi). Lo stesso intento, ovvero «indirizzare i datori di lavoro verso l'utilizzo di forme contrattuali stabili», giustifica ora il nuovo aumento contributivo sui contratti a termine previsto dal decreto estivo (così si legge nella relazione tecnica).

I numeri in gioco

Se si analizza l'andamento dei contratti a termine attivati ogni anno, dal 2011 (cioè prima della legge Fornero) fino al primo trimestre del 2018, non si scopre un crollo di questa formula contrattuale.

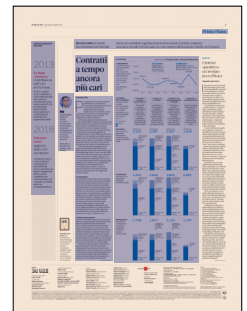
Guardando al numero totale dei contratti a tempo attivati (vi rientrano anche gli incarichi di durata molto breve e non si tiene conto del saldo rispetto alle cessazioni), si nota che il numero complessivo oscilla tra i 6,5 e i 7 milioni ogni anno. Gli aumenti contributivi non hanno scoraggiato, dunque, l'uso del contratto a termine, che resta la formula prevalente per l'inserimento dei lavoratori: secondo l'ultimo Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro (appena pubblicato), il contratto a tempo determinato si attesta al 70% delle attivazioni avvenute nel 2017, con un aumento dello 0,8% rispetto al 2016 e del 4,7% rispetto al 2015.

A rischio 80 mila contratti

A incidere sull'andamento dei contratti a termine nella seconda parte di quest'anno potrebbe essere piuttosto un'altra disposizione del decreto estivo: quella che limita la durata massima dei rapporti a termine da 36 a 24 mesi. In base alla relazione tecnica al Dl 87, sono 80 mila i contratti a termine che superano mediamente ogni anno la durata di 24 mesi e che quindi nel nuovo assetto normativo si troverebbero a essere "fuori legge". La relazione stima che siano 8 mila (il 10%) i lavoratori che non troveranno un'altra occupazione alla fine dei 24 mesi (si veda Il Sole 24 Ore del 14 luglio).

Tornando al nodo dei costi, il confronto tra le spese di assunzione con le diverse formule contrattuali nei tre settori base, rivela una forte penalizzazione della somministrazione a termine e conferma la convenienza dell'apprendistato, che, come incentivo ai datori, offre la possibilità di versare contributi ridotti e di sottoinquinare il lavoratore, con una retribuzione più bassa.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 5-54%

DOPIO INTERVENTO SUI COSTI

2013

La legge «Fornero» Contributi su dell'1,4% per la Naspi

● Dal 1° gennaio 2013 i contributi a carico delle aziende sui contratti a termine sono stati aumentati dell'1,4% per finanziare l'indennità di disoccupazione e con l'intento di privilegiare le assunzioni stabili

2018

Il decreto estivo Aggravio dello 0,5% sui rinnovi

● Il decreto estivo, tra le norme per contrastare la precarietà sul lavoro, introduce un prelievo aggiuntivo dello 0,5% sui contributi, per ciascun rinnovo di contratto a termine, anche in somministrazione

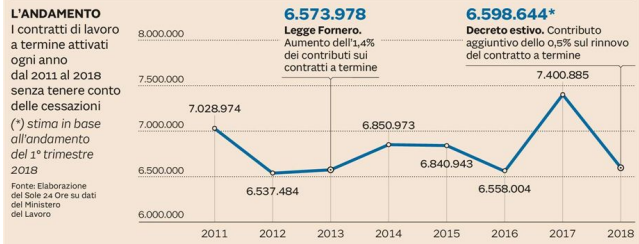


LE MOTIVAZIONI

Abbiamo messo un freno al precariato perché stava rendendo insopportabili le condizioni di vita per tantissime persone

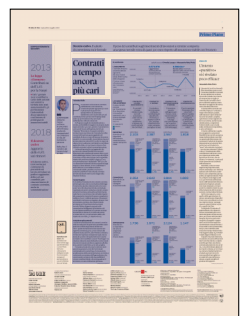
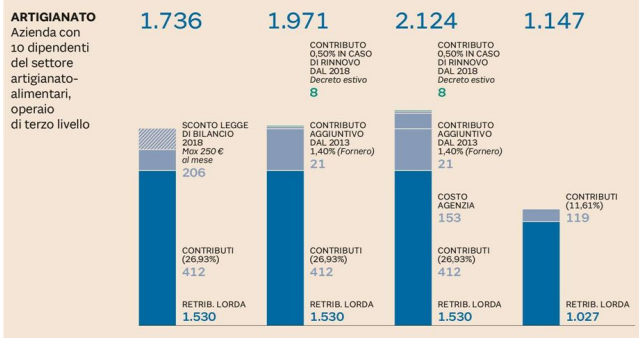
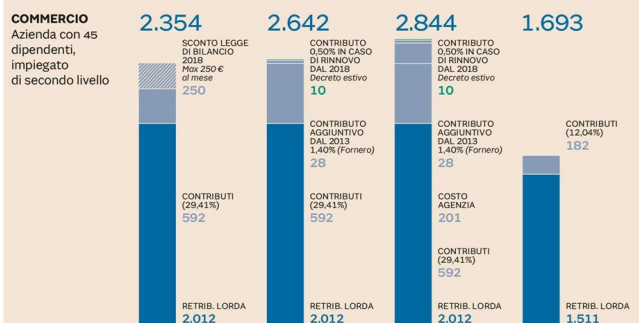
Nella foto il ministro del Lavoro Luigi Di Maio

Il confronto calcoli a cura di **Ornella Lacqua e Alessandro Rota Rotta**



LE CHANCE PER LE IMPRESE Il costo mensile previsto per l'inserimento di un lavoratore in tre settori economici, con 4 diverse tipologie di contratto

CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO	CONTRATTO A TERMINE	CONTRATTO DI SOMMINISTRAZIONE A TERMINE	CONTRATTO DI APPRENDISTATO
Al contratti a tempo indeterminato, se rivolti a lavoratori under 35 mai assunti stabilmente, si applica uno sconto del 50% dei contributi	Il contratto a termine sconta un'aliquota contributiva più alta dell'1,4%. Al rinnovo, si applica lo 0,5% in più. La durata massima è di 24 mesi, comprese proroghe e rinnovi	Il lavoratore, assunto dall'agenzia per il lavoro, viene "sommministrato" all'azienda, che paga una commissione per il servizio (qui ipotizzato al 10% della paga)	Si può inquadrare il lavoratore fino a due livelli inferiori rispetto alla qualifica da conseguire. La retribuzione quindi è più bassa. Anche i contributi sono ridotti



Efficienza nello studio

I software gestionali «tuttofare» per decidere su tempi, clienti e parcelle



Sempre più piattaforme gestionali di nuova generazione negli studi di commercialisti e consulenti del lavoro.

Michela Finizio

— a pag. 6

professioni

L'efficienza nello studio. Si diffonde l'uso di piattaforme di nuova generazione che consentono di «pesare» in modo corretto le prestazioni (anche informali), pianificare il workflow delle attività e orientare le strategie

Tempi di lavoro, clienti e parcelle: il software dà un prezzo a tutto

Michela Finizio

Mezz'ora di sessione in studio con il cliente angosciato per la chiusura del bilancio. Oppure la telefonata «fiume» del commerciante inesperto che chiede la consulenza del professionista per impostare la gestione delle fatture. Tutte le prestazioni informali, se non sono strutturate e annotate, rischiano di restare nell'ombra, senza riconoscimento economico. Anche a questo servono i *software* di gestione dello studio: le piattaforme di nuova generazione sono come un «grande fratello» che raccoglie tutte le informazioni relative alle attività quotidiane, in grado di «prezzare» in modo corretto il lavoro svolto dai collaboratori dello studio e, di conseguenza, di aggiustare preventivi e parcelle in base alle performance conseguite.

Il tema dell'organizzazione dello

studio è stato per molti anni un aspetto trascurabile per la maggior parte dei professionisti. Soprattutto commercialisti e consulenti del lavoro, già impegnati nella gestione dei tradizionali adempimenti (oggetto di continue modifiche da parte del legislatore), hanno sempre visto nell'adozione di strumenti dedicati alla rilevazione dei tempi, dei costi e delle attività, solamente un ulteriore aggravio di lavoro. Negli ultimi anni, però, si sono scontrati con la perdita di clienti, la difficoltà nel riscuotere i pagamenti, la contrazione del reddito complessivo, l'aumento dei carichi di lavoro per attività a basso valore aggiunto e la richiesta di nuove competenze.

In questo scenario l'accento si è spostato dal tema meramente organizzativo a quello più vitale del recupero della redditività e della produttività. A questa esigenza hanno provato a rispondere numerose *software hou-*

se, mettendo a punto soluzioni in grado di strutturare e pianificare il *workflow* delle attività: come rileva l'associazione nazionale dei produttori Assosoft, gli strumenti oggi sul mercato consentono la dematerializzazione e rendono il rapporto con il cliente più snello, ma soprattutto consentono di monitorare le attività di tutti i collaboratori (in termini di tempi e costi sostenuti), supportando le decisioni relative al posizionamento



Peso: 1-2%, 6-39%

e al tariffario dello studio. «Questi *software* – afferma Roberto Bellini, direttore generale di Assosoftware – non devono servire solo per la gestione degli adempimenti. L'urgenza è quella di far fruttare al meglio il patrimonio di ore disponibili, allocandole su clienti e attività più profittevoli, alzando il livello qualitativo delle prestazioni e riducendo le inefficienze, evitando sprechi e dispersioni». Gli strumenti di gestione più evoluti sono in grado di monitorare in tempo reale l'andamento delle attività, grazie a moduli integrati persino con la telefonia e la posta elettronica.

Basta fare qualche interrogazione mirata per ottenere indicatori utili a orientare le scelte strategiche dello studio: alla piattaforma si può chiedere quanto rende un certo servizio; quanto "vale" un nuovo cliente; quante ore sono state dedicate a una società rispetto al forfait concordato; in quanto tempo

si evade un tipo di pratica; come sono composti i ricavi dello studio; quanto pesa sull'attività complessiva l'invio delle circolari informative; e così via.

Che sia *on permise* (installato su computer locale) o *in cloud*, in ambiente Windows oppure *open source*, il tradizionale programma di gestione dello studio può essere - più o meno integrato con altri moduli o componenti. Mentre quasi tutti i produttori mettono a disposizione l'anagrafica unica e condivisa, la digitalizzazione di moduli e documenti e il sistema di gestione delle pratiche (per cliente e per tipologia di servizio, con relativo *workflow* preimpostato per ogni procedura), i plus offerti si concentrano su altre funzionalità: la messa a punto dell'agenda del singolo operatore (con relativo monitoraggio sullo stato di avanzamento dei lavori); la rilevazione dei tempi e dei costi impiegati per attività; la tracciabilità delle rela-

zioni con la clientela e la capacità di dialogare con email, Pec, sms, WhatsApp, e varie altre applicazioni.

Come si legge negli slogan di alcuni prodotti presenti sul mercato, l'intento è permettere al professionista *senior* di tenere «tutto sotto controllo» e valutare «il benessere interno dello studio», monitorando in tempo reale i carichi di lavoro. Così da poter introdurre delle forme di premialità interne, oppure «automatizzare» il processo di fatturazione e formulazione dei preventivi.

LE FUNZIONI POSSIBILI

- **Anagrafica unica e condivisa**
I dati di clienti e collaboratori in un unico ambiente integrato con la telefonia e la posta elettronica
- **Gestione delle pratiche**
Modelli e strumenti di guida
- **Timesheet**
Rilevazione delle attività svolte con i relativi tempi e costi
- **Reportistica**
Controllo delle performance tramite grafici e dashboard
- **Scadenziario**
Agenda, monitoraggio dello stato di avanzamento lavori e organizer
- **Parcellazione e fatturazione**
Sistema per gestire i preventivi e le condizioni economiche applicate alla clientela
- **Gestione documentale**
Modelli standardizzati e archiviazione elettronica
- **Integrazione Crm**
Gestione delle relazioni con i clienti e dei reclami



Peso: 1-2%, 6-39%

Pagamenti alla moviola

Il nemico ora diventa il ritardo della Pa

Valeria Uva

Con l'abolizione dello split payment per le partite Iva che lavorano con clienti pubblici rimasto in vita solo 13 mesi, per i professionisti il nuovo nemico è il pagamento ritardato. Se infatti l'arrivo della scissione dei pagamenti anche per le partite Iva verso clienti pubblici dal 1° luglio 2017 aveva introdotto il rischio di crisi di liquidità, perché i professionisti venivano all'improvviso privati di una forma seppur impropria di finanziamento, ora la beffa potrebbe essere quella di trovarsi persino ad anticipare allo Stato delle somme effettivamente mai incassate a titolo appunto di liquidazione Iva. Questo può accadere quando la fattura è indirizzata a una società controllata da enti pubblici locali e non (si veda l'articolo a fianco) se il pagamento materiale della fattura arriva ben oltre i 60 giorni di legge. E i professionisti sanno che l'ipotesi non è affatto remota: solo per fare un esempio l'azienda rifiuti di Roma, l'Ama, nel

2017 ha pagato le fatture con una media di 95 giorni di ritardo.

La beffa può essere evitata solo se il documento contabile è indirizzato ad una amministrazione pubblica (ad esempio Comune, Asl, Regione) per i quali è ammesso il versamento Iva differito per cassa e non per competenza. Ma, attenzione, solo se sulla fattura il professionista ha inserito la particolare dicitura di Iva differita.

Ma quanti sono i professionisti colpiti e ora in parte "sollevati" dallo split payment? Le categorie non sono mai riuscite a stimarlo perché non è facile distinguere la natura della clientela: uno stesso soggetto cioè può avere tra i propri clienti sia soggetti privati che pubblici e trattarli in modo indistinto. Sappiamo però ad esempio che sono oltre duemila (2.079, per l'esattezza) i singoli professionisti con partita Iva censiti e registrati alla Consip per dialogare e ottenere commesse anche dalla pubblica amministrazione. Ad esempio attraverso il Mepa (mercato elettronico della Pa). Quello del Mepa è un mercato fatto soprattutto

di piccoli incarichi per le amministrazioni locali. E per ora, appunto, nel Mepa si trova solo una piccola avanguardia di professionisti (che possono offrire servizi in ambito legale, tributario e gestionale). Altri possono rispondere direttamente a bandi di gara lanciati dalle singole amministrazioni.

Molto più nutrita - ma sempre difficilmente censibile - la schiera di professionisti dell'area tecnica (ingegneri, architetti, geometri, geologi e periti) che ogni anno concorrono ai bandi di servizi di ingegneria dei lavori pubblici (59,3 miliardi in palio nel 2017 censiti dall'Anac). Soprattutto dopo l'introduzione della fattura elettronica, l'Ance in questo campo cita frequenti pressioni per differire l'emissione stessa della fattura. E non far incappare l'amministrazione nell'obbligo di versare gli interessi per il ritardo. Una beffa doppia per il professionista.

L'ATTESA

I ritardi nei lavori pubblici

Secondo l'Ance nel secondo 2017 il tempo medio di attesa per vedersi saldare una fattura nel campo dei lavori pubblici è stato di 144 giorni quasi cinque mesi

Le pressioni

A due su tre dei soggetti operanti nei lavori pubblici è stato chiesto di ritardare l'invio delle fatture o di accettare tempi di pagamento superiori a quelli di legge



Peso: 11%

.professioni

Alternanza scuola-lavoro. In Lombardia il maggior numero di allievi ospitati dai professionisti. Serve la preparazione anti infortuni ma si può svolgere anche in e-learning e a carico dell'istituto

Alla scrivania o in cantiere ragazzi «on the job» in sicurezza

Claudio Tucci

«**G**li studi, di solito, hanno dipendenti, quindi sono in regola con gli obblighi di legge su salute e sicurezza sul lavoro. La scuola, poi, assicura il rispetto degli adempimenti Inail. Io, in più, offro un'assicurazione aggiuntiva contro gli infortuni che grazie a una convenzione stipulata dall'Adc, il sindacato dei dottori commercialisti, mi costa 100 euro l'anno».

Maria Pia Nucera è una commercialista, con studi a Roma e Milano, e da oltre 10 anni accoglie ragazzi in "formazione on the job". Il tema del rispetto delle regole su salute e sicurezza, durante l'esperienza di scuola-lavoro, è avvertito, e una parte di queste attività è anche a carico, economicamente, della struttura che ospita il giovane alunno (per esempio, la sorveglianza sanitaria, se si è impegnati oltre 20 ore alla settimana davanti al computer). Il gioco però vale la candela: «L'alternanza è un ottimo strumento - spiega Nucera - . Va potenziata, superando tutte le perplessità».

La normativa per accogliere, in sicurezza, ragazzi "on the job" è stata coordinata, di recente, dal Miur, di concerto con Lavoro, Semplificazione e Pa, e raccolta nella Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza. Si parte dalla formazione generale, quattro ore, che «può essere erogata anche a distanza, in modalità e-learning - evidenzia Fabrizio Proietti, dirigente del Miur che si occupa di al-

ternanza - . I ragazzi possono utilizzare la piattaforma messa a disposizione dal ministero, le scuole forniscono le credenziali e alla fine dei moduli viene rilasciata una certificazione, validata da Inail per quanto riguarda i contenuti formativi». Un pò più articolate sono le disposizioni sulla formazione specifica, collegata a tre categorie di rischio. «In caso di rischio basso - aggiunge Proietti - i ragazzi dovranno formarsi per altre quattro ore. Stiamo lavorando con Inail per rendere fruibili i moduli online sulla nostra piattaforma. Se il rischio è medio le ore di formazione salgono a otto e necessariamente devono essere erogate in presenza. Nella terza, e ultima ipotesi, di rischio alto, si devono svolgere 12 ore formative, anche qui, tutte in presenza». La formazione generale viene erogata dall'istituto scolastico ed è integrata da quella specifica, che gli studenti ricevono all'ingresso nella struttura ospitante, vale a dire, in questo caso, lo studio professionale. Il relativo costo può, però, essere posto a carico della scuola, a seconda della convenzione stipulata con l'istituto, con la quale si delineano le finalità del percorso di alternanza e le attività da svolgersi "on the job".

Ma si tratta di oneri e adempimenti burocratici insormontabili per i professionisti? «Penso di no - risponde Proietti -. Sono già oltre 17mila gli studi che accolgono alunni in alternanza. In uno studio legale, di un commercialista o di un consulente del lavoro, il rischio, di norma, è basso, pertanto sono sufficienti otto ore totali di formazione su salute e sicu-

rezza. Tra l'altro non parlerei di adempimenti burocratici, ma di vera e propria cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro che, attraverso l'alternanza, si riesce a trasmettere agli studenti in vista del loro ingresso nel mondo del lavoro».

Certo, in un cantiere la situazione è più delicata. «Io ci porto gli studenti - racconta Salvatore Perez, architetto con studio a Latina - . La mia esperienza, come direttore dei lavori e coordinatore della sicurezza, coinvolge un'intera classe. La scuola ha fornito un'assicurazione specifica per l'attività "on the job" in cantiere, poi è stata firmata una convenzione tra il preside e l'azienda indicando obblighi e impegni. Si parte con lezioni teoriche in classe, coinvolgendo anche la Asl per gli argomenti antinfortunistici, per poi passare a dimostrazioni pratiche e piccole attività, sempre sotto l'assistenza dei preposti di cantiere e del rappresentante dell'impresa. Concluderemo il primo percorso di alternanza a fine luglio, con il nuovo anno scolastico, gli alunni apprenderanno il completamento della costruzione, fino alle finiture. Ci riteniamo soddisfatti? Sì, molto. Sia noi, sia i ragazzi».

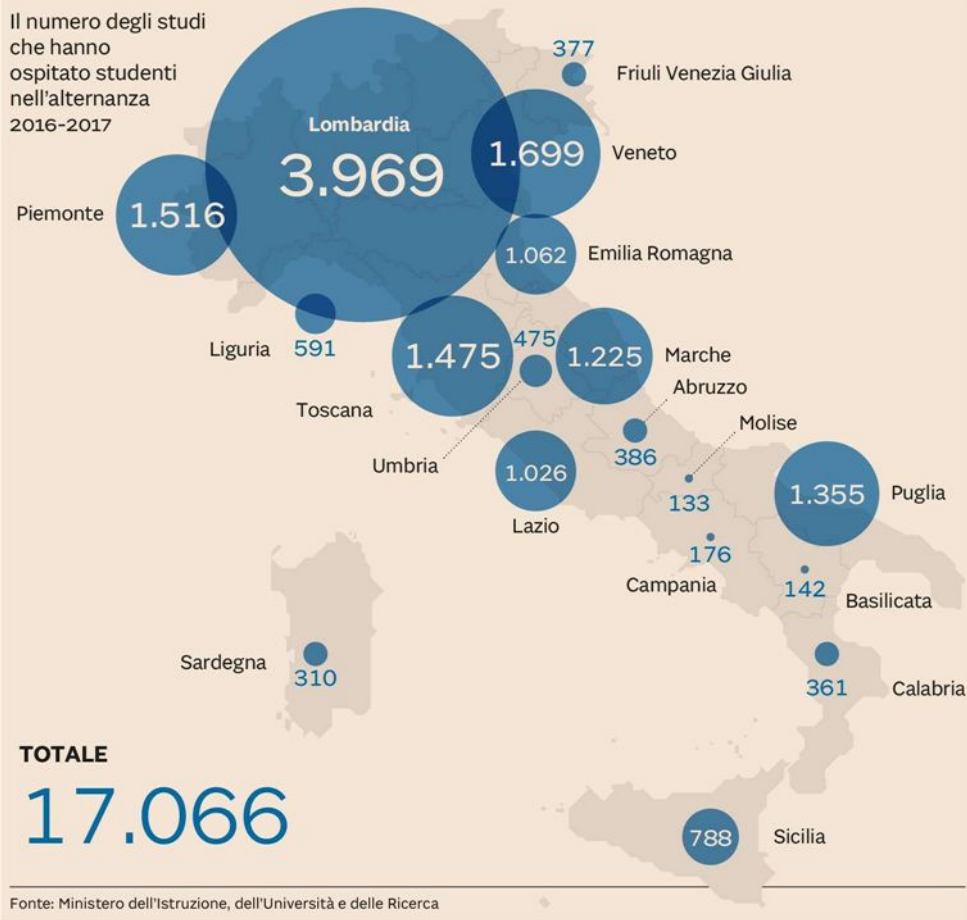


Peso: 28%



La mappa

Il numero degli studi che hanno ospitato studenti nell'alternanza 2016-2017



Peso: 28%

Lavoro Norme & Tributi

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Viaggi per lavoro

La sentenza 16263/2018 della Cassazione ha riconosciuto l'applicazione del regime più favorevole quando l'indennità non è fissa - Le aziende potrebbero ora richiedere le somme versate in eccesso

Trasferte, recuperi contributivi per il passato

Enzo De Fusco

Il regime fiscale e previdenziale delle trasferte si applica a condizione che l'indennità sia erogata per i giorni effettivi di lavoro esterno e non a carattere fisso, ossia indipendentemente da quando il lavoratore si reca in trasferta. Lo ha chiarito la Corte di cassazione con la sentenza 16263/2018 (consolidando un orientamento tracciato dalla stessa Cassazione a sezioni unite, nella sentenza 27093/2017). Una pronuncia che potrebbe aprire al recupero dei contributi versati in eccedenza dalle aziende, nei limiti degli ultimi cinque anni (si veda l'altro articolo in pagina).

Il caso analizzato dalla Corte riguardava un'azienda di impianti elettrici che, oltre all'installazione, offre un servizio di manutenzione. Questa modalità di lavoro è comune a moltissime aziende artigiane, industriali o commerciali.

Queste aziende si avvalgono di lavoratori che svolgono una prestazione sempre all'esterno, sia nella fase di installazione dell'impianto, sia nella fase di manutenzione.

L'azienda in questione riconosceva al lavoratore un'indennità di trasferta in relazione a ogni giornata di effettiva prestazione svolta. Quindi, le somme non spettavano nei casi di assenze per ferie, malattia, infortuni e altri casi legittimi di assenza previsti dalla normativa. L'azienda, seguendo le istruzioni del ministero del Lavoro (nota 8287/2008) e dell'Inps (messaggio 27271/2008) aveva applicato il regime fiscale e contributivo delle trasferte, in base all'articolo 51, comma 5 del Tuir. Vale a dire per le trasferte in Italia (ma fuori dal Comune dell'impresa), esenzione fiscale e con-

tributiva dell'indennità fino a 46,48 euro al giorno, elevata a 77,47 euro al giorno per le trasferte all'estero: in pratica, un'esenzione che copre l'intera indennità, nella maggior parte dei casi. L'azienda era arrivata a questa conclusione poiché gli stessi enti avevano precisato che il regime fiscale e contributivo del trasfertismo (previsto dall'articolo 51, comma 6 del Tuir e consistente nell'esenzione dell'indennità fino al 50%) trovava applicazione solo qualora la corresponsione al dipendente dell'indennità fosse in misura fissa, vale a dire non strettamente legata alla singola trasferta.

Nonostante queste istruzioni, alcuni ispettori dell'Inps avevano comunque ritenuto il comportamento dell'azienda un illecito, recuperando un importo corrispondente al 50% dei contributi dovuti sull'indennità di trasferta. Peraltro, al verbale si è anche accodato l'Inail richiedendo la propria quota parte di premio.

Sia il Tribunale, sia la Corte d'appello di Torino avevano dato torto all'azienda, ritenendo corretto il ragionamento fatto dagli ispettori sull'applicazione del più oneroso regime fiscale e contributivo previsto per i trasfertisti abituali in base all'articolo 51, comma 6, del Tuir, che prevede appunto il prelievo forfettario sul 50% delle indennità corrisposte.

La Corte d'appello è arrivata a questa conclusione dando rilievo alla modalità di svolgimento della prestazione e non a quella di erogazione dell'indennità. Questa posizione è stata completamente ribaltata dalla Cassazione, con la sentenza 16263/2018, che ha richiamato la norma di interpretazione autentica contenuta nell'articolo 7-quinquies

del Dl 193/2016. Una norma, quest'ultima, che stabilisce una serie di condizioni contestuali per far scattare il regime del trasfertismo (comma 6 dell'articolo 51 del Tuir):

- la mancata indicazione della sede di lavoro nel contratto o nella lettera di assunzione;
- lo svolgimento di un'attività lavorativa che richiede la continua mobilità del dipendente;
- la corresponsione al dipendente di un'indennità o maggiorazione di retribuzione in misura fissa, senza distinguere se si sia effettivamente recato in trasferta e dove.

Una norma che era stata messa in discussione con l'ordinanza interlocutoria 9731/2017 della Cassazione, stabilendo che «l'intervento del legislatore, ancorché autodefinitosi di interpretazione autentica (...) pare attribuire un significato che non poteva in alcun modo essere incluso nel novero dei significati possibili». La Cassazione a sezioni unite, nella sentenza 27093/2017 aveva stabilito poi che la norma di interpretazione autentica è conforme ai principi costituzionali di ragionevolezza e di tutela del legittimo affidamento nella certezza delle situazioni giuridiche, poiché tale norma retroattiva ha attribuito alla norma interpretata un significato non solo compatibile con il suo tenore letterale ma più aderente alla originaria volontà del legislatore.

Con la sentenza 16263/2018 si consolida l'orientamento giurisprudenziale, almeno di legittimità. Le aziende più prudenti che aveva-



Peso: 35%

no scelto il regime fiscale dei trasfertisti, dovranno valutare se, in presenza dei requisiti, modificare la loro scelta applicando il regime più favorevole.

Quando il compenso è legato alle singole missioni l'indennità di trasferta è quasi sempre esente

Scatta il regime più oneroso del trasfertismo solamente con le tre condizioni previste dal Dl 193/2016

46,48

LA QUOTA ESENTE (EURO)

È la parte di indennità di trasferta esente da tasse e da contributi per i viaggi in Italia

I CASI RISOLTI

Impiantisti con indennità fissa

LA SITUAZIONE

Un'azienda installa impianti idraulici e fa il servizio di manutenzione. I lavoratori sono costantemente in trasferta. Il datore corrisponde loro un'indennità di trasferta fissa, indipendentemente dai giorni effettivi. nei contratti di assunzione non è indicata una sede di lavoro

LA SOLUZIONE

All'indennità di trasferta deve essere applicato il regime fiscale e previdenziale previsto per i trasfertisti abituali, con prelievo sul 50% dell'indennità: manca almeno uno dei presupposti previsti dall'articolo 7-quinquies del Dl 193/2016

Procacciatori con indennità occasionale

Un'azienda commerciale vende prodotti per la casa. I lavoratori che procacciano affari sono costantemente in trasferta e il datore corrisponde loro un'indennità per ogni giorno effettivo di lavoro fuori dal comune in cui opera l'azienda. Nei contratti non è indicata una sede di lavoro

All'indennità di trasferta va applicato il regime fiscale e previdenziale previsto per i trasfertisti occasionali, ossia per le trasferte in Italia (ma fuori dal Comune dell'impresa) esenzione fiscale e contributiva fino a 46,48 euro al giorno, che passa a 77,47 euro al giorno per le trasferte all'estero

Montatori di mobili con indennità occasionale

Un'azienda fa trasporto e montaggio di mobili. I lavoratori che consegnano e montano il mobilio sono costantemente in trasferta e il datore di lavoro corrisponde loro un'indennità per ogni giorno effettivo di lavoro fuori dal Comune in cui opera l'azienda. Nei contratti non è indicata una sede di lavoro

All'indennità di trasferta deve essere applicato il regime fiscale e previdenziale dei trasfertisti occasionali: per le trasferte in Italia (ma fuori dal Comune dell'impresa) esenzione fiscale e contributiva fino a 46,48 euro al giorno, 77,47 euro al giorno per le trasferte all'estero

Impiantisti con indennità fissa e sede di lavoro

Un'azienda industriale produce e installa impianti. I lavoratori sono costantemente in trasferta e il datore di lavoro corrisponde loro un'indennità di trasferta fissa indipendentemente dai giorni effettivi. L'azienda ha indicato la sede di lavoro nei contratti di assunzione

All'indennità di trasferta va applicato il regime fiscale e previdenziale previsto per i trasfertisti occasionali, ossia per le trasferte in Italia (ma fuori dal Comune dell'impresa): esenzione fiscale e contributiva fino a 46,48 euro al giorno, elevata a 77,47 euro per le trasferte all'estero



Peso: 35%

L'ANALISI

Lavoro flessibile, la deroga premia la Pa fuori regola

Francesco Verbaro

Si sa che la Pa applica le norme sul lavoro flessibile recependo per rinvio dinamico le regole del settore privato. Ciò è accaduto diverse volte negli ultimi anni. Anche se sulla convergenza tra pubblico e privato, il legislatore ha previsto sempre più differenze, poco giustificabili.

Le leggi sul lavoro flessibile per le Pa sono infatti piene di contraddizioni. Giusto il settore pubblico, quello che viola maggiormente le norme sul lavoro flessibile, gode delle più ampie deroghe (ad esempio su proroghe e rinnovi) e oggi viene escluso dalla stretta del nuovo decreto estivo.

Il provvedimento, infatti, esclude la Pa dall'applicazione degli articoli 1, 2 e 3; negli uffici pubblici continua ad applicarsi la vecchia disciplina.

L'assurdità di questa esclusione è frutto della cecità e di una certa ignoranza in materia di diritto del lavoro della Ragioneria generale dello Stato, che probabilmente teme l'incremento del costo come sanzione, trascurando l'aspetto della tutela del lavoratore. L'articolo 3 del Dl, modificando la legge 92/2012, prevede che il contributo

già previsto per il privato è aumentato dello 0,5% in caso di rinnovo del contratto a tempo determinato anche in somministrazione.

La Pa ha ormai diversi settori, come la sanità, la ricerca, la scuola e altri, completamente esclusi dalla normativa comunitaria sul lavoro a termine. Pochi forse sanno che vi sono norme per il settore pubblico che consentono di stipulare contratti a termine di cinque anni rinnovabili, contro ogni principio comunitario. Quello che non si permette al privato per 12 mesi, lo si consente al settore pubblico per 60 mesi. Tanto poi ci penserà il contenzioso sulle procedure sulle stabilizzazioni. Si tratta, probabilmente, di una scelta del ministero dell'Economia che preferisce spendere di più tra qualche anno in termini di contenzioso anziché spendere qualcosa in più oggi. E comunque senza pensare alla protezione del lavoratore, perché in quest'ottica il diritto del lavoro interessa poco. Si può dire che lo si conosce pochissimo, se non quando arrivano le sentenze della Corte di giustizia europea. Cioè troppo tardi.

Il fenomeno del precariato nel settore pubblico è determinato da una serie di deroghe sui tempi determinati e sulle collaborazioni, mentre il numero di lavoratori

somministrati non supera le 12 mila unità su 3,2 milioni di dipendenti. Per capire la consistenza del fenomeno del precariato nel settore pubblico basta leggere i dati del Conto annuale della stessa Ragioneria generale.

Le amministrazioni soddisfano ormai da tempo la domanda di flessibilità anche con gli appalti irregolari, soprattutto in sanità e nei servizi sociali.

Si tratta degli appalti di servizio con le cooperative, di cui nessuno parla per i troppi interessi di partiti, sindacati e corpi intermedi. Oltre 200 mila lavoratori vengono utilizzati con la formula dell'appalto fraudolento che dissimula una somministrazione di personale.

Ma il settore pubblico può permettersi tutto questo e anche altro, tanto nessun ispettore andrà mai da un datore di lavoro pubblico per verificare se rispetta le norme sul diritto del lavoro. Un cattivo esempio per i giovani che lavorano con la Pa, e per le imprese private che sono chiamate invece a rispettare le tantissime regole.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 10%

Lavoro Di Maio-Tria e il giallo sul decreto: ecco il colpevole Il governo accusa l'Inps Boeri resiste: mi caccino

Decreto dignità, scoppia il caso Boeri. Tria, Di Maio e Salvini attaccano: lui il colpevole della stima sui posti di lavoro persi. Il presidente dell'Inps replica: resto al mio posto, mi caccino.
alle pagine 8 e 9 **Ducci, L.Salvia**

«Io resto al mio posto Mi caccino se vogliono» Il presidente dell'Inps deciso a resistere

La delusione in particolare per il ministro del Tesoro
«Parole che da lui proprio non mi aspettavo»

Il personaggio

di **Lorenzo Salvia**

ROMA «Se mi vogliono cacciare, mi caccino. Io, però, resto al mio posto». Chi ha parlato con Tito Boeri in queste ore si è trovato davanti una persona decisa a resistere con fermezza. Arrabbiata, certo. Ma ancor di più stupita. Quando ieri mattina i siti hanno rilanciato il comunicato in cui Giovanni Tria e Luigi Di Maio lo scaricavano, il presidente dell'Inps non voleva crederci.

Ha chiesto ai suoi collaboratori di verificare che quel testo fosse autentico, non una bufala. Non era stato avvertito. Forse perché nessuno se la sentiva di anticipargli il passaggio più ruvido del comunicato, quello in cui le stime dell'Inps vengono definite «prive

di basi scientifiche». Il massimo dell'offesa per chi, come lui, prima di tutto resta un professore. «Incredibile, da Tria non me l'aspettavo», sbotta Boeri una volta accertata la genuinità di quel comunicato. Ed è proprio con il ministro dell'Economia che Boeri è più irritato.

«Se la Ragioneria generale dello Stato avesse avuto delle perplessità su quelle stime, poteva contestarle, chiederci un approfondimento come avviene spesso. E invece ha proceduto alla bollinatura, facendole proprie». Boeri ha capito cosa c'è dietro il comunicato congiunto dei due ministri. Per disinnescare l'attacco del Movimento 5 Stelle alla Ragioneria, la responsabilità del caso viene scaricata tutta sull'Inps. Ma lui non ci sta.

«Se uno studente impreparato viene promosso, la responsabilità non è solo dello studente che non ha studiato ma anche del professore che

lo promuove», dice con parallelismo accademico. Ed è per questo che, nel suo comunicato di replica, parla di attacco alla «credibilità di due istituzioni nevralgiche per la tenuta dei conti pubblici». Non solo l'Inps ma anche la Ragioneria. Se l'errore c'è, la responsabilità è di tutte e due. Ma, più semplicemente, secondo Boeri l'errore non c'è. Anzi, il presidente dell'Inps rivendica quella stima, la definisce «relativamente ottimistica». Ma a patto di saperla leggere bene. E qui il suo obiettivo si sposta su Di Maio e il suo staff. «Se



Peso: 1-4%, 9-45%, 8-25%

invece di urlare al complotto avessero letto bene quello che c'è scritto nella relazione, avrebbero avuto tutti gli strumenti per rispondere agli attacchi dell'opposizione» che accusava il decreto di far perdere 80 mila posti di lavoro. Spiega Boeri che la stima «non eccede mai le 8 mila unità in ogni anno» e l'effetto non è cumulativo. I posti a rischio per la stretta sui contratti sono 8 mila, non 80 mila. E cioè lo 0,05% del totale. Uno zero virgola zero, troppo poco per scatenare la caccia alla «manina».

Il punto è che adesso Boeri, mandato in scadenza a febbraio, sembra non avere più sponde. Con Matteo Salvini, che lo vorrebbe sostituire con Alberto Brambilla, è guerra da sempre. Con Tria sembra difficile ricucire. Ma con il Movimento 5 Stelle? Fino a poco tempo fa i rapporti erano ottimi. Boeri e Di Maio si sono incontrati due volte, l'Inps ha fornito i dati per il ricalcolo delle pensioni al di sopra dei 4 mila euro, bandiera dello stesso Di Maio. Qualcosa si è rotto sul taglio dei vitalizi, un intervento di cui Boeri parla da

tempo ma che il M5S ha realizzato in maniera diversa. E poi sui costi per l'altro intervento sulle pensioni, l'uscita anticipata con quota 100, che per l'Inps sono più alti rispetto alle previsioni del governo. Quello 0,05% di posti persi che ridimensiona il caso è un gancio lanciato a Di Maio per recuperare. Ma forse è troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se invece di urlare al complotto avessero letto quello che c'è scritto nella relazione, avrebbero avuto gli strumenti per rispondere all'opposizione

Spaventa questa campagna contro chi cerca di porre su basi oggettive il confronto pubblico. Non posso che ribadire che i dati non si fanno intimidire

Le dichiarazioni dei ministri Tria e Di Maio rivolgono un attacco senza precedenti alla credibilità di due istituzioni nevralgiche del Paese



Migranti, il calo «è un rischio» per le pensioni

Durante il suo intervento a Montecitorio, nella Sala della Regina, Boeri aveva sostenuto che gli italiani sovrastimano la quota di immigrati presenti nel Paese, che invece «ha bisogno di aumentare l'immigrazione regolare, perché ci sono tanti lavori che gli italiani non vogliono più fare». Immediata la reazione del vicepremier leghista. «Dove vive, su Marte? Servono più immigrati...», aveva scritto Salvini sui social, aggiungendo: «Il presidente dell'Inps continua a fare politica, ignorando la voglia di lavorare di tantissimi italiani».



Se la riforma «fa perdere» posti di lavoro

Con le misure sui contratti di lavoro contenute nel decreto dignità, per le stime dell'Inps, si potrebbero perdere 8 mila posti di lavoro all'anno. Dati che secondo il ministro del Lavoro Di Maio — una posizione condivisa dal ministro dell'Economia Tria — sarebbero «privi di basi scientifiche». «Siamo al negazionismo economico», ha replicato Boeri. «Se non è d'accordo su nulla si dimetta», attacca il ministro dell'Interno Salvini, accusando l'Inps di avere una visione della realtà lontana da quella degli italiani.

Chi è
Tito Boeri, 59 anni, laurea in Economia all'Università Bocconi di Milano, dal 2014 è il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps). È stato consulente di Fmi, Bce e Commissione europea





I punti dello scontro



«La Fornero non si può cancellare»

Il presidente dell'Inps Tito Boeri nell'ultima relazione annuale del suo mandato ha spiegato che ripristinando le pensioni di anzianità con «quota cento» o 41 anni di contributi si avrebbero subito circa 750.000 pensionati in più. E in merito al superamento della legge Fornero, uno dei punti del programma di governo firmato da Lega e Movimento 5 Stelle, ha aggiunto: «Si tratta di impegni che aumentano di molto la spesa pensionistica. Questo renderebbe ancora più pesante il fardello che grava su chi oggi lavora».



Peso:1-4%,9-45%,8-25%



Governo-Inps, sfida sulle pensioni

►Decreto dignità, comunicato Tria-Di Maio contro Boeri: «Sugli 8 mila posti persi dati non scientifici» Lui risponde: negazionismo. M5S-Lega, piano per cambiare governance e modificare la legge Fornero

ROMA Governo e Inps litigano sulle pensioni. Uno scontro frontale che nasce dal Decreto dignità: tre ministri da una parte (Salvini, Di Maio, Tria) e il presidente dell'ente pensionistico Boeri dall'altra. «Sugli 8 mila posti persi di cui si parla non ci sono dati scientifici», sostiene l'esecutivo. La risposta: negazionismo. Intanto M5S e Lega preparano

un piano per cambiare governance all'Inps e modificare la legge Fornero.

Cifoni e Franzese
alle pag. 2 e 3

Il decreto dignità

Contratti, il governo all'attacco dell'Inps: «Dati non scientifici»

►Comunicato congiunto Tria-Di Maio Salvini: «Il presidente dia le dimissioni» ►La replica: «Negazionismo economico, le stime sui posti perduti sono prudenti»

LA POLEMICA

ROMA Uno scontro frontale, di quelli che lasciano sull'asfalto feriti e probabilmente anche morti. Tre ministri da una parte (Salvini, Di Maio, Tria) e il presidente dell'Inps dall'altra. Le relazioni tra due istituzioni così importanti del Paese che ne escono accartocciate. E forse non sarà l'unica conseguenza della polemica sui posti persi a causa del decreto dignità.

La prima cannonata arriva a fine mattinata con un comunicato congiunto del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e del ministro del Lavoro e Sviluppo Economico, Luigi Di Maio. Sin dalle prime battute si capisce che è stato molto sofferto. Le accuse dell'altro giorno da parte di Di Maio sulla "manina" che all'ultimo momento ha inserito quella stima di 8.000 contratti

persi all'anno, dovevano essere chiarite. E infatti il comunicato precisa: Di Maio «non ha mai accusato né il Ministero dell'Economia e delle Finanze né la Ragioneria Generale dello Stato di



Peso: 1-9%, 2-57%

alcun intervento nella predisposizione della relazione tecnica al dl dignità. Certamente, però - continua il comunicato - bisogna capire da dove provenga quella "manina" che, si ribadisce, non va ricercata nell'ambito del Mef». A sua volta Tria afferma che «le stime di fonte Inps sugli effetti delle disposizioni relative ai contratti di lavoro contenute nel decreto sono prive di basi scientifiche e in quanto tali discutibili». La Ragioneria generale dello Stato non c'entra niente: ha solo «preso atto» delle stime fornite dall'Inps, e anzi ha da subito avuto dubbi su quelle previsioni, tanto che vista la loro «inevitabile incertezza» ha chiesto «la clausola di monitoraggio», ovvero un controllo trimestrale sugli effetti delle disposizioni. Monitoraggio che, in base al decreto, farà lo stesso Inps.

LA MANINA

A questo punto è chiaro che il governo ha individuato a chi appartenga la "manina": è del presidente Inps Tito Boeri. È da lì che sono arrivate le stime «discutibili» sulla perdita dei posti di lavoro. E affinché sia chiaro, al di là di ogni ragionevole dubbio, che proprio lui - secondo il governo - è il colpevole della tempesta, da Mosca arrivano anche le parole inequivocabili del vicepremier Matteo Salvini: «Il presidente dell'Inps continua a dire che la legge Fornero non si tocca, che gli immigrati ci servono perché ci pagano le pensioni, che questo decreto crea disoccupazione. In un mondo normale se non sei d'accordo con niente delle linee politiche, economi-

che e culturali di un governo, ti dimetti». In serata, però, sull'argomento dimissioni/cacciata Di Maio frena: «Non possiamo rimuovere Boeri ora, quando scadrà terremo conto che è un presidente dell'Inps che non è minimamente in linea con le idee del governo».

Nel frattempo era già arrivata la replica infuocata di Boeri, che a Di Maio e a Tria dice: «Siamo ai limiti del negazionismo economico»; mentre a Salvini risponde: «I dati non si fanno intimidire».

Nella nota Boeri parla di «attacco senza precedenti» da parte del governo «alla credibilità di due istituzioni nevralgiche per la tenuta dei conti pubblici nel nostro paese e in grado di offrire supporto informativo alle scelte del Parlamento e all'opinione pubblica». Entrando nel merito ricorda che sia «l'evidenza empirica che la teoria economica» in caso di aumento del costo del lavoro (previsto dalle nuove norme sia per i contratti a termine che per le assunzioni a tempo indeterminato con l'aggravio delle sanzioni per i licenziamenti) «prevedono unanimemente un impatto negativo sulla domanda di lavoro». Ovvero «riduzione dell'occupazione». Ed ecco che arriva la nuova bordata: «La stima dell'Inps è relativamente ottimistica», visto che prevede che solo il 10% dei contratti a tempo determinato che arrivano al tetto massimo di 24 mesi non sono trasformati in altri contratti, trasformando in disoccupati i titolari.

LA CACCIA

**I TITOLARI DI LAVORO
E ECONOMIA: L'ISTITUTO
DI PREVIDENZA
HA FORZATO
L'IMPATTO NEGATIVO
SULL'IMPIEGO**

Come dire: Di Maio, Tria e Salvini dovrebbero ringraziare e non attaccare perché la manina dell'Inps ci è andata pure leggera, sapendo che forse quei numeri erano sottovalutati. Per esempio non sono stati contemplati «aggravi occupazionali legati alle causali». Detto ciò Boeri sottolinea: «In termini assoluti l'effetto è trascurabile: si tratta dello 0,05% dell'occupazione alle dipendenze in Italia». E quindi «se l'obiettivo del provvedimento era quello di garantire maggiore stabilità al lavoro e più alta produttività in futuro al prezzo di un piccolo effetto iniziale di riduzione dell'occupazione, queste stime non devono certo spaventare». Diversa invece è la caccia a chi non si allinea alla propaganda. Boeri lo dice chiaramente: «Spaventa questa campagna contro chi cerca di porre su basi oggettive il confronto pubblico».

Di fronte a un tale duello l'opposizione non poteva restare in silenzio. La più scatenata è Forza Italia. A Roma, tra gli altri, il capogruppo alla Camera, Mariastella Gelmini, chiede che governo e Inps riferiscano in Parlamento. E sulla questione interviene anche il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che invoca l'intervento chiarificatore della Corte dei conti: «È l'unico organo indipendente che può dare un giudizio sui conti pubblici».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,2-57%



I precedenti



2009

Il ministro dell'Economia Tremonti mette in dubbio i metodi usati dall'Istat per rilevare l'occupazione



2011

Tra Inps e ministero del Lavoro tensioni sulla quantificazione degli "esodati" prodotti dalla legge Fornero



2014

Il presidente del Consiglio Renzi lamenta l'interferenza dei "burocrati" del Mef sul provvedimento degli 80 euro

**IL LEADER M5S: «BOERI NON È MINIMAMENTE IN LINEA CON LE IDEE DELL'ESECUTIVO»
TAJANI: «INTERVENGA LA CORTE DEI CONTI»**



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Peso:1-9%,2-57%

IMPRESA*DECRETO DIGNITÀ/Aumenta il risarcimento in caso di contratto a tutele crescenti*

Licenziamenti illeciti più cari

Indennità tra le sei e le 36 mensilità di retribuzione

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Cresce il risarcimento per illecito licenziamento di lavoratori assunti a tutele crescenti. Infatti, è incrementato del 50% l'indennizzo previsto a favore del lavoratore licenziato senza giusta causa o giustificato motivo oggettivo o soggettivo. L'indennità prevista tra le 4 e le 24 mensilità di retribuzione, infatti, passa alla misura tra le 6 e le 36 mensilità. A stabilirlo è l'art. 3 del decreto legge «dignità» n. 87/18 pubblicato in *G.U.* n. 161 del 13 luglio.

Vecchi e nuovi assunti. Con l'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti, a partire dal 7 marzo 2015, i regimi di tutela per i lavoratori (sanzionatori per i datori di lavoro) in tutte le ipotesi di licenziamenti illegittimi sono due:

- il primo si applica ai «vecchi assunti», cioè ai lavoratori dipendenti già in forza al 6 marzo 2015;
- il secondo ai «nuovi assunti», ossia ai lavoratori dipendenti assunti a partire dal 7 marzo 2015 e a quelli il cui rapporto di lavoro a termine o di apprendistato sia stato trasformato o confermato a tempo indeterminato a partire dal 7 marzo 2015.

La sostanziale differenza, tra i due regimi, riguarda la sanzione della «reintegrazione nel posto di lavoro» (il famigerato art. 18) che, per i «vecchi assunti», continua

ad applicarsi nell'ipotesi in cui dipendano da aziende con più di 15 dipendenti (grandi datori di lavoro).

Fa eccezione il caso di aziende che, al 7 marzo 2015, occupavano fino a 15 dipendenti (cosiddetti «piccoli datori di lavoro», si veda nelle tabelle) e che, in virtù di nuove assunzioni effettuate dopo il 7 marzo 2015, raggiungano una dimensione tale da renderle «grandi datori di lavoro»: nonostante la nuova dimensione, continuerà ad applicarsi loro la disciplina delle «tutele crescenti» anche ai «vecchi» lavoratori.

Licenziamenti più costosi. La novità del decreto dignità tocca il regime di tutela dei licenziamenti dei «nuovi assunti», cioè il regime a tutele crescenti.

La novità, come detto, è l'incremento del 50% dell'indennizzo previsto per l'ipotesi di licenziamento senza giusta causa o senza giustificato motivo oggettivo o soggettivo.

In tabella sono sintetizzate le conseguenze a carico del datore di lavoro (quindi a favore del lavoratore) nel caso di dichiarazione di illegittimità del licenziamento da parte di un giudice, nell'ipotesi di piccoli datori di lavoro e nell'ipotesi di grandi datori di lavoro.

Vale la pena ricordare che, nell'ipotesi di revoca del licenziamento da parte del datore di lavoro, fatta nel termine

di 15 giorni dall'impugnazione del licenziamento, il rapporto di lavoro s'intende ripristinato a tutti gli effetti, senza soluzione di continuità, con diritto del lavoratore alla retribuzione maturata nel periodo precedente alla revoca e, in tal caso, non trova applicazione alcune regime sanzionatorio.

Contratto a termine, due mesi in più per il ricorso.

A proposito di licenziamenti e di ricorsi, un'altra novità del decreto dignità riguarda l'allungamento dei termini a disposizione dei lavoratori, per impugnare la nullità del contratto a termine. Finora l'impugnazione doveva avvenire entro 120 giorni dalla cessazione del contratto a termine da impugnare e poteva avvenire con qualsiasi atto scritto, anche extragiudiziale, idoneo a rendere nota la volontà del lavoratore, e anche con soccorso del sindacato.

L'efficacia dell'impugnazione, tuttavia, restava vincolato al successivo deposito del ricorso presso la cancelleria del tribunale, entro il termine di 120 giorni. Con il decreto dignità il termine a disposizione del lavoratore è stato portato a 80 giorni.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 91%

**Tutele crescenti - Piccoli datori di lavoro ⁽¹⁾**

Ipotesi ⁽²⁾	Reintegrazione ⁽³⁾		Risarcimento	
	Obbligo	Ind. Sost.	Misura	Limiti
Licenziamento nullo				
Discriminatorio, casi protetti	Sì	Sì	Ultima retribuzione	Min 5 mensilità
Licenziamento annullabile				
Assenza di GC o GMS	No	No	1 mensilità per anno di lavoro	Min 2 max 6 mensilità
Assenza di GMO	No	No	1 mensilità per anno di lavoro	Min 2 max 6 mensilità
Assenza GMO per manifesta insussistenza del fatto	No	No	1 mensilità per anno di lavoro	Min 2 max 6 mensilità
Licenziamento inefficace				
Vizi di procedura e/o di motivazione	No	No	0,5 mensilità per anno di lavoro	Min 1 max 6 mensilità
In forma orale	Sì	Sì	Ultima retribuzione	Min 5 mensilità

1. Aziende che occupano fino a 15 dipendenti (5 nel settore agricolo) nell'unità produttiva o nel comune

2. Legenda: GC = Giusta causa; GMS = Giustificato motivo soggettivo; GMO = giustificato motivo oggettivo

3. Indica se c'è obbligo della reintegrazione a carico del datore di lavoro (prima colonna) e se il lavoratore può chiedere, in alternativa alla reintegrazione, l'indennità sostitutiva (seconda colonna)

Tutele crescenti - Grandi datori di lavoro ⁽¹⁾

Ipotesi ⁽²⁾	Reintegrazione ⁽³⁾		Risarcimento	
	Obbligo	Ind. Sost.	Misura	Limiti
Licenziamento nullo				
Discriminatorio, casi protetti	Sì	Sì	Ultima retribuzione	Min 5 mensilità
Licenziamento annullabile - fino al 12 luglio				
Assenza di GC o GMS	No	No	2 mensilità per anno di lavoro	Min 4 max 24 mensilità
Assenza di GMO	No	No	2 mensilità per anno di lavoro	Min 4 max 24 mensilità
Assenza GMO per manifesta insussistenza del fatto	Sì	Sì	Ultima retribuzione	Max 12 mensilità
Licenziamento annullabile - dal 12 luglio				
Assenza di GC o GMS	No	No	2 mensilità per anno di lavoro	Min 6 max 36 mensilità
Assenza di GMO	No	No	2 mensilità per anno di lavoro	Min 6 max 36 mensilità
Assenza GMO per manifesta insussistenza del fatto	Sì	Sì	Ultima retribuzione	Max 12 mensilità
Licenziamento inefficace				
Vizi di procedura e/o di motivazione	No	No	1 mensilità per anno di lavoro	Min 2 max 12 mensilità
In forma orale	Sì	Sì	Ultima retribuzione	Min 5 mensilità

1. Aziende che occupano più di 15 dipendenti (5 nel settore agricolo) nell'unità produttiva o nel comune

2. Legenda: GC = Giusta causa; GMS = Giustificato motivo soggettivo; GMO = giustificato motivo oggettivo

3. Indica se c'è obbligo della reintegrazione a carico del datore di lavoro (prima colonna) e se il lavoratore può chiedere, in alternativa alla reintegrazione, l'indennità sostitutiva (seconda colonna)



Peso: 91%



La guerra dei dazi frena l'export

“Il piano del Made in Italy è un aiuto da rendere stabile”

IL RAPPORTO ICE SEGNA UN RALLENTAMENTO NEI PRIMI MESI 2018 E PREVISIONI DI INCERTEZZA SU TUTTO L'ANNO DELLE VENDITE ALL'ESTERO. MICHELE SCANNAVINI, PRESIDENTE DELL'ISTITUTO: “POSITIVE LE RICADUTE DEI SOSTEGNI, È OPPORTUNO INSISTERE”

Vito de Ceglia

Milano

Le minacce per l'economia italiana sono dietro l'angolo. Lo dicono i numeri dei primi mesi del 2018 che, anche se in rialzo del 4,1%, segnano un rallentamento delle esportazioni, con una tendenza negativa principalmente verso i paesi extra Ue. E lo confermano le previsioni per i prossimi mesi che parlano di una crescita incerta a causa delle politiche commerciali aggressive annunciate, e in parte già adottate, dagli Usa. Politiche che potrebbero avere ripercussioni sull'export italiano, rischiando di compromettere quanto di buono fatto nel 2017, anno in cui i beni e i prodotti italiani hanno registrato numeri importanti come dimostra l'aumento del saldo attivo dell'industria manifatturiera che ha superato i 96 miliardi. Oppure le positive performance di settori come farmaceutico, metallurgico, prodotti chimici e alimentare.

È la fotografia in chiaro scuro che emerge dalla 32ª edizione del rapporto Ice, “L'Italia nell'economia internazionale”, in cui vengono analizzati i punti di forza e di debolezza del sistema-Paese. Le opportunità di sviluppo, in primis verso la Cina, e le criticità croniche delle nostre imprese spes-

so meno competitive all'estero rispetto ai concorrenti per le loro minori dimensioni e la loro resistenza ad aprirsi al capitale. Criticità che aumentano nel Sud dove il divario con il Nord resta elevato sia in termini di esportazioni, sia ancor di più come presenza delle multinazionali estere.

Di certo, un contributo importante al nostro export è arrivato dal Piano straordinario del Made in Italy, istituito nel 2014, con uno stanziamento di 374 milioni di euro nell'ultimo triennio. E di altri 230 milioni per il triennio 2018-2020, di cui 130 solo nel 2018. «I risultati del Piano sono stati molto positivi, per questo motivo l'auspicio è che da straordinario diventi strutturale. In Germania e Francia succede così, inoltre le loro imprese possono contare su risorse significativamente superiori alle nostre», esordisce Michele Scannavini, presidente dell'Ice, Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Italia al 9° posto

Il rapporto Ice conferma che la Cina resta il primo esportatore mondiale, anche se nel 2017 la crescita delle sue esportazioni è stata inferiore alla media degli altri paesi. L'Italia è rimasta in 9ª posizione. «Considerando i primi 10 paesi in graduatoria, la crescita delle nostre esportazioni è stata superata soltanto da quelle della Corea del Sud e dei Paesi Bassi. Nell'ultimo quinquennio la quota di mercato mondiale dell'export italiano è lievemente aumentata, interrompendo la flessione iniziata negli anni Novanta», sottolinea Scannavini. Rispetto a

Francia, Germania e Spagna, le nostre esportazioni appaiono nel 2017 come quelle meno orientate verso i mercati dell'Ue. Tra le aree di destinazione più “gettonate” (in termini relativi) spiccano:

Nord Africa, Balcani, Medio Oriente e America Latina. Inoltre, negli ultimi anni è aumentato molto il peso del Nord America. In termini quantitativi, nel 2017 la crescita delle esportazioni di beni e servizi (5,4%) ha superato la media mondiale e, per la prima volta dopo 6 anni, anche quella dell'Eurozona.

Investimenti in calo

I flussi di IDE (investimenti diretti esteri) in entrata in Italia sono diminuiti del 23% lo scorso anno, come la media mondiale. Mentre gli IDE in uscita dall'Italia sono diminuiti addirittura del 74% e la loro quota sul totale mondiale è scesa ulteriormente. «Premesso che lo scorso anno sono diminuiti i flussi di investimenti diretti esteri, soprattutto nei paesi avanzati, per il venir meno del contributo positivo delle grandi operazioni di fusione e acquisizione - dichiara Scannavini -, l'auspicio è che ci sia un recupero sul fronte degli investimenti italiani all'estero davanti al rischio di una forte crescita dei dazi, che porrebbe difficoltà alle imprese non presenti sui mercati che si chiudono».

Dove cresce e dove arretra

Negli ultimi anni le quote di mercato mondiale delle esportazioni italiane sono aumentate soprattutto negli Stati Uniti, Giappone, Cina e Hong Kong e in alcuni paesi dell'Ue come il Belgio. Sono



invece diminuite in Turchia, in Romania e anche in Germania, sia pure in misura contenuta. Tra i principali settori che hanno trainato la crescita delle esportazioni italiane spicca quello farmaceutico (+16% sul 2016), seguito da metallurgico (+9,9%) e prodotti chimici (+9%). Nel settore dei mezzi di trasporto il principale comparto si è confermato quello degli autoveicoli (+9,6%), al di sopra del tasso medio degli ultimi 5 anni. La meccanica (macchinari e apparecchiature), che realizza quasi il 18% delle esportazioni italiane, ha fatto invece registrare una crescita del 5,4%, inferiore alla

media dei settori. Tra i principali settori del made in Italy, emerge l'accelerazione dell'industria alimentare (+7,5%); il sistema moda ha invece mostrato una crescita più contenuta (articoli di abbigliamento +4,7%, articoli in pelle +5,9%).

La nuova "via della seta"

«Abbigliamento e calzature sono i settori italiani più radicati in Cina. L'arredamento sta conquistando quote di mercato significative. Il food cresce, ma i margini di sviluppo sono enormi», osserva Scannavini. La vera sfida per le imprese italiane è però rappre-

sentata dall'ambizioso programma di investimenti infrastrutturali del governo cinese, denominato "Belt and Road Initiative": la "nuova via della seta". «Le opportunità per l'economia italiana non si limitano alla possibilità di partecipare alla costruzione delle nuove infrastrutture - conclude Scannavini -, ma investono tutti i settori industriali».

[RUSSIA]

L'embargo ci è costato 6,8 miliardi e 80mila posti

Le sanzioni imposte 4 anni fa dall'Ue alla Russia riguardavano l'embargo di prodotti quali carni, bovina, pollame e suina, pesce, formaggi e latticini, frutta e verdura. In questo periodo che cosa è successo ai settori italiani sotto embargo? A chiederselo è stato l'Eurispes che ha fatto un bilancio delle perdite accumulate dal nostro Paese in termini di esportazioni. Nel 2013 l'export tricolore in Russia valeva 10,8 miliardi di euro, a 3 anni di distanza dalle sanzioni il giro di affari si è ridotto di 4 miliardi, in più sono stati polverizzati 80 mila posti di lavoro per chiusure o riassetti organizzativi delle imprese che contavano sul mercato russo.

Nel settore agroalimentare sotto embargo, i produttori di frutta e verdure hanno subito il colpo più duro. In particolare, il mercato delle mele e pere, uva e frutta snocciolata, che nella loro totalità pesava per il 58% dell'export del settore nel 2012. In seguito all'embargo, tali percentuali si sono drasticamente ridotte al 33% nel 2014 per azzerarsi del tutto dal 2015. L'altro comparto colpito è quello legato ai prodotti lattiero-caseari: le importazioni del settore in Russia erano in una fase espansiva, che le sanzioni hanno bruscamente bloccato passando dai 1,47 miliardi di euro nel 2010 a 1,80 miliardi nel 2013 per poi crollare a 708 milioni di euro nel 2016.

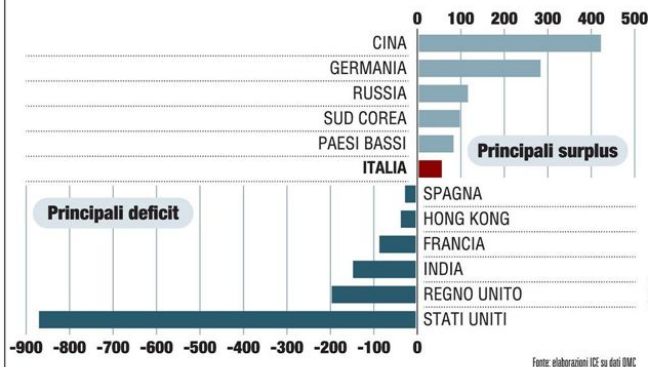


Nella foto qui sopra
Gian Maria Fara (1)
presidente di Eurispes;
Michele Scannavini (2)
presidente di Ice



LA BILANCIA COMMERCIALE GLOBALE

Valori in miliardi di dollari, dati 2017



LA CLASSIFICA DELL'EXPORT MONDIALE

Primi dieci Paesi nel 2017, in miliardi di dollari

CINA	2.263
STATI UNITI	1.547
GERMANIA	1.448
GIAPPONE	698
PAESI BASSI	652
SUD COREA	574
HONG KONG	550
FRANCIA	535
ITALIA	506
REGNO UNITO	445

Molte aspettative per la "nuova via della seta"



Peso: 90%



Fabbrica 4.0, il robot è mobile lavora “a chiamata” quando serve

GLI APPARECCHI INTERNI DEVONO POTER ENTRARE E USCIRE DAL PROCESSO SECONDO LE NECESSITÀ, RICONFIGURARSI E ADATTARSI IN MANIERA AUTONOMA E FLESSIBILE SULLA BASE DEGLI ORDINATIVI. BOSCH REXROTH CI SCOMMETTE

Milano

Nella fabbrica del futuro le uniche componenti fisse saranno le pareti, il pavimento e i soffitti. A riconfigurarsi costantemente in base agli ordinativi sarà il parco macchine, con la produzione che si adatterà in maniera autonoma e flessibile. Che si tratti della fabbricazione di un singolo pezzo o di un prodotto in serie, sarà tutto modulare: in base alle necessità, le macchine entreranno o usciranno e le linee di montaggio si espanderanno o si ridurranno. I robot a marcia autonoma supporteranno i lavoratori in carne e ossa, assumendo le attività più monotone, faticose o pericolose come il trasporto della componentistica. E grazie alla combinazione tra 5G e intelligenza artificiale ci sarà più scambio di informazioni per abbattere gli errori.

È una proposta “visionaria, potente e sconvolgente” quella che sta guidando la scommessa sull’industria 4.0 di Bosch Rexroth, la costola del colosso tedesco Bosch specializzata

in tecnologie integrate per l’azionamento e il controllo di macchine operatrici mobili, macchinari e impianti industriali. A definirla con questi tre aggettivi è Ugo Caratti, amministratore delegato di Bosch Rexroth Italia, ossessionato per forza di cose dal peso che i partner tecnologici hanno nell’era della quarta rivoluzione industriale. «L’industria 4.0 è l’espressione di un insieme di concetti che stanno cambiando la competizione aziendale. La nostra missione in questo contesto è abilitare questa trasformazione — sottolinea Caratti — Da un paio d’anni abbiamo iniziato ad estendere in ottica 4.0 il portafoglio soluzioni perché è fondamentale che le aziende trovino nei partner hi-tech un supporto personalizzato. Non esiste una soluzione valida per tutti, ogni azienda deve trovare il proprio percorso innovativo».

L’industria 4.0 ha iniziato a corre anche in Italia, spinta principalmente dagli incentivi del cosiddetto Piano Calenda. Stando alle stime degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano, nel 2017 il mercato ha infatti toccato quota 2,3 miliardi di euro tra soluzioni IT, componenti tecnologiche abilitanti e servizi collegati (+30% rispetto al 2016). «Il piano Impresa 4.0 ha acceso l’interruttore della fiducia delle aziende

italiane, da troppo tempo limitate dalla necessità di risparmio e dalla bassa propensione agli investimenti. Si è finalmente generata una spirale virtuosa sull’assunzione di rischi», osserva Caratti che, oltre a rilevare la spinta che i piani nazionali 4.0 lanciati un po’ ovunque hanno dato agli affari di Bosch Rexroth (5,5 miliardi di euro di ricavi nel 2017, +10% in un anno), sottolinea così il ruolo dell’integrazione tecnologica nello scenario digitale: «È il viatico per ottenere dei salti quantici in termini di efficienza e robustezza. Che significa meno errori, rilavorazioni e tempi morti. Bisogna però fare scelte precise sugli investimenti necessari».

Su questo fronte l’azienda tedesca sembra essersi spinta anche oltre, come dimostra il paradigma della fabbrica flessibile, modulare e personalizzata. «L’interconnessione di macchine e software sta creando degli scenari impensabili fino a qualche anno fa. Non si tratta solo di proporre prodotti hardware e software, bensì un concetto di riorganizzazione aziendale che colga tutte le opportunità offerte dalla quarta rivoluzione industriale». La prospettiva disegnata da Bosch Rexroth va a incidere notevolmente sul tema della gestione del parco macchine, tanto che viene da chiedersi se non sia il caso di immaginare una manifattura “on demand”. «Non è così assur-

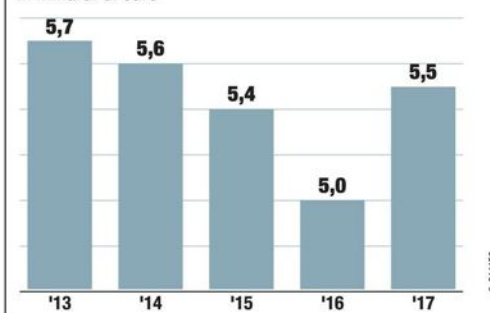
do pensare che un gruppo industriale possa dotarsi di macchinari da tenere in un capannone e far entrare in produzione quando necessario — sostiene Caratti — Né pensare che nell’industria manifatturiera avvenga ciò che è avvenuto nell’edilizia, dove l’approvvigionamento si basa ormai su un circuito di noleggiatori di ruspe, camion e ponteggi».

Il parallelo con il mercato edile ritorna anche quando l’amministratore delegato di Bosch Rexroth Italia cita il “gemello digitale”, ossia l’elaborazione virtuale dei sistemi industriali 4.0. «Il digital twin facilita la progettazione del macchinario perché consente di produrre una macchina ancor prima di produrla, un po’ come avviene con la grafica 3D in ambito edilizio. E allunga la vita utile dell’impianto: simulando il suo comportamento quotidiano è possibile riorganizzare la manutenzione con una logica predittiva». Nuove opportunità che avranno ulteriori margini di sviluppo con la messa a regime dell’intelligenza artificiale. E del 5G che «sarà cruciale per i progetti di semplificazione e mobilità dei macchinari, soprattutto tramite l’eliminazione della cablatura». A patto però di investire sulle competenze perché «senza talenti qualificati e lavoratori riqualificati l’industria 4.0 resterà un straordinario miraggio». (a.fr.)



IL FATTURATO DEL GRUPPO BOSCH REXROTH

In miliardi di euro



Peso: 34%

SICILIA

RIPARTIRE DALLE IMPRESE

Crescita debole. Restano profonde le ferite della Grande Crisi.
Le eccellenze non mancano, servono investimenti pubblici mirati

Dopo la Grande recessione, sette anni ininterrotti di contrazione dell'economia che tra il 2008 e il 2014 hanno bruciato 15 punti di Pil, la Sicilia ha intrapreso un sentiero controverso e troppo debole di ripresa. Mentre nel 2015 e 2016 la regione aveva agganciato il ritmo della ripresa del resto del Mezzogiorno, in linea con la media nazionale, nel 2017 secondo stime Svimez (anticipiamo qui un dato inedito, che presenteremo a fine luglio) la variazione del Pil ha segnato una battuta di arresto: appena un +0,4%, mentre l'Italia faceva registrare un +1,5%. Così, se il Pil pro capite del Nord supera nel 2017 i 34 mila euro, in Sicilia si ferma appena a circa la metà, 17.494.

Panorama

Emerge un quadro di debolezza strutturale, che si manifesta anche nella debole ripresa, insufficiente a disancorare il Sud, e la Sicilia in particolare, da una spirale in cui si rincorrono bassi salari, bassa produttività e minore benessere. Con effetti allarmanti sull'occupazione siciliana: meno 112 mila posti di lavoro rispetto alla situazione pre crisi (-7,5%, un primato negativo).

Insomma, la ripresa non riesce a incidere sui divari emersi con la crisi. Assistiamo, ad esempio, al consolidamento di un dualismo all'interno del sistema produttivo tra una quota, sempre più piccola di medie imprese che fanno registrare anche ottime performance e il resto delle aziende, specialmente di piccole dimensioni, che spesso sopravvivono solo grazie ai bassi salari o ad altre

forme di competizione al ribasso. Se nel 2008, in Sicilia, le medie imprese industriali erano 51, l'ultima rilevazione disponibile (2015) ne conta appena 33. È proprio la limitata presenza di queste imprese leader a condizionare le loro possibilità di «contaminare» positivamente le aziende di minori dimensioni e l'intero apparato produttivo.

Questo quadro, tuttavia, non deve offuscare alcuni elementi positivi dell'economia siciliana, che ne mostrano la «resilienza»: crescono le esportazioni, specialmente nel settore agroalimentare; aumentano le presenze di viaggiatori stranieri nel settore turistico, anche se non si riflettono del tutto nel valore aggiunto e su questo ci dovremmo interrogare ancora; in alcune nicchie del sistema produttivo si registra una ripresa degli investimenti industriali che potrebbe to virtuoso tra innovazione e produzione che può fermare l'emorragia di capitale umano che rischia di diventare il vero punto di rottura di una regione che, in quindici anni, ha perduto 175 mila giovani e 55 mila laureati?

Le proposte





La prima leva da utilizzare è quella che, persino in questi anni di ripresa, è mancata: gli investimenti pubblici, che si fermano nell'Isola al punto più basso della serie storica, con effetti sul sistema produttivo che misuriamo, ad esempio, nel settore cruciale per l'economia regionale delle costruzioni (unico che, nel triennio 2015-2017 continua a registrare un andamento negativo, -6,3%).

L'esperienza della gestione ed attuazione dei fondi strutturali conferma le debolezze delle amministrazioni nel saper programmare ed attuare le risorse delle politiche di coesione. Interventi che per essere efficaci devono mettere a coerenza investimenti sulle infrastrutture (viabilità, edilizia scolastica, macchinari sanitari, ecc) con una riorganizzazione della spesa corrente che assicuri effi-

cienza e competenze adeguate. Dunque, passare dalla politica per stanziamenti finanziari a quella per obiettivi in termini di miglioramento delle infrastrutture e dei servizi per i cittadini e per le imprese, aumentando così anche la possibilità di misurare l'impatto delle risorse impiegate. Infine, serve una grande strategia di apertura internazionale, anche attraverso l'istituzione di Zone Economiche Speciali per favorire la vocazione portuale e mediterranea, su cui la Regione è in netto ritardo.

Bisogna essere consapevoli che le trasformazioni in atto nell'economia e nella società richiedono una politica di accompagnamento e di investimento, in primo luogo in capitale umano e innovazione, a favore di coloro che, pur avendo tutte le carte in regola per giocarsela,

rischiano di risultare perdenti dalle nuove sfide della competizione internazionale. E la paura di essere esclusi dai processi di modernizzazione può generare, in aree strutturalmente caratterizzate da bassi livelli di occupazione e da più diffuse aree di marginalità, un senso di isolamento e di insoddisfazione con conseguenze economiche, sociali e democratiche incalcolabili.

**Direttore Svimez*

***Vice direttore Svimez*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Luca Bianchi*** e **Giuseppe Provenzano****



+0,4%

Il Pil siciliano
nel 2017 (in Italia 1,5%)



Peso:61%

Investimenti dei Comuni dimezzati dal 2008

Tre mosse per ripartire

FINANZA PUBBLICA

Nei primi sei mesi del 2018 i Comuni hanno pagato investimenti per 3,45 miliardi, cioè il 9% in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E il confronto con il 2008 registra una flessione del 46,7%. Il nuovo tentativo

di far ripartire la spesa in conto capitale, al centro dell'agenda del governo, punta su un piano in tre mosse: subito interventi interpretativi per sbloccare la gestione delle spese di progettazione e una parte di avanzi, semplificazione degli appalti e riforma del pareggio di bilancio con la manovra d'autunno. *Servizio a pagina 2*

Conti pubblici e ripresa

Nei primi sei mesi del 2018 la spesa effettiva è calata del 46% rispetto al 2008. Si lavora su progettazione, semplificazione appalti e riforma del pareggio di bilancio

Dimezzati gli investimenti locali: piano in tre mosse per ripartire

Gianni Trovati

Un'altra frenata, l'ennesima, rallenta anche nella prima metà di quest'anno gli investimenti dei Comuni. E spiega il degrado di strade, edifici pubblici e arredi urbani di molte città italiane, ma anche il nuovo protagonismo del tema investimenti nell'agenda del governo. Ai tavoli tecnici si sta lavorando a un piano in tre mosse, per semplificare le procedure degli appalti e per la liberazione degli avanzi, cioè i "risparmi" bloccati nei conti degli enti locali dalle regole attuali del pareggio di bilancio; una liberazione che passerebbe prima da alcuni interventi interpretativi ora sui tavoli del Mef, per poi arrivare alla riscrittura del pareggio nella manovra d'autunno. In gioco (calcola l'Upb) ci sono 3,7 miliardi di euro nei Comuni (e 16,2 in tutti gli enti territoriali, regioni comprese), che in larga parte sarebbero coperti dai risparmi in eccesso (overshooting) che gli enti locali realizzano ogni anno per la complessità delle regole e i difetti della programmazione. Ma è dai numeri realizzati finora che bisogna partire.

Il Siope, il cervellone dell'Economia che tiene sott'occhio le casse degli enti pubblici, mostra quelli più significativi all'atto pratico: i pagamenti effettivi in conto capitale, frutto quindi degli appalti che hanno superato tutti gli ostacoli prodotti da progettazione, impegni di spesa e realizzazione dei lavori. E le cifre raccontano di una costante moria degli investimenti, nonostante i molti tentativi. Nei

primi sei mesi del 2018, i Comuni hanno pagato fatture per investimenti per 3,45 miliardi, cioè il 9% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nel 2017, la flessione era stata del 4,7% ma al di là delle oscillazioni nei decimali - che dipendono anche dai tempi della regolazione contabile - il quadro strutturale si fa chiaro quando si allarga lo sguardo della serie storica.

Rispetto al 2008, il calo degli investimenti è del 46,7%, e qualche altra cifra aiuta ad andare più sul concreto. Nel primo semestre di dieci anni fa i sindaci avevano speso 1,33 miliardi per le strade, mentre quest'anno si sono fermati a 646 milioni (-51,3%). Per costruire o risistemare impianti sportivi si è passati da 313 a 173 milioni (-44,7%), per la «sistemazione del suolo» (riassetto idrogeologico) il crollo è da 298 a 131 milioni (-56,1%) e per le infrastrutture idrauliche si arriva quest'anno a 136 milioni contro i 372 di dieci



Peso: 1-3%, 2-39%

anni fa (-63,5%). La "cura" prodotta dalla crisi ha funzionato meno sulla spesa corrente: tra 2008 e 2018 il confronto fra i semestri mostra una crescita del 7%, comunque più lenta rispetto al 16% fatto segnare in dieci anni dallo Stato (Il Sole 24 Ore del 7 luglio). La spesa del personale ha frenato per il lungo blocco di stipendi e assunzioni, ma ora è in ripresa con il rinnovo del contratto e l'allargamento del turn over; e nonostante le molte spending review il costo di beni e servizi (compresi i contratti per trasporti, rifiuti e così via) è in crescita.

Il nuovo tentativo di rilancio degli investimenti, sottolineato dal ministro dell'Economia Giovanni Tria e dal titolare degli Affari europei Paolo Savona come chiave per accendere tutta la politica economica del governo, parte da qui. E per gli enti locali vede prima di tutto un lavoro sulla contabilità. Sono pronti al Mef due interventi per rendere più

gestibili le spese di progettazione, evitando il blocco quando non si ha la certezza matematica di arrivare in fondo all'opera, e l'utilizzo degli avanzi vincolati anche negli enti con i conti in rosso. Il secondo tempo arriverà invece con la manovra, quando saranno riscritte le regole di calcolo sul pareggio di bilancio per liberare del tutto i "risparmi" degli enti. Sulle regole attuali, del resto, sono arrivate due bordate dalla Corte costituzionale, per cui sarebbe complicato già oggi ipotizzare sanzioni agli enti che non rispettano una norma incostituzionale. La terza mossa è intitolata alle semplificazioni, e si concentra in un pacchetto di revisione del Codice appalti che Anci e Ance presenteranno giovedì. Tre premesse importanti, per imboccare la strada di una ripresa che però appare ancora lunga.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Taglio del 51,3% nelle spese per le strade, del 44,7% sullo sport e del 63,5% sulle strutture idrauliche

Gli avanzi bloccati valgono 3,7 miliardi nei Comuni e 16,2 in tutti gli enti, Regioni comprese

IL TEMA IN TRE PUNTI

Le misure Iter a tappe verso la manovra

- Alla commissione Arconet e alla Ragioneria generale si lavora su due interventi per permettere una gestione più facile delle spese per la progettazione e per l'utilizzo di quote di avanzo degli enti con i conti in rosso

- La riforma del pareggio chiederà ai Comuni solo un saldo non negativo fra entrate e spese totali, ed è prevista nella manovra 2019. In questo modo l'avanzo entrerebbe nei calcoli del pareggio, liberandone l'uso

- Semplificazioni su iter e controlli del Codice appalti. I Comuni chiedono il ritorno all'appalto integrato e norme per frenare le liti

Il confronto decennale

La dinamiche delle spese correnti e degli investimenti dei Comuni con le principali "voci" oggi e dieci anni fa - Valori in milioni (pagamenti del primo semestre dell'anno)



di cui:	2008	2018	Var. %
Acquisti beni e servizi	10.212	14.224	▲ 39,3



di cui:	2008	2018	Var. %
Strade	1.326	646	▼ -51,3
Fabbricati	970	786	▼ -19,0
Altri beni immobili	723	591	▼ -18,2
Impianti sportivi	313	173	▼ -44,7
Sistemazione del suolo	298	131	▼ -56,1
Infrastrutture idrauliche	372	136	▼ -63,5

(*) Il totale non è la somma delle singole voci perché comprende anche destinazioni di spesa non indicate nel grafico

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato



Peso: 1-3%, 2-39%

LA SCADENZA DEL 20 AGOSTO

Online l'F24 che incrocia Irpef e cedolare

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

Compensazioni tributarie con canale selettivo a seconda del tipo di contribuente e del saldo della delega di pagamento.

In vista del prossimo 20 agosto, quando scadrà il termine per versare con la maggiorazione dello 0,4% le imposte derivanti dal modello Redditi 2018 (saldo anno d'imposta 2017 e acconto 2018), gli operatori del settore saranno chiamati a fare particolare attenzione alle compensazioni dei crediti fiscali che si generano in dichiarazione dei redditi.

Maggiorazione 0,40%

Se, a seguito della compensazione, l'importo delle somme a debito è superiore a quello delle somme a credito, la maggiorazione dello 0,40% si applica solo sul debito residuo. Maggiorazione che dovrà essere versata insieme all'imposta, senza indicazione separata.

Se invece la delega è a zero (importo compensato uguale all'importo a debito) nessuna maggiorazione è prevista.

Titolari di partita Iva

Per i contribuenti titolari di partita Iva si applicano i principi introdotti dal Dl 50/2017, che ha previsto l'obbligo di inviare i modelli F24 con i canali dell'Agenzia (Entratel/Fisconline) in caso di compensazione del debito tributario con crediti derivanti da qualsiasi imposta sui redditi o addizionale, ritenuta alla fonte, sostitutiva sul reddito, Irap e crediti d'imposta di cui al quadro RU della dichiarazione dei redditi. In linea generale rilevano a tal fine solo le compensazioni "orizzontali" o "esterne" (cioè tra tributi di tipo diverso).

I crediti interessati

Le Entrate nell'allegato 3 della risoluzione 68/E/2017 hanno elencato i crediti fiscali che, anche se utilizzati in compensazione non richiedono l'obbligatorio utilizzo dei servizi telematici dell'Agenzia.

Perciò, non va inviato per forza tramite Entratel/Fisconline il modello F24 (anche a zero) che utilizza il saldo Irpef a credito (codice 4001) in

compensazione con la prima rata di acconto Irpef (codice 4033).

Viceversa è configurabile quale compensazione esterna l'operazione con cui il saldo a credito Irpef viene usato per pagare, oltre che l'acconto Irpef, anche il saldo della cedolare secca.

Le regole introdotte dal Dl 50/2017 si applicano solo all'utilizzo di crediti tributari; restano pertanto esclusi i crediti aventi altra natura come ad esempio quelli Inps o Inail.

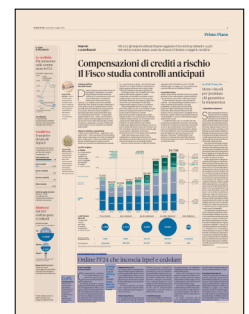
Non titolari di partita Iva

A differenza di quanto previsto per imprese e autonomi, per i privati c'è la possibilità di esibire l'F24 cartaceo nel caso in cui la delega non presenti alcuna compensazione, anche se il saldo finale è superiore a mille euro. L'obbligo di pagare con l'*home banking* o tramite i canali dell'Agenzia sussiste, invece, nel caso di F24 con saldo positivo e compensazioni di qualsiasi tipo. L'obbligo di utilizzo dei canali delle Entrate è limitato al solo caso di F24 a zero.

0,4%**MAGGIORAZIONE**

È l'incremento sul versamento delle imposte dirette (saldo 2017 e primo acconto 2018) per chi sceglie di versare ai "tempi supplementari" entro il prossimo 20 agosto

L'obbligo di usare i canali del Fisco per i privati scatta solo con i modelli a zero



Peso: 11%

.professioni

Gli effetti del decreto estivo. Per evitare esborsi anticipati vanno inserite le note sul differimento. Ma verso le società ci si tutela solo concordando un avviso di parcella

Split payment addio: così si emette la fattura (senza anticipare l'Iva)

Benedetto Santacroce

Dopo l'abolizione dello split payment per i professionisti bisogna fare attenzione alle fatture emesse dallo scorso sabato 14 luglio, data di entrata in vigore del Dl 87/2018 che appunto reca lo stop alla scissione dei pagamenti per le partite Iva. In particolare occorre inserire nuove diciture in fattura e a seconda del tipo di amministrazione verso cui si emette, prestare attenzione in anticipo ai tempi di effettivo pagamento.

Il perimetro

L'esclusione dallo split payment riguarda i professionisti che operano con le pubbliche amministrazioni e le loro controllate, nonché con le società quotate al Fitse Mib.

In particolare, l'articolo 12 del decreto prevede che il meccanismo della scissione dei pagamenti (articolo 17 ter del Dpr 633/72) non trovi più applicazione per tutti i compensi che sono assog-

gettati, ai fini delle imposte sui redditi, a ritenuta sia che essa sia effettuata a titolo d'acconto che a titolo d'imposta.

I cambiamenti

Le novità come si diceva sono scattate dal 14 luglio. Per capire il regime occorre guardare alla data di emissione della fattura che guida la nascita dell'obbligo. Vediamo in dettaglio che cosa è cambiato da sabato in termini pratici:

- il professionista emette la fattura e sulla stessa non deve più indicare la dizione "scissione dei pagamenti";
- il cliente che riceve la fattura, al momento del pagamento, deve trattenere la ritenuta mentre deve versare al professionista l'Iva relativa e, se ammesso, può portarla in detrazione;
- il professionista a fronte dell'emissione della fattura per la quale gli nasce un debito Iva, deve liquidare l'imposta e versarla all'erario.

Quando pagare l'Iva

A seconda della tipologia di clienti

il professionista dovrà versare l'imposta al momento dell'emissione del documento ovvero al momento del pagamento da parte del committente.

In caso di pubbliche amministrazioni, essendo comprese nell'articolo 6 comma 5 del Dpr 633/72, il versamento dell'imposta può aspettare che il committente paghi la fattura. Ma attenzione: sulla fattura deve comparire la dizione "fattura ad Iva differita".

Nel caso di società, invece, l'Iva deve essere versata in riferimento al momento di emissione della fattura entro il 16 del mese successivo a quello di emissione della fattura stessa ovvero entro il 16 del secondo mese successivo al trimestre.

Questa differenza che è stata creata dal nuovo perimetro soggettivo dello split payment è un effetto sicuramente negativo che va gestito, se il committente lo consente, con l'emissione di un avviso di parcella che al momento del pagamento verrà sostituita dalla fattura definitiva.

I casi possibili

1

FATTURA DEL 12 LUGLIO Prima dell'entrata in vigore Il professionista:

- inserisce nella fattura elettronica la lettera "S" (fattura soggetta a split payment) e indica l'imponibile, la ritenuta ai fini delle imposte sui redditi e l'Iva;
- La fattura non partecipa alla liquidazione di periodo e lui non versa Iva all'erario.

L'ente che riceve la fattura:

- trattiene e versa all'erario la ritenuta d'acconto e l'Iva
- in alternativa, compensa l'Iva in vendite e acquisti

2

FATTURA DEL 16 LUGLIO Dopo il decreto 87/2018

Emessa verso una società controllata da una Pa. Il professionista:

- indica l'imponibile, la ritenuta ai fini delle imposte sui redditi e l'Iva (di cui è debitore);
- la fattura partecipa alla liquidazione di periodo e pertanto lui versa l'Iva.

La società:

- trattiene e versa la ritenuta ai fini delle imposte sui redditi;
- versa al professionista l'imponibile e l'imposta;
- registra la fattura nel registro Iva acquisti.

3

NOTA DI VARIAZIONE Per vecchie fatture errate

Nota di variazione emessa il 20 luglio per correggere una fattura di gennaio 2018 (soggetta a split payment) che recava imponibile superiore al dovuto.

Il professionista:

- non porta l'imposta in variazione perché era stata versata dal cliente;

Il Comune:

- registra la fattura tra gli acquisti e riduce l'imposta dovuta all'erario;
- in alternativa chiede il rimborso o compensa l'importo con i successivi versamenti.

2.079

ISCRITTI AL MEPA
Sono ancora pochi i professionisti registrati nel Mepa (mercato elettronico della Pa) da cui "pescano" le piccole amministrazioni



Peso: 23%

FISCO

**Antiriciclaggio,
fatture e prelievi
da segnalare**

Un terzo delle segnalazioni di operazioni sospette deriva da violazioni associate ad attività di autoriciclaggio. Interessanti le conclusioni della Uif-Banca d'Italia sulle casistiche di riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

Ambrosi e Iorio a pagina 13

Norme & Tributi

Segnalazioni antiriciclaggio: fatture false e prelievi monitorati

OPERAZIONI SOSPETTE

Nel terzo bollettino della Uif le indicazioni per chi opera nell'area fiscale e contabile

Tra gli altri fattori di rischio l'uso di crediti inesistenti e la sottoscrizione di polizze

Pagina a cura di

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Un terzo delle segnalazioni di operazioni sospette deriva da violazioni fiscali associate ad attività di autoriciclaggio o strumentali a condotte più gravi commesse da organizzazioni criminali attraverso frodi fiscali anche internazionali, caratterizzate da flussi da o verso Paesi a rischio, o con sistemi di false fatturazioni. Alcune fattispecie segnalate riguardano poi la costituzione di società da parte di

prestanome e con versamento fittizio del capitale nonché l'utilizzo irregolare di factoring. È l'interessante situazione che emerge dall'analisi svolta dalla Uif della Banca d'Italia nel terzo bollettino, pubblicato la scorsa settimana, sull'esame delle casistiche di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Il documento è utile per chi, professionisti compresi, deve adempiere agli obblighi antiriciclaggio e in particolare alla segnalazione delle operazioni sospette apprese nel corso dell'attività.

La normativa non prevede in concreto quando far scattare la segnalazione, ma la impone quando il professionista sa (o sospetta o ha motivi ragionevoli per sospettare) che siano in corso (siano state compiute o tentate) operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o che comunque i fondi, a prescindere dalla loro entità, provengano da attività crimi-

nosa. Per tale ragione la Uif divulga le segnalazioni più significative che rappresentano un importante riferimento. Vediamo i casi più interessanti.

• **Affitto di azienda e società fallita.** Pochi giorni prima di essere dichiarata fallita una società concedeva in affitto a terzi, poi rivelatisi prestanome, un ramo d'azienda. La stipula del contratto appariva finalizzata a mantenere il possesso dei beni e all'esercizio del diritto di



Peso: 1-1%, 13-35%

prelazione all'acquisto di cui gode l'affittuario dell'impresa dichiarata fallita. L'operazione è stata segnalata per l'emissione di numerosi assegni circolari richiesti da un membro della società poi fallita in favore di altro soggetto riconducibile a una società di nuova costituzione affittuaria dell'azienda.

● **Rientro di capitali con fittizio acquisto.** Un imprenditore riceveva bonifici da una società estera con causale relativa a un preliminare di compravendita immobiliare. In realtà il titolare effettivo della società ordinante era lo stesso imprenditore. La compravendita fittizia consentiva di rimpatriare fondi detenuti illegalmente all'estero e non dichiarati.

● **Crediti di imposta inesistenti.** Una società poneva in essere operazioni di disposizione di crediti Iva di ingente ammontare vantati nei confronti dell'Erario, per il periodo d'imposta precedente. L'ammontare dei crediti era sproporzionato rispetto ai volumi di attività della società.

● **False fatturazioni nell'edilizia.** Una ditta individuale, attiva nel settore edile, effettuava una rilevante movimentazione in contanti riconducibile a false fatturazioni. È poi emersa una serie di rapporti finanziari tra diverse società, attive in Italia e all'estero in comparti eterogenei e riconducibili a un gruppo di soggetti

direttamente o indirettamente collegati a diverse consorterie mafiose.

Il sospetto è stato innescato dagli ingenti prelievi di contante eseguito dalla ditta, di recente costituzione, con sede nel Sud Italia e riconducibile a un ragazzo di giovane età.

● **Costituzione di società con versamento fittizio del capitale.** In sede di costituzione di alcune Srl, i soci hanno effettuato conferimenti tramite assegni risultati falsi. Una delle società ha acquisito una partecipazione in un intermediario finanziario, successivamente cancellato dagli elenchi dalla competente Autorità di vigilanza.

● **Riciclaggio dei proventi di una frode nel factoring.** Nell'ambito di un'operazione di smobilizzo di crediti, il debitore ceduto non effettuava i pagamenti dovuti che, invece, vengono effettuati da altra impresa riconducibile al titolare della società cedente. Una parte dei finanziamenti ottenuti è reinvestita, con un giro di fondi tra persone fisiche e giuridiche collegate, in compravendite immobiliari.

● **Falsa rappresentazione contabile.** Numerose segnalazioni descrivevano l'opacità della proprietà di una società attiva nella produzione di macchinari industriali che, tramite il legale rappresentante, aveva chiesto l'apertura di rapporti continuativi.

Da successivi approfondimenti

emergeva che la titolarità effettiva era riconducibile a un imprenditore fallito, condannato per bancarotta fraudolenta. L'esame dei bilanci avvalorava l'ipotesi che l'imprenditore si apprestasse a reiterare l'illecito.

● **Riciclaggio tramite polizze assicurative.** I fondi provenienti da evasione erano usati per sottoscrivere polizze poi cedute a un soggetto diverso dall'originario contraente poco prima della richiesta di liquidazione finalizzata al trasferimento del ricavo netto in paradiso fiscale.

Il sospetto scaturiva dalla richiesta di riscatto totale delle polizze vita emesse dalla società, tramite accredito su un conto estero intestato al richiedente presso una banca con sede in uno Stato a fiscalità privilegiata.

PAROLA CHIAVE

Uif

L'unità di informazione finanziaria (Uif) è l'autorità incaricata di acquisire i flussi finanziari e le informazioni su ipotesi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo tramite le segnalazioni di operazioni sospette trasmesse da intermediari finanziari, professionisti e altri operatori. Di queste informazioni effettua l'analisi finanziaria e valuta la rilevanza ai fini della trasmissione agli organi investigativi e della collaborazione con l'autorità giudiziaria.

I CASI PIÙ COMUNI DI FATTURAZIONI FITTIZIE

GIOCHI

L'uso delle videolottery per il «rimpatrio»

Nell'ambito di uno schema di frode carosello una società italiana trasferiva all'estero fondi originati dal mancato versamento dell'Iva. Tali somme rientravano in Italia tramite prelievi di contante effettuati con carte di credito estere intestate a soggetti italiani. Parte dei contanti prelevati veniva poi reimmessa nel circuito bancario, presumibilmente tramite l'utilizzo anomalo di apparecchi videolottery.

METALLI NON FERROSI

I prelievi del titolare con un altro soggetto

A seguito di intensi flussi finanziari tra imprese operanti nel settore dei metalli ferrosi, caratterizzati da un consistente ricorso ai prelievi di contante, sono emerse false fatturazioni attraverso alcune società verosimilmente qualificabili come «cartiere». Il sospetto è sorto per prelievi di contante operati dal titolare di una ditta individuale che nel compiere tali operazioni era usualmente accompagnato da un'altra persona titolare di altra ditta.

IMMOBILI

I bonifici sul conto intestato al trust

Il conto corrente di un trust, costituito con finalità protettive a beneficio della famiglia del disponente, era alimentato con numerosi bonifici disposti da conti dello stesso disponente e di imprese a quest'ultimo riconducibili. Lo stato di difficoltà finanziaria in cui tali imprese versano induceva a ritenere che il flusso fosse funzionale a sottrarre fondi ai creditori. L'operazione si perfezionava con l'acquisto di immobili intestati al trust.

INFORMATICA

Il riciclaggio tramite fondi e assegni

Varie cartiere rappresentate da uno stesso soggetto acquistavano all'estero ingenti forniture di prodotti informatici senza versare le imposte. Le merci venivano poi cedute a un'impresa realmente operante che le vendeva in Italia a un prezzo inferiore a quello di mercato. I proventi dell'evasione erano poi riciclati tramite versamenti di contanti e sottoscrizione di fondi e assegni circolari destinati a conti aziendali di società immobiliari.

MERCÌ E FACCHINAGGIO

Movimenti bancari sproporzionati

Una società, operante nel settore del facchinaggio e movimentazione merci, esprimeva in un breve lasso di tempo movimentazioni bancarie sproporzionate rispetto alle modeste dotazioni patrimoniali e finanziarie. Oltre alle false fatturazioni, il caso veniva inquadrato in un più ampio contesto di criminalità organizzata. La società, inoltre, era entrata in liquidazione dopo appena un anno dalla sua costituzione.



Peso: 1-1%, 13-35%

Norme & Tributi Diritto

Con lo scambio di partecipazioni il «passaggio» non altera la rotta

SOCIETÀ

Ricambio generazionale più semplice a prescindere dall'assetto proprietario
Le holding di famiglia permettono di mantenere unitarietà di indirizzo

Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo

Lo scambio di partecipazioni mediante conferimento è uno degli strumenti più validi per la costituzione di una holding di famiglia grazie alla quale è possibile pianificare il passaggio generazionale trasferendo il controllo delle società ai futuri eredi e mantenere, anche attraverso apposite clausole statutarie, unitarietà di indirizzo sulle società operative.

La liceità dell'operazione e l'assenza di qualsiasi carattere elusivo in presenza di valide ragioni economiche è stata riconfermata dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 40/E del 17 maggio scorso che (sebbene incentrata sull'adozione del consolidato fiscale), ha ribadito il via libera alla creazione di una holding mediante il conferimento in una società ad hoc (newco o già esistente) delle partecipazioni detenute dalle persone fisiche nell'impresa operativa, già affermato dalla circolare 33/E/2010.

Con questa pronuncia, in revisione al precedente orientamento, l'agenzia delle Entrate aveva affermato chiaramente che l'articolo 177, comma 2, del Tuir poteva essere applicato sia alle operazioni di scambio che attuano un'aggregazione di imprese tra soggetti terzi

sia a quelle realizzate all'interno dello stesso gruppo per modificare gli assetti di governance.

I passaggi

Da un punto di vista operativo, il comma 2 citato in precedenza permette di semplificare il passaggio generazionale sia in presenza di un assetto proprietario dell'impresa dove la totalità delle quote, o una significativa percentuale delle stesse, risulta concentrata in capo all'imprenditore di prima generazione, sia nei casi in cui la proprietà risulta, invece, maggiormente frammentata.

Nel primo caso, l'operazione potrebbe essere strutturata come segue:

- conferimento delle partecipazioni dei genitori in una holding di nuova costituzione, in cambio delle partecipazioni nella conferitaria;
- donazione/ cessione ai figli di una parte della partecipazione, con progressivo ampliamento della medesima anche in più fasi, in funzione del progressivo coinvolgimento nella governance della società;
- gestione dei rapporti tra i figli in chiave successoria all'interno della holding, tenendo indenni le società operative anche in presenza di conflittualità.

Nel secondo caso, invece, dove le quote risultino frammentate tra più soggetti, anche appartenenti a più rami della stessa famiglia, lo scambio permette la riunione delle partecipazioni all'interno di un'unica holding, rendendo allo stesso modo più agevoli le fasi successive in cui avverrà il passaggio agli eredi.

I riflessi fiscali

Se sotto il profilo civilistico non esiste un regime specifico, risultando di fatto applicabili allo scambio le norme sul conferimento, da

un punto di vista fiscale il conferimento di partecipazioni da parte di persone fisiche è regolato specificatamente e costituisce operazione realizzativa produttrice di redditi diversi ai sensi dell'articolo 9 e dell'articolo 67 del Tuir.

Ricorrendo, tuttavia, i presupposti dell'articolo 177, comma 2 del Tuir, il conferimento può usufruire del regime di realizzo cosiddetto "controllato" secondo cui la (eventuale) plusvalenza si determina sulla base dell'importo contabilizzato ad incremento del patrimonio netto contabile della conferitaria.

Ne consegue che i riflessi reddituali dell'operazione in capo alle persone fisiche conferenti sono strettamente collegati al comportamento contabile adottato dalla società conferitaria e, cioè, all'aumento del suo patrimonio netto realizzato per effetto del conferimento.

In altre parole, la creazione della holding di famiglia mediante conferimento di partecipazioni può avvenire senza alcun aggravio di imposta per le persone fisiche conferenti se, oltre al rispetto dei requisiti soggettivi imposti dall'articolo 177 comma 2 del Tuir, la holding conferitaria:

- acquisisce il controllo della società scambiata ai sensi dell'articolo 2359 comma 1 n.1) del Codice civile, ovvero incrementa la percentuale di controllo in virtù di un obbligo legale o di un vincolo statutario. In sostanza il conferimento deve premettere alla hol-



Peso: 35%

ding di ottenere il controllo “di diritto”, dato dalla maggioranza dei voti esercitabili nella assemblea ordinaria;

- iscrive in contabilità la partecipazione nella società ricevuta per effetto del conferimento al medesimo costo fiscale già riconosciuto in capo a ciascun socio conferente.

L'IDENTIKIT DELL'OPERAZIONE

COME FUNZIONA

I protagonisti dello scambio di partecipazioni

Società conferitaria

Società che acquisisce o integra il controllo (articolo 2359, comma 1 n. 1 del Codice civile)

CARATTERISTICHE

Società di capitali ed enti commerciali residenti in Italia (risoluzione 43/2017). Può essere una newco o una società già esistente posseduta dai soci scambianti (o da una parte di essi).

Società scambiata

Società della quale si acquisisce il controllo

CARATTERISTICHE

Società di capitali ed enti commerciali residenti in Italia (risoluzione 43/2017)

Soci scambianti

Soci della società scambiata a cui sono attribuite le azioni o quote emesse dalla società conferitaria

CARATTERISTICHE

Non vi sono limiti: persone fisiche, imprenditori e società

A CHE SERVE

Obiettivi e proprietà dell'operazione

Requisiti

1. Non richiede alcun esborso di carattere finanziario;
2. Oggetto dell'acquisizione non è direttamente la società scambiata, ma le relative azioni/quote (beni di secondo grado);
3. La società conferitaria acquisisce il controllo della società scambiata, portando la stessa sotto l'influenza dell'unitario soggetto economico;
4. La società conferitaria registra un incremento del proprio patrimonio netto;
5. I soci della società scambiata entrano nella compagine sociale della società conferitaria.

Finalità

1. Definizione o perfezionamento della governance aziendale;
2. Creazione di una holding di famiglia;
3. Acquisizione economica di altri complessi imprenditoriali;
4. Ristrutturazione societaria;
5. Riorganizzazione infragruppo.

Vantaggi

1. L'operazione può essere realizzata sia costituendo una newco sia attraverso una società preesistente;
2. La holding consente di trasferire il controllo della società ai futuri eredi mantenendo unitarietà di indirizzo sulla/e società operativa/e, anche attraverso l'utilizzo di apposite clausole statutarie e/o patti parasociali;
3. Le azioni/quote ricevute potrebbero anche essere oggetto di successiva cessione totale o parziale, anche in ottica di ingresso di nuovi soci o con l'obiettivo di realizzare parte dell'investimento;
4. L'operazione può essere propedeutica ad una successiva definizione del passaggio del patrimonio agli eredi, anche mediante operazioni straordinarie che vedano coinvolta la società scambiata (ad esempio fusioni o scissioni).



Peso: 35%

Autonomie locali **Norme & Tributi**

Nel documento unico di programmazione anche l'indennità di vacanza contrattuale

PERSONALE

La previsione di spesa nasce dall'impossibilità del rinnovo immediato

Va messo in calendario il 30% dell'Ipca da aprile e il 50% a partire da giugno
Arturo Bianco

Nei documenti di programmazione 2019, a partire dal Dup, vanno previsti gli incrementi di spesa del personale per finanziare la indennità di vacanza contrattuale. L'indennità deve essere corrisposta a partire dal mese di aprile del prossimo anno nella misura del 30% del tasso di inflazione calcolato con il metodo Ipca, e da giugno va incrementata per raggiungere il 50%. A questo esito conduce l'articolo 2, comma 6, del nuovo contratto, che riprende le prescrizioni dell'articolo 47-bis, comma 1, Dlgs 165/2001.

Occorre immaginare questo incremento perché si può considerare certo che all'inizio del prossimo anno non ci sarà contratto collettivo per il triennio 2019/2021. A questa certezza si arriva per il brevissimo lasso di tempo trascorso dalla stipula dell'ultimo contratto, anche se riferito al 2016/2018, e perché i co-

sti del rinnovo vanno rifinanziati integralmente. E le leggi di bilancio non hanno stanziato risorse per finanziare il triennio 2019/2021, il che costituisce una sorta di sbarramento allo stesso avvio delle trattative. Tanto è vero che il Governo non solo non ha emanato nessuna direttiva per il rinnovo contrattuale, ma non ha in programma nulla in questa direzione.

Sulla base delle previsioni contrattuali e legislative è prevista, in caso di mancato rinnovo del contratto nazionale, l'erogazione di una indennità di vacanza contrattuale, cioè di un anticipo sui futuri miglioramenti che, come già concretizzati con l'analoga indennità attivata nel 2010, sarà assorbita dal rinnovo.

Viene previsto che sia erogata per una prima tranche a partire dallo stipendio del mese di aprile e, per una seconda tranche, a partire dal mese di giugno sempre del prossimo anno. Questi pagamenti dovranno continuare fino al rinnovo contrattuale.

Sulla base del dettato legislativo e contrattuale viene stabilito che l'incremento matura solamente a partire dal primo anno del mancato rinnovo contrattuale e, nel caso in cui la stipula del nuovo contratto ritardi, esso non dovrà essere ulteriormente aumentato negli anni successivi. L'ultimo tasso di inflazione calcolato con il metodo Ipca è quello del giugno 2018 e indica un incremento del costo della vita dello 1,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Sulla base delle previsioni del comma 557 della legge Finanziaria 2007, le risorse necessarie per finanziare questo istituto, in quanto assimilabili ai rinnovi contrattuali, vanno in deroga al tetto della spesa del personale.

Occorre ricordare infine che, sulla base delle previsioni dettate dall'articolo 48, comma 1 del Dlgs 165/2001, sarà la legge di bilancio del 2019 a dover provvedere alla quantificazione di questi oneri per tutte le Pa, e al loro finanziamento per le amministrazioni statali. Quindi solamente nei prossimi mesi ci sarà la determinazione della misura precisa e, soprattutto, la certezza della sua applicazione. Ma allo stato attuale della legislazione e delle previsioni contrattuali siamo in presenza di un impegno esplicitamente previsto dalla contrattazione e dalla normativa, per cui appare opportuno che i suoi oneri siano finanziati.



Peso: 14%

Primo Piano**I rapporti con l'Unione****Fondi Ue, corsa in salita
70 miliardi da spendere**

► È stato utilizzato finora solo il 9% delle risorse del periodo 2014-2020 ► Il nostro Paese si trova in credito ma è debole al tavolo negoziale

ROMA Ci sono più di 76 miliardi di euro nella cassaforte di Barbara Lezzi. A tanto ammontano secondo le prime stime del ministero del Mezzogiorno le risorse che l'Europa ha destinato all'Italia per il periodo di programmazione 2014-2020. Ma mettere a frutto un budget così sostanzioso non sarà facile. Nel dossier del ministro ci sono due autentici paradossi, cerchiati di rosso. Il primo è che dopo la Polonia, l'Italia è il Paese membro che ha ricevuto da Bruxelles più soldi di tutti. Ma insieme a Malta, è anche il Paese che è stato finora meno capace di spenderli. A due anni e mezzo dalla chiusura dei giochi, il Belpaese è riuscito a utilizzare soltanto il 9% delle risorse: appena 6,5 miliardi su 76. Rischiamo dunque di bruciare i restanti 70 miliardi messi nel nostro portafoglio dall'Unione. A oggi sono stati allocati in progetti 31,6 miliardi, che però galleggiano ancora nel pantano della burocrazia. Ai quali ne vanno sommati altri 38 ancora in cerca d'autore, non vincolati cioè a progetti specifici. La linea d'azione tracciata dal ministero del Mezzogiorno dopo i primi colloqui con i governatori è pertanto a forbice: si punta a fluidificare le strozzature che bloccano i progetti già finanziati da una parte, e a pianificare rapidamente con le Regioni gli investimenti non ancora decisi dall'altra.

GLI INCONTRI

«Il tempo stringe, per questo ho voluto incontrare subito i presidenti delle Regioni - spiega il ministro del Mezzogiorno Barbara Lezzi - al fine di ricevere un quadro esaustivo sullo stato dell'arte e ho intenzione di potenziare l'azione di sostegno e supporto da parte dell'Agenzia per la coesione territoriale. Quelle risorse per il Sud sono fondamentali, anche alla luce degli ultimi dati dell'Istat sulla povertà nel Mezzogiorno, che ci obbligano a fare presto e bene». E siamo qui al secondo paradosso. Se è vero che l'Italia gode del secondo budget più generoso in fatto di versamenti dall'Europa, è anche vero che negli ultimi tre anni Bruxelles si è rivelata un pessimo affare per lo Stivale. Che ha versato sul conto dell'Unione 44 miliardi di euro, per vedersene restituire soltanto 35: una perdita secca di 9 miliardi. In termini pro-capite non si tratta di una differenza da poco. Come annota il rapporto sull'«Europa bicefala» di Demoskopika, ciascun italiano ha elargito nell'ultimo triennio all'Europa 875 euro, ma ne ha riottenuti soltanto 585. Perché mai? La risposta è nei divari territoriali fotografati dallo studio: emerge un'Italia a doppia velocità. Nel Meridione, le regioni meno sviluppate incassano di più di quanto versano all'Ue, con un saldo positivo che è nel complesso di 7 miliardi. Ci guadagna la Calabria, che riceve dal bancomat Ue

1097 euro pro-capite a fronte di 408 elargiti. Ma anche la Puglia (che dà all'Ue 452 a persona in cambio di 756) la Campania (454 euro in cambio di 840), e la Sicilia (448 in cambio di 790). Regioni, le ultime due, che dal sistema ricavano un surplus pari a 4 miliardi di euro. Abruzzo a parte (che ci rimette 90 milioni), il saldo delle sette Regioni meno sviluppate o in transizione è tuttavia in positivo per forza di cose. Si tratta infatti di quei territori maggiormente bisognosi di investimenti, già individuati dall'Europa nel programma di sviluppo dell'Obiettivo convergenza. Opposta la situazione delle regioni del Nord più sviluppate (ex Obiettivo competitività). I lombardi, primi d'Italia nella classifica di chi con l'Ue ci ha rimesso (dati 10 miliardi, incassati 4,5), hanno infatti sborsato 1003 euro a persona per riaverne 451, gli emiliano romagnoli 900 (per riceverne in cambio 467) e i veneti 855 euro per riaverne indietro 471. Saldo negativo anche



Peso: 42%

per il Trentino (-510 euro), il Veneto (-385 euro), il Friuli (-299) il Piemonte (-287), la Liguria (-285) e la Toscana (-284). Da notare - evidenza Demoskopika - come Lombardia, Veneto ed Emilia, insieme al Lazio (che ha versato un totale di 4.711 milioni di euro, 799 pro-capite a fronte di soli 472 incassati), hanno immesso nelle casse europee ben 23 miliardi, ossia la metà del finanziamento complessivo italiano.

L'OBIETTIVO

LA SFIDA DEL MINISTRO BARBARA LEZZI: ACCELERARE I PROGETTI GIÀ FINANZIATI E PIANIFICARNE ALTRI CON LE REGIONI



Barbara Lezzi

to ed E

no Barbara Lezzi sta per ingaggiare con l'Unione.

Francesco Lo Dico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI ULTIMI TRE ANNI VERSATI A BRUXELLES 44 MILIARDI, SOLO 35 SONO TORNATI INDIETRO

Versamenti e accrediti pro capite per Regione

Periodo 2015 - 2017. Valori pro-capite in euro

Regione	Versamento	Accredito	Saldo	
Lombardia	1.003	451	-552	▼
Trentino A.A.	973	462	-510	▼
Emilia Romagna	900	467	-434	▼
Veneto	855	471	-385	▼
Lazio	799	472	-326	▼
Friuli Venezia G.	787	488	-299	▼
Piemonte	790	503	-287	▼
Liguria	793	508	-285	▼
Toscana	781	497	-284	▼
Valle d'Aosta	874	579	-268	▼
Marche	687	483	-204	▼
Umbria	606	520	-86	▼
Abruzzo	605	536	-68	▼
Molise	499	571	72	▲
Sardegna	536	668	132	▲
Basilicata	540	716	176	▲
Puglia	452	756	303	▲
Sicilia	448	790	343	▲
Campania	454	840	386	▲
Calabria	408	1.097	689	▲
ITALIA	726	585	-141	▼

Fonte: stime DEMOSKOPIKA su dati Ue, Istat, Corte dei Conti, Unioncamere e Siope

centimetri



Peso:42%

Direct lending, così fondi ed enti previdenziali saltano le banche e prestano soldi alle imprese

E IN FORTE CRESCITA UN FENOMENO GIÀ AFFERMATO ALL'ESTERO. A EROGARE I FINANZIAMENTI SONO GLI INVESTITORI ISTITUZIONALI CHE SUPPLISCONO AL RUOLO DEGLI ISTITUTI. CON ALCUNI VANTAGGI MA, ANCHE, CON COSTI PIÙ ALTI. TRA I PRIMI A MUOVERSI C'È STATA LA FONDAZIONE CARIPLO

Paola Pilati

Può offrire rendimenti dal cinque al dieci per cento. Un risultato che neanche le più azzardate obbligazioni high yield (alto rischio, bassi rating) riescono a ottenere. È il direct lending, il prestito diretto, cioè senza l'intermediazione di una banca, la nuova cuccagna dei mercati. Deloitte, che ne traccia la crescita, registra un più 32 per cento di affari conclusi in Europa nel 2017 rispetto al 2016, con un'accelerazione nell'ultimo trimestre con un più 51 per cento. E anche l'Italia si sta svegliando: da quando (con un decreto del 2016) fondi pensione e casse previdenziali, oltre che le fondazioni bancarie, sono autorizzati ad utilizzare questo strumento finanziario, fiumi di nuova liquidità si preparano ad andare a caccia di aziende meritevoli di un prestito.

Effervescenza

Lo testimonia Mercer, la società di consulenza che ogni anno compie un sondaggio sulle scelte dei grandi investitori istituzionali: in quello appena pubblicato, l'85 per cento degli operatori italiani è deciso a mettere soldi sui mercati privati. Anche se i big hanno appena iniziato a spostare su questi strumenti la propria macchina di investimento e non hanno ancora messo in campo tutte le munizioni, un indicatore dell'effervescenza nel settore - basato su dati campione e limitato ai prestiti fatti da privati - viene da P2Plending Italia, che, per quello che riguarda solo i prestiti tramite piattaforme, segnala un vo-

lume di 126 milioni di euro nel primo trimestre 2018, il doppio di un anno fa.

Ma nel decollo del direct lending (chiamato anche private debt) la differenza la faranno appunto gli investitori istituzionali, che gestendo masse di denaro imponenti perché destinate alle pensioni dei propri assistiti, o alle attività delle fondazioni bancarie, possono mettere sul piatto ben altre cifre, facendo prevedere un mercato potenzialmente tra i 20 e i 30 miliardi.

La Fondazione Cariplo si è già attivata. «Siamo entrati in un ciclo di graduale crescita dell'inflazione», ragiona Gian Luigi Costanzo, consigliere d'amministrazione con delega per la gestione del patrimonio, «per cui i titoli obbligazionari governativi a tasso fisso e a lungo termine non sono più una carta vincente. Così abbiamo spostato le risorse dai governativi, che rappresentavano un terzo del totale, al comparto dei titoli illiquidi, di cui il direct lending è quota importante».

Su otto miliardi di portafoglio complessivo, la Fondazione Cariplo ha ridotto i governativi dal 33 al 7-10 per cento, e ha deciso di puntare un miliardo nell'"illiquid yield" che include tutta la famiglia dei titoli non immediatamente liquidabili, di cui 600 milioni solo nel direct lending. Un investimento graduale, che è stato affidato alla società di gestione Quaestio, che ha scelto un pool di cinque gestori, ognuno dei quali ha la missione di individuare una quindicina di società a cui dare il prestito.

Che tipo di società sono le candidate ideali al direct lending? Innanzitutto chi non può bussare al canale bancario. «Le banche faticano a concedere nuovi crediti per i vincoli di capitale che hanno l'obbligo di rispettare», dice Costanzo, «inoltre spesso si tratta di aziende con business plan complessi, che le banche faticano a capire, mentre sono più comprensibili

ai fondi specializzati in private debt». «Oppure sono aziende medio-piccole, non quotate, che per crescere hanno bisogno di capitali e non solo non trovano ascolto in banca, ma non possono neanche emettere obbligazioni», aggiunge Giorgio Fano, gestore finanziario di Eurofer, il fondo pensione negoziale dei lavoratori Fs, che parte dedicando al direct lending il 5 per cento circa del patrimonio.

E le banche non soffrono la concorrenza? «No, perché sono costrette, proprio per il costo del capitale, a ridurre i prestiti a medio lungo termine», chiarisce Enrico Cibati, responsabile degli investimenti di Cassa Forense, «noi invece che facciamo previdenza raccogliamo denaro a lungo termine, e quindi possiamo più agevolmente entrare in questo mercato». Il comitato investimenti della Cassa darà il via libera entro luglio al progetto di dedicare al private debt il 5 per cento circa dei suoi asset.

Quanto all'Abi, l'associazione degli istituti di credito, si limita a osservare che il nuovo mercato è una nicchia rispetto al volume di prestiti fatti dalle 400 banche italiane, che ammonta a 1700 miliardi. E che rispetto al tasso medio praticato dal bancario, oggi sul 4-5 per cento, il canale del private debt è assai più caro.

Quanto caro? Questo dipende da molte variabili. Per esempio, i prestiti possono essere suddivisi in tranche a seconda delle garanzie prestate, con il vantaggio per il fondo di poter scegliere quelli senior se si vuole essere rimborsati prima. «Di certo una cassa di previdenza deve attendersi un rendimento del 5-7 per cento almeno», afferma Luca De Biasi, wealth business leader di Mercer Italia, «e il gestore che trova i capitali da in-





vestire deve guadagnare almeno l'1,5 per cento». «Inoltre l'azienda ha il vantaggio di parlare con un unico interlocutore, e questo ha un costo», conclude De Biasi. Insomma, una forchetta dal 5 al 10 di rendimento è considerata plausibile dagli esperti, con l'incremento della redditività che può essere ottenuto legando per esempio il prestito al buon andamento dell'azienda.

Garanzie collaterali

In ogni caso, i prestiti sono comunque assicurati da garanzie collaterali «e, in quanto stru-

menti di debito, sono remunerati prima del capitale», osserva Fano. Ma il rischio esiste. «Non lo consiglierei mai a un fondo comune aperto che può avere i riscatti dai clienti: sarebbe un suicidio», dice Costanzo; «Ed è più adatta a un fondo negoziale come il nostro», spiega Fano, «piuttosto che a un fondo previdenziale del primo pilastro». L'orizzonte delle operazioni di private lending è infatti di 4-6 anni al massimo.

Il mondo della finanza ha comunque a disposizione molti nuovi strumenti per ridurre l'impatto del rischio. Per esem-

pio Groupama Asset management ha inventato in Italia il primo fondo di investimento alternativo che utilizza lo sconto delle fatture come strumento di finanziamento (vedi intervista a fianco). «E sono nate agenzie di rating basate sul big data che valutano il merito di credito meglio delle banche», afferma Claudia Cervatti, del Politecnico di Milano, che ha un Osservatorio sul settore. La strada appena aperta può dunque diventare un'autostrada.

LE FORMULE

DIRECT LENDING



È una formula che appartiene alla famiglia degli investimenti alternativi. I prestiti vengono gestiti da fondi specializzati, e diretti al mondo delle Pmi, e non sono investment grade, cioè non hanno un indicatore di affidabilità. Nel mondo anglosassone sono già il 20% circa dei portafogli degli investitori istituzionali

CROWDFUNDING



È la raccolta di capitale da parte di aziende che avviene utilizzando una piattaforma web. Le piattaforme autorizzate da Consob di crowdfunding oggi sono circa 26 ma quelle davvero attive molte meno. La piattaforma che ha finanziato di più è Mamacrowd con (stimati) 8,6 milioni di euro

P2P LENDING



Il finanziamento a imprese e privati tramite piattaforme fintech. I Principali attori sono Lendix (Francese) e Borsa del Credito (Italiana). Lendix dall'inizio dell'operatività ha erogato 195 milioni di euro a Pmi europee di cui 17,8 milioni di euro a Pmi italiane. Borsa del Credito invece dal suo avvio ha erogato 35 milioni di euro

INVOICE FINANCING



Il tradizionale factoring visto in modalità fintech. Il modello delle piattaforme attive è vario: alcune sono aperte altre riservate solo agli investitori istituzionali, altre solo ad un gruppo predefinito. Nel mercato italiano ci sono tre piattaforme: Workinvoice, Fifty (su cui si basa il Supply Chain Fund) e Credimi

I CASI



L'azienda di Caserta che fa capo alla famiglia Negri è specializzata nella fornitura di componenti per motori diesel industriali per Fpt Industrial, gruppo Fiat



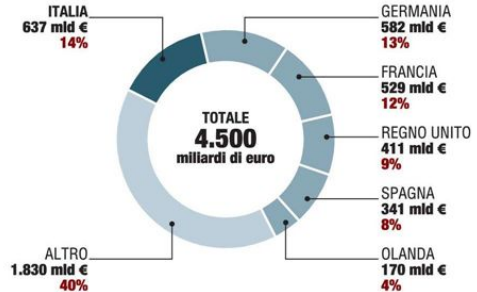
È una società impegnata nella posa delle nuove reti in fibra ottica; è a capo di una filiera di micro aziende altamente specializzate a cui ha esteso il suo stesso merito di credito



L'operatore del mercato elettrico, ha siglato un accordo con il Fondo Supply Chain sui crediti commerciali per un plafond di 10 milioni di euro al mese, pari ad un turnover di 120 milioni di euro

LA SUPPLY CHAIN IN EUROPA

Il capitale circolante delle imprese europee, che corrisponde al mercato potenziale dei finanziamenti Supply Chain Finance



126

MILIONI DI EURO

È il volume di prestiti verso il mondo delle imprese attivato lo scorso anno in Italia attraverso le piattaforme P2P, ossia direttamente da privati. Un volume doppio rispetto all'anno precedente

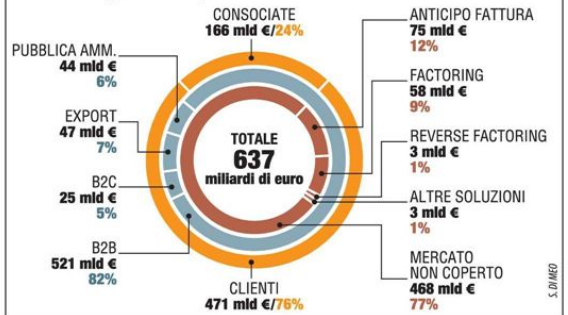
1000

MILIONI DI EURO

È il budget spostato da Fondazione Cariplo sull'illiquid yield, di cui 600 milioni sul solo direct lending. La Fondazione ha al tempo stesso ridotto la quota investita in titoli governativi dal 33 al 10%

LA SUPPLY CHAIN IN ITALIA

Il mercato potenziale del Supply Chain Finance in Italia e quello effettivamente servito dai soggetti che vi operano





VALERIO CAMERANO «IL FUTURO È DELLE CITTÀ NON DEGLI STATI MILANO BATTISTRADA»

di **Francesca Basso**
e **Mario Sensini**



Valerio Camerano
alla guida di
A2A, utility
lombarda



Peso: 1-26%, 12-64%

Finanza

L'INTERVISTA



di **Francesca Basso**

Partiamo dai numeri. «Dal 2015 la popolazione mondiale che vive in aree urbane ha superato il 50% e sarà prossima al 65% nel 2040. Le città non si sviluppano però a velocità simili. In Italia Milano negli ultimi 10 anni è cresciuta a un tasso medio dell'1,5% mentre il resto del Paese meno della metà. È l'innovazione a condizionarne l'evoluzione».

Per Valerio Camerano, amministratore delegato di A2A, l'utility che ha come soci di maggioranza alla pari i Comuni di Milano e Brescia, la partita del futuro sarà a livello di centri urbani: «La competizione globale — spiega — si giocherà tra le città piuttosto che tra gli Stati. E questo impone una riflessione. Secondo la World Bank le città generano più dell'80% del Pil globale. Ma, dati della Ellen MacArthur Foundation, consumano il 75% delle risorse naturali, generano il 50% dei rifiuti e l'80% delle emissioni globali di CO₂. Le città devono diventare smart, ovvero

intelligenti, e sostenibili».

Cos'è una smart city e perché le utility hanno un ruolo centrale?

«È una città in cui la tecnologia e l'intelligenza in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini attraverso soluzioni concrete che migliorano ad esempio la gestione intelligente del traffico e della mobilità, dell'ambiente, dell'illuminazione pubblica, della sicurezza. Secondo uno studio di McKinsey si possono misurare gli impatti della smart city: riduzione del 20/30% dell'utilizzo di acqua, risparmio del 15/20% del tempo di trasferimento casa-lavoro-casa; calo del numero di crimini del 30%. In questa trasformazione le utility hanno un ruolo centrale attraverso la digitalizzazione delle reti di cui già dispongono (e



Peso:1-26%,12-64%

quindi hanno capacità di generare e gestire dati). Il risultato è una profonda mutazione dello stile di vita e di consumo dei propri clienti più smart grazie all'offerta di servizi intelligenti che migliorano la vita. L'utility cittadina avrà sempre più il ruolo di *urban system integrator* e la trasformazione intelligente dei servizi ai cittadini, secondo una stima del Politecnico di Milano, è un mercato che vale già oggi 230 milioni di euro all'anno e secondo Bbc Research oltre 300 miliardi nel mondo».

Come avverrà la trasformazione?

«Le infrastrutture sono l'elemento fondamentale di una smart city. Le utility sono in grado di mettere a disposizione della città reti a banda stretta e a banda larga per raccogliere dati attraverso i sensori. Questo è il primo livello, poi ce ne sono altri due: la piattaforma dove arrivano i dati e vengono elaborati, e le app che offrono strumenti utili al miglioramento della vita quotidiana. L'utility è in grado di mettere a disposizione un sistema *low cost* e *low energy*, un sistema aperto a beneficio di tutti».

Avere azionisti pubblici può essere un vantaggio?

«La natura pubblico-privata delle utility consente di coniugare gli interessi più generali della collettività con la capacità di realizzazione di un sistema privato. Nelle smart city mondiali esiste un sistema bilanciato tra investimenti pubblici e privati, che corrisponde a un bilanciamento degli interessi. La rete però deve essere aperta. Le utility come A2A ora presidiano due temi fondamentali: la transizione energetica e l'economia circolare. E questo è possibile perché siamo presenti in tutta la filiera: nella generazione di energia, nell'ambiente in tutte le sue fasi, dalla raccolta dei rifiuti al recupero, nella mobilità elettrica, nella gestione dell'acqua, nell'illuminazione pubblica, nella sicurezza attraverso la video sorveglianza».

Questo vuole dire che le utility di dimensione locale sono destinate a sparire?

«L'accesso alle tecnologie richiede economie di scala e grandi investimenti, quindi rafforza la necessità di

processi di aggregazione. Sono possibili forme di alleanza attraverso le quali le utility di grandi dimensioni si fanno carico degli investimenti e dell'innovazione tecnologica su larga scala mentre le realtà più piccole mantengono la leadership di sviluppo territoriale. È il modello che A2A ha seguito con Lgh e Acsm-Agam (le operazioni di partnership industriali che hanno messo in rete le ex municipalizzate di tutti i capoluoghi fatta eccezione di Mantova, ndr). L'alleanza deve entrare a far parte del Dna delle aziende, si possono riconfigurare i ruoli con leadership che rispettino le caratteristiche delle diverse utility».

A che punto è la trasformazione? Non tutta l'Italia è come Milano...

«Milano ha iniziato ad affrontare il tema del ciclo ambientale cento anni fa e con maggiore forza negli anni Novanta. Oggi le grandi città lombarde hanno un sistema di gestione ambientale in linea o migliore di quanto accade nei centri in Germania, Svizzera o Svezia, dove il 70% circa dei rifiuti viene riciclato e il 30% recuperato sotto forma di energia. Nelle realtà gestite da A2A meno dell'1% finisce in discarica, possiamo dire di essere realmente e pienamente un'economia circolare. È vero che in ampie zone del nostro Paese c'è una grandissima distanza dal sistema europeo e un grande deficit infrastrutturale, ma mi auguro che ci sia la lungimiranza e il coraggio di affrontarlo con concretezza e guardando al futuro. C'è un tema di investimenti e insieme di saper riconoscere che la transizione verso l'economia circolare richiede una pluralità di soluzioni: dalla riduzione dei rifiuti prodotti al riciclo e recupero energetico. Milano è stata la prima città a recuperare energia dai rifiuti. E Brescia ha di recente vinto un premio per la riduzione dei materiali alla fonte».

Ma a livello di smart city a che punto siamo?



Peso:1-26%,12-64%

«A Milano c'è un intero quartiere, quello di Porta Romana, che sarà smartizzato. Rientra in un progetto europeo di cui fanno parte anche Lisbona e Londra. Abbiamo vinto un bando europeo. Procederemo con un test attivando 30 postazioni di smart parking, una ventina di cestini intelligenti, e con il monitoraggio dell'inquinamento. Useremo poi droni per la sicurezza, sistemi di videosorveglianza avanzata e un controllo intelligente del traffico. A Brescia abbiamo installato contatori smart per misurare il consumo di acqua in grado di intercettare le perdite accidentali, riducendo così i costi e gli sprechi di risorse scarse».

A quanto ammontano gli investimenti di A2A?

«Nei prossimi cinque anni investire-

mo 2,3 miliardi in generazione elettrica, reti, acqua, ambiente e clienti. Mezzo miliardo di euro saranno destinati a innovazione e tecnologia nel periodo 2018-2021, 450 milioni al settore dell'economia circolare. Mentre vogliamo crescere nel solare di 150 megawatt. Stiamo guardando a tagli di operazioni tra i 50 e gli 80 megawatt e tra i dossier in esame ci sono anche gli asset italiani del fondo Glenmont. Ma ci stiamo anche attrezzando per essere noi gli sviluppatori di nuovi impianti fotovoltaici senza incentivi sul mercato libero dell'energia. Stiamo perfezionando acquisizioni nel solare e puntiamo ad espanderci sul fronte clienti anche acquisendo pacchetti in vendita».

Il futuro come sarà?

«La transizione energetica è in corso.

In futuro aumenterà il fenomeno dell'energia distribuita, si va verso le *energy communities*, come emerso dalle ultime decisioni europee. Le famiglie e le imprese saranno dotate di pannelli solari, ma anche di sistemi di stoccaggio che garantiranno una maggiore autonomia e una partecipazione allargata al sistema elettrico. Ci sarà una democratizzazione del sistema elettrico. Nelle prossime settimane a Milano inaugureremo l'impianto solare più grande d'Europa realizzato su un tetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo presenti in tutta la filiera e presidiamo temi importanti: la transizione energetica e l'economia circolare

● Chi è

Classe 1963, Luca Valerio Camerano è nato a Roma il 20 settembre. Dopo la laurea in Economia e commercio alla Luiss, ha cominciato la carriera nel 1991 in Citibank come responsabile Oil&Gas Industry. Dopo due anni in Camuzzi, dal 2001 al 2006 Camerano è stato direttore generale di Enel Gas per poi diventare amministratore delegato di Gdf Suez Energie fino al 2014, anno in cui approda in A2A. Da giugno di quell'anno è amministratore delegato della multiutility partecipata dei comuni di Milano e Brescia. Alla carica di ad si è aggiunta a giugno 2017 quella di direttore generale. È anche vicepresidente di Elettricità Futura e componente della giunta esecutiva di Utilitalia

Perfezioneremo acquisizioni nel solare e ci espanderemo sul fronte clienti acquisendo pacchetti in vendita

I numeri

2,3

Miliardi
Gli investimenti di A2A nei prossimi cinque anni in generazione elettrica, reti, acqua, ambiente e clienti

450

Milioni
Le risorse destinate nel periodo 2018-2021 all'economia circolare: 150 megawatt è la crescita prevista nel solare

5,91

Miliardi
I ricavi di A2A nel 2017 (+16%). Il margine operativo lordo è stato pari a 1,21 miliardi



Peso:1-26%,12-64%

L'ALLEATA PER I PROPRI PROGETTI DI VITA: LA PIANIFICAZIONE FINANZIARIA

Nuove esigenze finanziarie
emergono lungo tutto il ciclo della
famiglia italiana. Una sfida complessa che
può essere affrontata al meglio con l'aiuto
di un professionista come il Family Banker

È in atto nel nostro Paese una vera e propria rivoluzione demografica e sociale. Una rivoluzione silente ma che i numeri svelano in maniera chiara e inequivocabile e che pone la famiglia italiana di fronte a nuove complessità da affrontare e da gestire, anche e soprattutto da un punto di vista finanziario, nel lungo periodo. Una sfida complessa, per il numero crescente delle variabili da considerare, e per le competenze che servono per affrontarla.

RIVOLUZIONE SOCIODEMOGRAFICA

Stiamo parlando di grandi cambiamenti demografici e sociali che impattano su tutto il ciclo di vita della famiglia italiana, da quando nasce un figlio a quando si entra e si vive la sempre più lunga e attiva età della pensione.

Tra le esigenze da affrontare c'è un tasso di natalità troppo basso. Il dato medio è di 1,34 figli per donna nel 2017 (fonte: Report Istat Il futuro demografico del Paese - 3 maggio 2018), livello ben lontano dal punto teorico di pareggio di 2,1, considerato da Eurostat il tasso naturale di ricambio generazionale nelle regioni più sviluppate del mondo. Un altro elemento di rottura rispetto alle generazioni passate riguarda i tempi di raggiungimento dell'indipen-

denza finanziaria dei figli. Secondo uno studio del 2017 firmato dalla Fondazione Bruno Visentini (Rapporto 2017 su "Il Divario generazionale tra conflitti e solidarietà. Generazioni al confronto"), nel 2020 un ragazzo che entrerà nel

mondo del lavoro impiegherà 18 anni per essere autonomo, dunque finanziariamente indipendente dalla famiglia. E nel tempo l'autonomia si allontanerà ulteriormente.

Ma non sono solo i giovani a risentire della rivoluzione sociale in corso. Prendiamo l'universo delle persone con età dai 55 ai 64 anni, quelli definiti in età prepensionistica. Ebbene, c'è un numero sempre più crescente di individui in stato di disoccupazione, ben prima dell'arrivo all'età della pensione. Oggi, appena il 52,2% di questa fascia di età in Italia risultano occupati (fonte: Eurostat - "Employment and activity by sex and age" aggiornamento 23 aprile 2018). Gli altri - quasi 1 su 2 - sono non occupa-

ti, quindi senza reddito da lavoro, ma ancora non in pensione.

FAMIGLIA E RISPARMI

Tutti temi fortissimi, che la famiglia spesso non conosce, ma non può più ignorare per l'impatto che determinano nella gestione della propria vita. Per affrontarli, le risorse nel complesso non mancano. Oltre ai redditi da lavoro gli italiani possono mettere in campo 1.300 miliardi di euro (fonte: Bollettino Statistico Banca d'Italia) parcheggiati sui conti correnti e in liquidità, euro più euro meno. Peccato che questa liquidità sia remunerata a un tasso prossimo allo zero. Una scelta





inutile. Restando parcheggiati senza generare rendimento, subiscono un'erosione per effetto dell'inflazione, che anno dopo anno fa perdere potere di acquisto ai nostri capitali finanziari immobilizzati.

SOLUZIONE

È necessario alzare lo sguardo dalle contingenze di breve periodo e considerare l'evoluzione dei bisogni su tutto il ciclo di vita dell'intero nucleo familiare. Fermarsi solo su un fotogramma della propria vita, limita e condiziona la visione d'insieme dell'intero film, e di conseguenza, la gestione dei

propri risparmi. Per rimettere in moto le risorse finanziarie, occorre considerare l'intero patrimonio familiare e mettere in campo una corretta pianificazione finanziaria, volta all'accumulazione di risorse per gli obiettivi e i progetti di lungo termine. E per questo è fondamentale la competenza di un professionista della consulenza. Un consulente che sappia calare la gestione delle finanze in un contesto sociodemografico complesso e articolato.

Un professionista che sia in grado di creare valore aggiunto per il cliente. Un professionista come il

Family Banker, il Private Banker e il Wealth Advisor di Banca Mediolanum, che da sempre mette al centro la relazione con la persona e la famiglia e che utilizza la pianificazione finanziaria come un mezzo per raggiungere i progetti di vita.

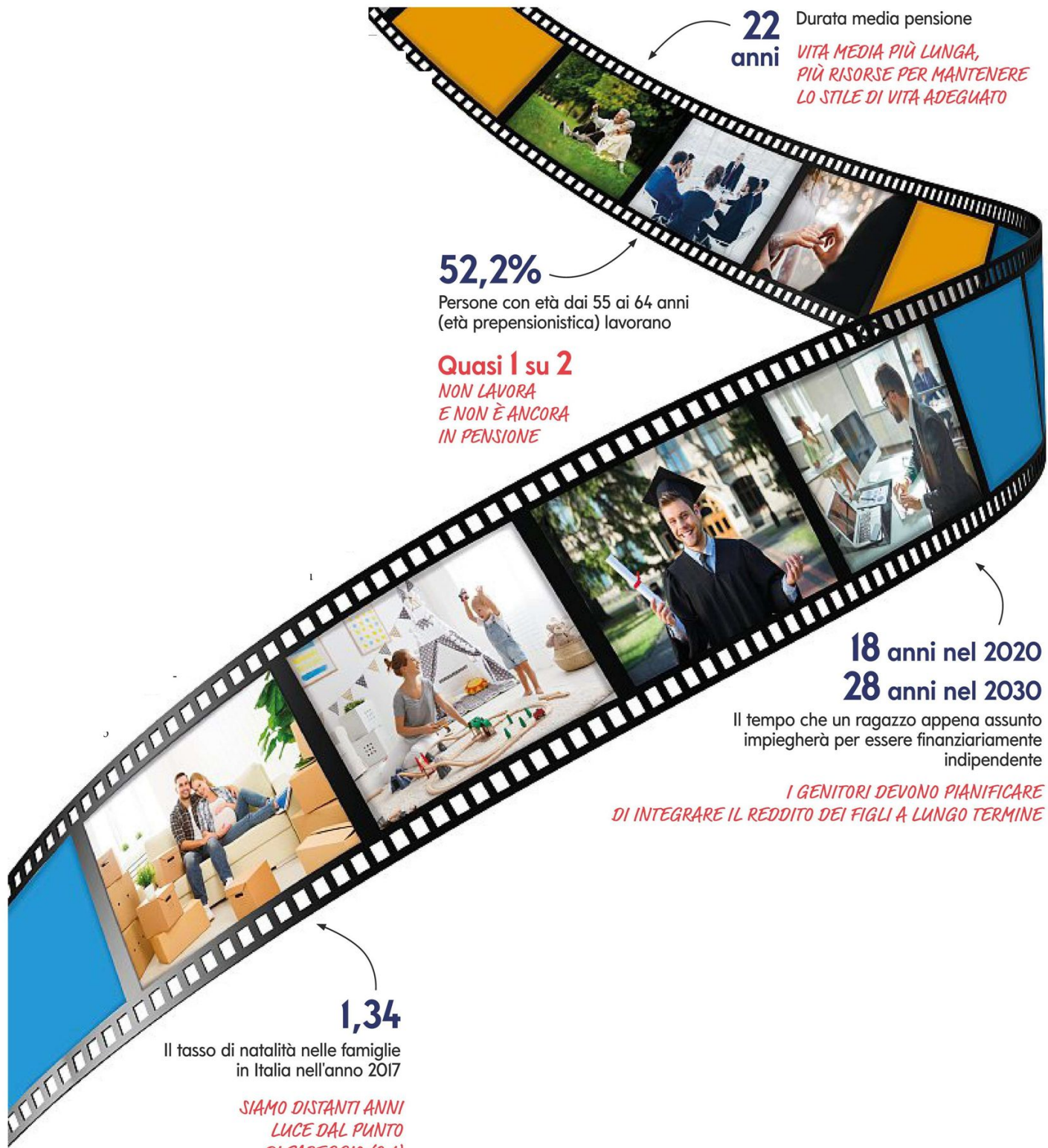
18 anni nel 2020
28 anni nel 2030

Il tempo che un ragazzo appena assunto
impiegherà per essere finanziariamente
indipendente

*I GENITORI DEVONO PIANIFICARE
DI INTEGRARE IL REDDITO DEI FIGLI A LUNGO TERMINE*



Peso:100%



Peso: 100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

337-1115-080

ESCLUSIVO PARLA PAOLO SAVONA**«RIBALTO L'EUROPA E TROVO 50 MILIARDI»**

Il ministro per le politiche comunitarie spiega il Piano A: «L'avanzo sull'estero è il 2,7% del Pil, la cifra che manca ai consumi interni: la useremo per investimenti. Poi chiederemo alla Banca centrale di essere prestatore di ultima istanza e tutelarci dallo spread»

di **MARTINO CERVO**

■ «Il Piano B? C'è anche l'A. Il punto è che si possono recuperare le risorse che ci servono». Paolo Savona rompe il suo riserbo e parla alla *Verità*, spiegando il suo progetto «nell'interesse dell'Ue. E Flat tax, Fornero e reddito di cittadinanza si possono fare. Anche Tria è d'accordo».

alle pagine **4 e 5**

L'intervista

PAOLO SAVONA

«Vi presento il mio Piano A: un ribaltone in Europa e trovo subito 50 miliardi»

Primo colloquio del professore con un giornale dopo il veto del Colle e la nomina a ministro
«Piano B? Basta. Il punto è che si possono recuperare le risorse che ci servono: ecco come»

di **MARTINO CERVO**

■ «E il "piano B"?». Raramente un ministro della Repubblica italiana è stato inchiodato a una parola e una lettera. Capita invece a Paolo Savona, da quando è stato membro in pectore del primo governo Conte (quello mai nato, proprio per un veto del Quirinale sul professore sardo). Da allora, qualsiasi cosa dica o faccia, alle Camere o a un convegno, alla stampa estera o mentre torna a casa, l'ex ministro di Carlo Azeglio Ciampi viene inevitabilmente costretto in un gio-

co mediatico in cui, gira e rigira, lui è quello che «studia il piano B», che vuole portare l'Italia fuori dall'euro, che destabilizza i mercati, che fa volare lo spread, che scherza con il fuoco.

Nel frattempo, il titolare degli Affari europei del governo gialloblù ha partecipato al comitato intergovernativo, ha riferito davanti alle Commissioni Ue del parlamento, ha iniziato a lavorare insomma. Ma non se ne esce: resta quello del piano B, che gli altri - dal vicepremier Luigi Di

Maio al ministro dell'Economia Giovanni Tria - secondo molti giornali «smentiscono» a prescindere, anche se al fondo dicono le stesse cose. E cioè un assunto di puro buon senso: questo governo non lavora per l'u-



Peso: 1-12%, 4-63%

scita dell'Italia dalla moneta unica, ma la situazione internazionale impone di essere pronti a tutto, come del resto mostra il fatto che di «piani B» si discute apertamente nel dibattito politico e mediatico internazionale, dalla Germania in giù.

Paolo Savona accetta un lungo colloquio con *La Verità*, dove per la prima volta spiega a un giornale il suo piano, che poi è quello del governo: cosa vuole dall'Europa, con che mezzi, con quali contrappesi negoziali.

Ministro, vuole chiarire la sua posizione sul famoso «piano di uscita dall'euro», a cui il suo nome è stato associato con forti polemiche?

«Ho chiarito più volte, e la mia posizione è stata volutamente distorta. Preferisco parlare del «piano A», cioè della nostra azione di governo, di come l'Italia può restare nell'Unione europea e, di conseguenza, di come questa possa sopravvivere. Del resto, è il tema oggetto del mio intervento alle Camere del 27 giugno e del 10 luglio. Costato che esso, con poche eccezioni, non è stato adeguatamente considerato».

Cos'è dunque il piano A?

«Esso si compone di due parti.

La prima: quale politica economica il governo si prefigge di seguire? E la seconda: quali richieste rivolge all'Ue per realizzare tali obiettivi?».

Andiamo con ordine. Qual è la politica economica del governo, e come si intrecciano le sue idee con i conti del collega Giovanni Tria, che di recente è parso smentirla?

«Il dibattito sui media su questo aspetto dell'iniziativa del governo si è concentrato in prevalenza sul costo delle promesse contenute nel Contratto stipulato da Matteo Salvini e Luigi Di Maio, e che i commentatori calcolano nell'ordine di 100 miliardi di euro, chi più chi meno. La conclusione di questi commentatori è che le promesse non si possono soddisfare».

Non è così?

«La risposta da me comunicata al parlamento, in accordo con il presidente del Consiglio, i due vicepresidenti e i colleghi di governo è la seguente: l'Italia da tempo vive al di sotto delle proprie risorse, come testimonia un avanzo di parte corrente della bilancia estera. Tale avanzo non può essere attivato, cioè non possiamo spendere, per l'incontro tra i vincoli di bilancio e di debito dei Trattati europei. Questo nonostante abbia ancora una disoccupazione nell'ordine del 10% della forza lavoro,

e rischi crescenti di povertà per larghe fasce della popolazione. L'avanzo sull'estero di quest'anno è al 2,7% del Pil, per un valore complessivo di circa 50 miliardi: esattamente ciò che manca alla domanda interna».

Lei ribalta la narrazione media di un Paese al di sopra delle sue possibilità, che si è indebitato e ora deve pagare per non gravare sulle generazioni future. Pensa che l'Ue possa accettare questo ribaltamento?

«Se l'Ue lo accetta, meglio ancora se propone essa stessa, nel reciproco interesse, un piano di investimenti di tale importo, la crescita del Pil nominale che ne risulterebbe può consentire un gettito fiscale capace di coprire allo stesso tempo la quota parte delle spese correnti implicite nelle proposte di Flat tax, salario di cittadinanza e revisione della Legge Fornero senza aumentare né il disavanzo pubblico né il rapporto debito pubblico/Pil su base annua».

Tria è d'accordo?

«Lo ha ripetuto anche lui più volte. Il problema è la cadenza temporale dell'operazione, non la possibilità di attuarla. Esiste cioè una possibilità tecnica, occorre una volontà politica di rispettare tempi e dimensioni delle operazioni».

Quindi il «piano A», la richiesta all'Unione europea, è questa: sostenere un piano di investimenti, insomma fare deficit con la speranza che questo riduca nel tempo il debito/Pil?

«Innanzitutto chiederemo che la Commissione condivida la proposta di politica economica che ho illustrato. Dicevo «nel reciproco interesse»: occorre infatti che l'Ue riconquisti la fiducia dell'opinione pubblica, non solo italiana, prima delle prossime elezioni europee, la cui data incombe. In ogni caso, una semplice accettazione della logica di una politica di domanda, cioè più spesa per investimenti, non basta per risolvere le radici del calo dei consensi: occorre rafforzare le istituzioni europee a cominciare dalla Bce, per garantire una «politeia», ovvero una gestione del bene comune, e non appena una *governance*, che considero un fatto prevalentemente tecnico».

A parole sembra semplice. In pratica come si fa?

«Intanto occorre recuperare il disegno iniziale europeo, che dovrebbe puntare a realizzare una gestione in comune su basi sussidiarie delle sorti dei popoli europei, per garantire loro quanto promesso: pace e benessere. Questo sulla base del principio di curare a livello Ue gli obiettivi che non possono essere raggiunti a livello nazionale. Per raggiungere questo risultato occorre muovere verso una cultura comune che non respinga la ricchezza di quelle nazionali. Lo strumento è la creazione di una scuola europea di ogni ordine e grado che preveda l'insegnamento anche della storia di ogni singolo Paese».

Si dovrebbe cioè partire dalla scuola? E cosa c'entra allora la Bce?

«La Banca centrale è l'unica istituzione europea dotata di un potere particolarmente importante: crea quella che gli economisti chiamano base monetaria, e che l'uomo comune chiama moneta: l'euro. Questa funzione è stata limitata per circostanze storiche negli obiettivi - la stabilità monetaria o la lotta all'inflazione - e negli strumenti, cioè negli interventi a favore delle banche, poi ampliati ma sempre con strette limitazioni. L'euro è ora la seconda moneta negli scambi globali, ma compete con banche centrali che hanno finalità e strumenti più ampi, come quelli assegnati alla Federal Reserve americana, che includono la crescita e la possibilità di intervenire sui cambi e sui debiti dello Stato».

E come si può realizzare questa modifica?

«Se, come assolutamente necessario, l'Ue intende proteggere veramente la stabilità monetaria e finanziaria e indurre una maggiore crescita, allora deve ampliare i poteri della Bce, includendo la piena facoltà di governare il cambio esterno dell'euro e di effettuare interventi da *lender of last resort*, ossia prestatore di ultima istanza».

Questo bloccherebbe anche l'andamento degli spread, ad esempio, tra Italia e Germania?

«Il cambio esterno dell'euro e gli attacchi speculativi, nelle loro conseguenze sulla crescita reale, soprattutto delle aree più deboli, verrebbero finalmente governati. Chi si oppone all'ampliamento di questi poteri non vuole un'Europa unita. Sarebbe la car-





tina da tornasole capace di distinguere i veri dai falsi europeisti».

Torniamo alla politica economica vera e propria: quali sono le altre richieste del «piano A»?

«Poi viene la necessità di integrare la politica dell'offerta europea, centrata sulle riforme e i vincoli fiscali, con la politica della domanda, distinguendo quella destinata alla crescita in generale da quella specifica, volta alla crescita di singole aree arretrate. La seconda serve per garantire gli stessi diritti di cittadinanza alla popolazione europea, e maggiore efficacia all'euro, oggi limitata dal fatto che opera in un'area monetaria non ottimale».

In concreto cosa chiederete?

«Insisto: una politica della domanda centrata sugli investimenti, una scelta che, con l'avvento della Commissione Juncker, era già stata effettuata sotto la spinta dell'opinione pubblica rappresentata dal Parlamento europeo. Gli effetti positivi di questa politica sono stati modesti perché il meccanismo di fi-

nanziamento previsto era complicato».

Perché?

«In un'economia che ristagna, gli impulsi devono essere esogeni, ossia provenire dall'esterno del sistema economico, come crediti generati da una politica economica finalizzata allo scopo o risorse proprie non deflazionistiche dell'Ue. Le soluzioni tecniche esistono, mancano le scelte politiche».

Ministro, sentiamo ovunque parlare di necessità di ridurre le spese, impazza il dibattito sulle coperture. Non Le sembrano obiettivi impossibili nell'attuale contesto?

«Nell'audizione resa alle Commissioni congiunte della Camera e del Senato ho affrontato l'argomento. I grandi progressi dell'umanità hanno avu-

to origine da utopie, che furono definite necessarie perché senza di esse non si sarebbero mai raggiunti risultati importanti: la conquista dei diritti di libertà, la soppressione della schiavitù, il riconoscimento del diritto al suffragio universale e della rete di welfare muovono da utopie che hanno caricato la volontà popolare, e richiesto sacrifici per ottenere risultati. Quando il popolo si muove ed è disposto a pagare un costo nessun obiettivo è impossibile. Credo nella forza delle idee. Giorgio La Malfa mi ha ricordato che la Teoria generale di Keynes, che marca un passaggio storico in politica, si chiude affermando che è la forza

delle idee, non degli interessi costituiti, che finisce con l'affermarsi nella vita dei popoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'Italia vive al di sotto delle sue possibilità, bisogna cambiare prospettiva: ma l'avanzo con l'estero deve servire a rilanciare la domanda

“

Il mio progetto è anche nell'interesse dell'Ue Flat tax, Fornero e reddito di cittadinanza si possono fare senza aumentare il debito/Pil. Tria è d'accordo



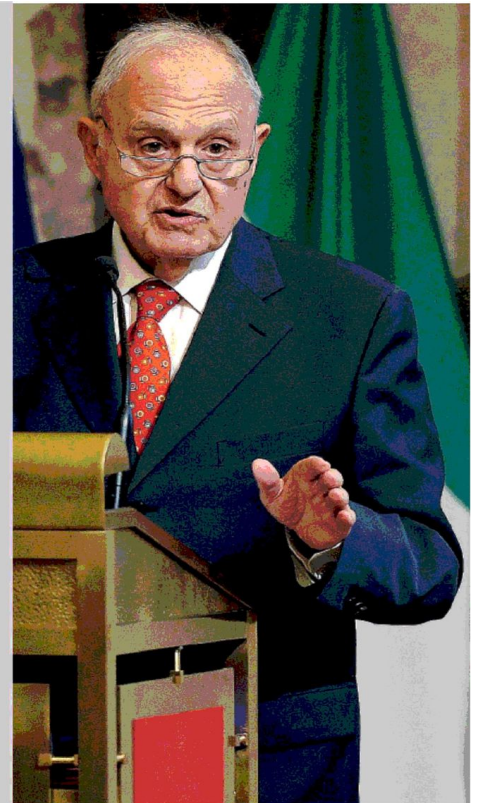
GOVERNO Il premier Conte



BCE Il presidente Draghi



UE «Vanno ampliati i poteri della Bce. Deve diventare prestatore di ultima istanza», dice Paolo Savona, ministro per gli Affari europei [LaPresse]



Peso: 1-12%, 4-63%

Fisco Norme & Tributi

L'Ace inciampa sul patrimonio iniziale per Snc, Sas e ditte passate in «ordinaria»

REDDITO D'IMPRESA
Il prospetto d'apertura non rileva per chi è uscito dalla semplificata dal 2016. Meno penalizzante la soluzione per le costituite negli ultimi due anni

A cura di

Paolo Meneghetti

Un problema del tutto nuovo nel procedere al calcolo dell'Ace per società di persone e imprese individuali è confrontarsi con l'incremento derivante dall'entità del patrimonio iniziale di costituzione.

La questione è inedita poiché nella precedente versione dell'Ace (applicata fino al 2015) la base imponibile Ace era costituita solo dal patrimonio netto finale di ciascun esercizio, a nulla rilevando il patrimonio iniziale. Invece, dalla pubblicazione del Dm 3 agosto 2017 e della sua relazione illustrativa si evince che dal periodo d'imposta 2016 la base Ace dei soggetti Irpef è calcolata come quella dei soggetti Ires (pur con alcuni distinguo). L'affermazione è più volte ripetuta dalla relazione. Inoltre, l'articolo 8, comma 1, del Dm afferma che si applicano ai soggetti Irpef le regole di calcolo dei soggetti Ires, in quanto compatibili, e tra queste figura certamente il passaggio (articolo 5) in cui si statuisce che si assume come incremento anche il patrimonio di costituzione per l'ammontare derivante da con-

ferimenti in denaro. Vediamo ora i vari casi possibili.

❶ **Costituzione dal 2016 in poi.** Il caso più semplice è rappresentato dalla società di persone o impresa individuale che si è costituita nel 2017 (o 2016) già adottando il regime di contabilità ordinaria e presentando un certo patrimonio netto di partenza, conferito in denaro. Il Dm non parla mai di questa fattispecie ma non vi sono ragioni logiche, sistemiche o tantomeno letterali che inducano a ritenere inapplicabile questo passaggio ai soggetti Irpef. In attesa di una conferma da parte delle Entrate possiamo quindi ritenere che il patrimonio iniziale, conferito in denaro, sia un elemento incrementale della base Ace alla stregua di un versamento in conto capitale.

Si pone, anche in questo caso, il tema dell'eventuale ragguaglio ad anno del conferimento iniziale, che non sembra necessario dalla lettera della norma (e in tal senso si è pronunciata anche Assonime con la circolare 17/12, par. 2.2.5, nota 40), mentre dalle specifiche tecniche allegate alle istruzioni del modello Redditi emergerebbe l'obbligo del ragguaglio anche con riferimento al patrimonio di costituzione.

❷ **Passaggio in contabilità ordinaria dopo 2015.** Per questi soggetti, in semplificata dalla data di costituzione e passati in regime di contabilità ordinaria dal 2016 in poi, il calcolo della base Ace deve considerare solo gli elementi previsti nell'articolo 8, comma 2, lettera b) del Dm, e cioè:

- come dati incrementali, gli utili destinati a riserva e i conferimenti in denaro;
- come dati decrementali, le attribuzioni di patrimonio netto (sia riserve di utili che di capitale) ai soci.

Possiamo in questo caso considerare, quale dato incrementale, il pa-

trimonio netto emergente dal prospetto di apertura della contabilità ordinaria? Si propende per la risposta negativa, sulla base del fatto che non si tratta di un patrimonio netto di costituzione, poiché l'impresa era già preesistente anche se non applicava Ace in quanto semplificata.

Si potrebbe obiettare che se il patrimonio netto di apertura fosse il derivato di utili non distribuiti durante il periodo di gestione in semplificata, sembrerebbe iniquo negare l'agevolazione Ace che sarebbe stata fruita in presenza di contabilità ordinaria. Ma è proprio una scelta legislativa, ribadita dalla relazione illustrativa al Dm, quella di ignorare, ai fini Ace, quanto accaduto durante i periodi di contabilità semplificata.

Una conferma indiretta della correttezza di questa tesi è reperibile nel passaggio normativo di cui all'articolo 8, comma 6, del Dm, in cui si prevede che l'impresa tornata in ordinaria dopo alcuni periodi in semplificata riduca la base Ace dell'eventuale decremento patrimoniale tra ultimo patrimonio netto in ordinaria e patrimonio netto di apertura della "nuova" gestione in ordinaria: il patrimonio netto di apertura viene quindi considerato solo se porta a ridurre la base Ace, mai quale dato che, in sé, possa generare un incremento rilevante ai fini della agevolazione.



Peso:31%



L'ESEMPIO

1. Dalla contabilità semplificata a quella ordinaria

Una Snc si è costituita il 30 marzo 2013 con un conferimento in denaro di 5mila euro adottando il regime di contabilità semplificata. Nel corso degli anni, finanziandosi tramite versamenti dei soci, ha edificato due villette che detiene quali rimanenze. Per evitare il regime semplificato per cassa decide nel 2017 di passare alla contabilità ordinaria registrando un patrimonio netto iniziale di 500mila euro.

2. Il calcolo della base Ace

La Snc nel 2017 ha prodotto un utile di esercizio pari a 50mila euro senza eseguire alcun prelevamento da parte dei soci. Il patrimonio netto finale è di 550.000 euro.

La base Ace non tiene conto del patrimonio netto iniziale ed è formata quindi dal solo l'utile di esercizio pari a 50mila euro.

3. La compilazione del prospetto Ace nel quadro RS

L'unico dato rilevante quale incremento Ace è l'utile, per un totale di 50mila euro che va indicato nella colonna 1 del Rigo RS 45.

Il patrimonio netto va indicato alla colonna 5 ed è pari a 550mila euro. Il dato minore tra patrimonio netto e incremento va rilevato alla colonna 6. Questo ultimo risultato va moltiplicato per 1,6% e l'ammontare determinato costituisce la variazione diminutiva rilevante ai fini Ace.

SOCIETÀ DI PERSONE 2018
agenzia entrate

PERIODO D'IMPOSTA 2017

CODICE FISCALE

REDDITI QUADRO RS
Prospetti comuni ai quadri RD, RE, RF, RG, RH, RJ e prospetti vari

Mod. N.

Deduzione per capitale investito proprio (ACE)	Incrementi del capitale proprio	Decrementi del capitale proprio	Riduzioni	Differenza
	1 50.000,00	2 ,00	3 ,00	4 50.000,00
RS45				
		Patrimonio netto	Minore importo	Rendimento
		5 550.000,00	6 50.000,00	7 1,6% 800,00
Codice fiscale	Rendimento attribuito	Eccedenza progressiva	Rendimenti totali	
8	9 ,00	10 ,00	11 ,00	
	Eccedenza trasformata in credito IRAP	Eccedenza attribuibile	Codice Stato estero	
	12 ,00	13 ,00	14	
Elementi conoscitivi				
Interpello	Conferimenti art. 10, co. 2	Conferimenti col. 2 sterilizzati	Corrispettivi art. 10, co. 3, lett. a)	Corrispettivi col. 4 sterilizzati
1	2 ,00	3 ,00	4 ,00	5 ,00
	Corrispettivi art. 10, co. 3, lett. b)	Corrispettivi col. 6 sterilizzati	Conferimenti art. 10, co. 3, lett. c)	Conferimenti col. 8 sterilizzati
	6 ,00	7 ,00	8 ,00	9 ,00
	Conferimenti art. 10, co. 3, lett. d)	Conferimenti col. 10 sterilizzati	Incrementi art. 10, co. 3, lett. e)	Incrementi col. 12 sterilizzati
	10 ,00	11 ,00	12 ,00	13 ,00



Peso:31%

IL PERIMETRO APPLICATIVO

Ma le società di persone sono escluse

Il vincolo riguarda sia il soggetto conferitario che quello scambiato

La via dello scambio di partecipazioni mediante conferimento che permette, a determinate condizioni, di creare una holding frapposta tra le persone fisiche proprietarie e le società operative senza aggravii fiscali, è attualmente percorribile solo dalle società di capitali. Ne sono infatti escluse le società di persone e cioè società semplici (Ss), società in nome collettivo (Snc) e società in accomandita semplice (Sas).

Nonostante in relazione al soggetto conferitario nell'articolo 177, comma 2 non ci sia alcun esplicito riferimento a società di capitali ed enti commerciali residenti (come invece fa il comma 1), l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 43/E/2017, per motivi di ordine logico e sistematico di non facile comprensione, ha precisato che sia la società acquirente/conferitaria sia la società acquistata/scambiata debbano essere società di capitali residenti in Italia. Un'interpretazione restrittiva che esclude quindi la possibilità di applicare il regime del realizzo controllato previsto dall'articolo 177 comma 2 anche alle società di persone che, in determinate situazioni, possono essere scelte in alternativa

alle società di capitali.

Ad esempio, in una pianificazione del passaggio generazionale può essere efficiente attribuire alla holding la forma giuridica di società in nome collettivo o di società in accomandita semplice. Tali forme societarie, infatti, oltre a risultare snelle da un punto di vista amministrativo, godono di ampi margini di organizzazione. Attraverso la costituzione di una società in accomandita semplice, è possibile pianificare e gestire le dinamiche di passaggio generazionale nei casi in cui vi siano dei famigliari interessati all'amministrazione (soci accomandatari il limitatamente responsabili) della società mentre altri ne siano disinteressati (soci accomandanti limitatamente responsabili).

Inoltre, i soci di queste società (Sas e Snc) possono beneficiare dell'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni per i trasferimenti delle proprie quote a favore dei discendenti e del coniuge con la sola condizione che gli aventi causa proseguano l'esercizio dell'attività d'impresa per un periodo non inferiore a cinque anni (articolo 3, comma 4-ter del Tus).

Per le società di capitali, invece, la stessa norma richiede anche che gli aventi causa ricevano partici-

pazioni attraverso le quali acquisiscano o integrino il controllo della società ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile.

Infine, bisogna ricordare che, se in passato per le Sas potevano sorgere alcune perplessità sulla possibilità di usufruire di tale agevolazione fiscale in caso di successione o donazione di quote da parte del socio accomandante per via della sua impossibilità a rispettare il requisito della continuazione dell'esercizio di impresa per un quinquennio (il socio accomandante, infatti, non interferisce nella gestione dell'impresa), tutti i dubbi sono stati risolti dalla risposta 919-6/2018 con la quale la direzione regionale delle Entrate del Lazio ha avallato questa possibilità in ragione del fatto che anche la Sas, al pari delle altre società di persone, viene ad essere individuata con la globalità dei suoi soci (accomandanti e accomandatari), che danno complessivamente ed unitariamente vita alla gestione d'impresa.

—D.Ca

—A.Du.



Peso: 11%



TESORI NAZIONALI CARO TRIA, IL RISPARMIO VA DIFESO (ED EDUCATO)

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Nicola Saldutti**

2

EDUCAZIONE FINANZIARIA

2.000

Miliardi
Il patrimonio del risparmio gestito (fondi, gestioni e mandati) ora vale più del Pil italiano

MINISTRO TRIA NON LA DIMENTICHI GLI ITALIANI NE HANNO BISOGNO

di **Ferruccio de Bortoli**

Il governo del cambiamento (per ora a parole) sarebbe bene non si dimenticasse dei risparmiatori. In molti modi. Al di là delle politiche, ancora incerte. Per esempio con una maggiore attenzione a ciò che si dichiara in pubblico. L'insistenza con la quale il ministro degli Affari europei Paolo Savona parla di un piano B sull'uscita dall'euro non rasserena gli animi sui mercati. Il peggioramento delle aspettative ha già visto quasi raddoppiare lo spread tra titoli italiani e tedeschi. Quando il sottosegretario alle Infrastrutture, il leghista Armando Siri, l'autore della proposta di flat tax di Salvini, sostiene che per ridurre la pressione fiscale si potrebbero vendere più titoli di Stato agli italiani, va nella stessa direzione. Un'idea un filo autoritaria, da «oro alla Patria».

Nessuna riserva



Peso: 1-2%, 2-76%

Il risparmio appartiene agli italiani. Senza alcuna riserva statale. E sono liberi di andare ovunque. Per convincerli a investire in titoli nazionali occorrerebbe, per esempio, impegnarsi a fare investimenti (non spesa corrente) per le future generazioni. O alzare i rendimenti, cioè il costo del debito. Ma non li si può obbligare. Il tasso d'interesse sui titoli turchi a due anni è al 19 per cento. La lira turca ha perso dall'inizio dell'anno il 28 per cento. E non è un bel vedere. Il navigatore straniero di Twitter che ancora oggi incappa nell'account del presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista Claudio Borghi, e se lo vede effigiato (al posto di Michelangelo!) in una banconota da diecimila lire (chissà perché verde) non ne ha, diciamo così, una buona impressione. Se fosse un investitore straniero qualche domanda sull'opportunità di mettere soldi nel nostro Paese, con il rischio di ritrovarseli in un'altra valuta, se la porrebbe. L'età della spensierata goliardia antieuro, pur essendo legittima qualsiasi opinione, può e deve finire una volta ricoperto un ruolo istituzionale. O no? Ci si può e ci si deve preparare al peggiore degli scenari. Ma non se ne parla un giorno sì e l'altro pure quasi per augurarselo.

Il capitolo che scotta

Ma c'è un altro capitolo che non sfuggirà sicuramente all'attenzione del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ed è quello che riguarda l'educazione finanziaria. Il suo predecessore Pier Carlo Padoan, con i ministri dell'Istruzione e dello Sviluppo economico, aveva istituito, con la legge di Bilancio 2016, un Comitato per l'educazione finanziaria. Per la prima volta in Italia. Esiste già qualcosa di simile in altri 70 Paesi. La direzione era stata affidata ad Annamaria Lusardi, docente alla George Washington University School of Business. Il comitato — del quale fanno parte rappresentanti di quattro ministeri, Bankitalia, Consob, Ivass, Covip, consulenti finanziari, consumatori — continua ovviamente il proprio lavoro. Ha un programma già definito per promuovere una maggiore cultura finanziaria, previdenziale e assicurativa in Italia. E ha tenuto conto di diverse testimonianze di risparmiatori e azionisti vittime degli scandali bancari, soprattutto veneti.

Sarebbe assai curioso che la nuova maggioranza lasciasse perdere questa iniziativa dopo aver cavalcato il



Peso:1-2%,2-76%

malumore popolare in campagna elettorale. Che cosa potrebbe fare? La dotazione di un milione di euro è insufficiente. Il Comitato sta ancora sperimentando il portale Quellocheconta.gov.it. Deve farsi conoscere al pubblico, andare nelle scuole. «In un mercato finanziario sviluppato — dice Annamaria Lusardi — non è ammissibile un così diffuso analfabetismo negli investimenti, anche da parte di chi ha un buon livello di istruzione. È un'opera essenziale di educazione civica che riguarda non solo come investire al meglio i propri risparmi. Ma anche come assicurare un futuro migliore ai figli, gestire la vecchiaia con una aspettativa di vita crescente, integrare al meglio la propria pensione».

L'abc essenziale

Ma quali sono i consigli di base del Comitato? Eccoli, un po' sceneggiati, e nella descrizione del suo direttore.

1) La medicina del risparmio. Tratta il tuo risparmio come fosse una questione di salute. Prenditene cura. Perché se lo perdi — ed è accertato purtroppo — i rischi per la salute aumentano. «Non basta affidarsi al consulente o al banchiere come fosse un medico infallibile. Si protegge la nostra salute anche e soprattutto con un buon stile di vita. Prevenire, cioè cercare di capire, farsi venire dei dubbi, è meglio anche in questo caso». Si diversifica poco, vero, ma si sbaglia anche nel non fare nulla. Per esempio lasciando tutto sul conto corrente.

2) Chi si firma è perduto. Informati bene. «Si continua a firmare con troppa leggerezza. Va fatta un po' di fatica in più per tentare di capire.

Chiedere anche se si rischia di fare una brutta figura».

3) Più guadagni, più rischi. «Non esistono pasti gratis e nemmeno spuntini gratis. Il rapporto fra rischio e rendimento è fondamentale che sia compreso al meglio». Aggiungiamo noi che in un Paese a elevata ludopatia l'idea che si possa investire trovando il jolly è assai diffusa. Come la relativa sindrome del cercatore di funghi. Da qualche parte il fungo c'è, come l'occasione buona. Peccato esistano anche i funghi velenosi.

4) La trappola del fai da te. Se lo dice il funzionario di banca che si conosce da tanti anni va bene, se lo dice l'amico meglio. Una declinazione della furbizia nazionale, sovrastima di sé stessi.

5) La saggezza del mercato. Confrontare e scegliere, come si fa in qualsiasi altro banale acquisto quotidiano. Il paradosso è che abbiamo più attenzione



Peso: 1-2%, 2-76%

nel programmare una vacanza che un investimento. «Non compriamo quasi mai — conclude Annamaria Lusardi — il primo vestito che proviamo e nemmeno la prima frutta che vediamo o tocchiamo in un supermercato. Ma nel risparmio ci fidiamo troppo della prima proposta».

I numeri

Secondo l'ultimo rapporto Einaudi tra il 2014 e il 2016 il valore della ricchezza complessiva è sceso, nella media familiare, da 356 a 338 mila euro, essenzialmente per il ribasso delle quotazioni immobiliari. Il 76 per cento possiede la prima casa. Una famiglia su due riesce ad accantonare qualcosa. «Ma dobbiamo leggere bene i dati per capire chi abbia bisogno veramente di una maggiore educazione finanziaria — spiega l'economista Fabrizio Ghisellini — il 75 per cento delle famiglie ha un reddito netto medio che non supera i duemila euro. I soldi servono liquidi. Poche le alternative vere. E dunque l'alfabetizzazione serve come potrebbe servire

un ombrellone a un esquimese».

Ghisellini, autore insieme a Beryl Y. Chang di Behavioral Economics (Palgrave), sta completando una ri-

cerca su educazione finanziaria ed economia comportamentale per il CasmeF, Centro studi monetari e finanziari della Luiss. La distorsione cognitiva maggiore è nella convinzione che investire in soggetti domestici — che tra diretti e indiretti coprono l'80 per cento — sia meno pericoloso rispetto a quelli esteri.

«Gli studi dimostrano che occorrono informazioni corrette nel mo-

mento in cui si decide, altrimenti si dimentica in fretta. Purtroppo in Italia si dà per scontato che un'educazione di carattere universale e atemporale sia una risposta sempre corretta. Non basta». E la soluzione quale potrebbe essere? «In futuro — conclude Ghisellini — in un misto tra consulenza di qualità e intelligenza artificiale. Il consulente professionale ma anche la piattaforma tecnologica che dà risposte immediate a ogni dubbio». Poi prendersela con un robot sarà assai più complicato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comitato presieduto da Annamaria Lusardi, esperta di alfabetizzazione economica, lavora da un anno. Il governo, che ancora indugia in proclami sui titoli di Stato e sull'euro, dovrebbe invece preoccuparsi della salute del risparmio in un Paese che ne ha moltissimo. E che ne sa sempre troppo poco

In altri 70 Paesi esistono piani per aumentare le conoscenze dei cittadini in fatto di soldi: è una questione di civiltà

Il futuro? Un giusto mix tra consigli professionali e soluzioni «automatiche» elaborate dai robo-advisor

4.200

Miliardi

La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, a cui si aggiungono 5 mila miliardi di proprietà immobiliari

30%

Asset liquidi

Un terzo delle attività mobiliari delle famiglie non è investito, ma tenuto su conti correnti e depositi



Peso: 1-2%, 2-76%



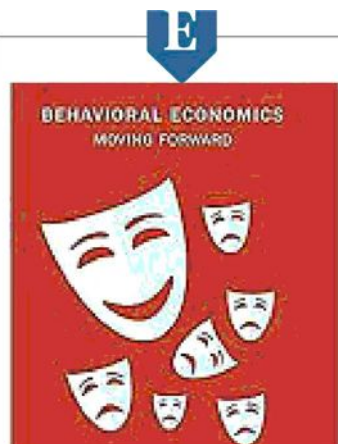
Volti

Annamaria Lusardi guida il Comitato per l'educazione finanziaria. Ha una cattedra alla George Washington University ed è considerata la massima studiosa della materia



Governo

Giovanni Tria, ministro dell'Economia: il suo predecessore, Pier Carlo Padoan, ha istituito il Comitato per l'educazione finanziaria già adottato da 70 Paesi



● La pubblicazione

Scritto a quattro mani da Fabrizio Ghisellini e Beryl Chang, il libro fissa i punti necessari a trasformare l'economia comportamentale, considerata disciplina subordinata nell'economia «mainstream», identificandone i principali problemi per affrontarli e ricevere il giusto riconoscimento



Peso:1-2%,2-76%



I partiti, i ritardi: come cambiare una Rai in bilico

di **Milena Gabanelli**

I costi e le inefficienze del servizio pubblico: attese le nomine dei nuovi vertici.

a pagina 21

La Rai in bilico L'ora delle scelte

di **Milena Gabanelli**

Svincolata dai partiti, doveva decollare tre anni fa. Invece la più grande azienda culturale del Paese è rimasta nel parcheggio, invischiata nelle clientele e nelle inefficienze di sempre. Mamma Rai impiega 13.058 dipendenti, di cui 1.760 giornalisti, suddivisi in 8 diverse testate: Tg1, Tg2, Tg3, TgR, Rainews 24, Il Giornale Radio, Rai Parlamento e Rai Sport. Il contratto giornalistico Rai è il più «blindato» d'Italia: il costo azienda medio annuo è di 200.000 euro per ciascuno dei 210 capiredattori, 140.000 euro per i 300 capiservizio, 70.000 euro per i neoassunti.

Record europeo di Tg

Nel mondo, nessuna Tv pubblica ha tanti telegiornali nazionali. Un'anomalia che risale ai tempi della «lottizzazione»: a ogni partito la sua area di influenza. Negli anni ha generato costi enormi poiché ogni testata ha un direttore, i vicedirettori, i tecnici, i giornalisti. E tutte le testate a coprire lo stesso evento. Che

senso ha, visto che ogni rete ha già gli spazi dedicati agli approfondimenti e ai talk, proprio per rappresentare le diverse letture dei fatti? La Bbc, una delle più grandi e influenti istituzioni giornalistiche al mondo, diffonde in Gran Bretagna un solo Tg: BBC news. La Rai, con le tre testate nazionali, realizza ogni giorno oltre 25 edizioni di Tg; in Francia e Germania le edizioni quotidiane sono 7, nel Regno Unito e in Spagna 6. All'offerta ipertrofica si aggiunge il canale Rainews 24, che trasmette notizie 24 ore al giorno. Abbiamo la più grande copertura informativa d'Europa e un esercito di giornalisti, eppure, nonostante i telespettatori siano inesorabilmente in calo perché si informano sul mondo digitale, la Rai non ha un sito di news online.

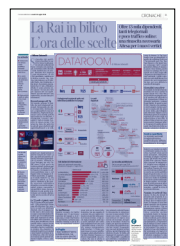
Le 22 sedi e i piani vuoti

Poi c'è il tema delle sedi regionali: i 660 giornalisti fanno capo alla direzione Tgr, mentre le 22 sedi, con altrettanti direttori, che si occupano solo dei muri e dei tecnici, fanno capo a una fantomatica Di-

rezione per il coordinamento delle sedi regionali ed estere. Gli edifici sono faraonici, con interi piani inutilizzati, ma la qualità della cronaca locale non è sempre brillante: potenzialità enormi, inefficienza cronica. Ma, essendo i Tg regionali luoghi in cui sindaci e governatori esercitano la loro influenza, oltre che bacino di consenso per il potente sindacato Usigrai, si tira a campare.

Le inefficienze

Qualche esempio. In Emilia Romagna non c'è una buona copertura del segnale e, in alcune zone, si vede il Tgr Veneto o il Tgr Marche; è presente una obsoleta «esterna 1» per le dirette, un mastodonte costoso usato solo per la messa della domenica, con una squadra di



Peso: 1-2%, 21-91%

5 persone che, per ragioni sindacali, non può fare altro quando il mezzo è fermo. Al Tgr Lazio regna il degrado: dalle luci al neon fulminate alle cuffie della radiofonica fuori uso; tutti i giornalisti stanno a Saxa Rubra, nessun corrispondente dalle province. A Torino, per poter usare un mezzo satellitare leggero, adatto alle dirette, la Tgr deve chiedere l'assenso a 4 diversi responsabili, una procedura che non si adatta ai tempi delle news. In Puglia, i due redattori territoriali hanno la telecamerina in dotazione, ma non la usano perché il sindacato non vuole. A Sassari, 4 specializzati di ripresa non escono con la troupe, non guidano la macchina e stanno in studio, per quei due movimenti di camera che potrebbero anche fare i tecnici. Il caporedattore non può decidere sul loro utilizzo, perché dipendono dal direttore di sede. In Sicilia, gli impiegati di segreteria sarebbero disponibili e qualificati

per archiviare e metadattare le immagini, ma non hanno accesso al sistema. La Tgr Lombardia (con 50 giornalisti) è quella che collabora di più con i Tg nazionali; però Tg1, Tg2, Tg3, Rainews e Rai Sport hanno comunque tutti i propri giornalisti a Milano. Il materiale grezzo viene buttato, perché nessuno lo cataloga. Poi c'è un aspetto che la dice lunga sulle competenze dei dirigenti: le testate nazionali e quelle regionali sono state digitalizzate con sistemi che non comunicano fra loro, per cui è difficile lo scambio di immagini.

Giornalisti senza Rete

Il Consiglio d'amministrazione insediato nel 2015 è partito in quarta dando vita a Ray Play, ma la mission era proprio quella di rendere più efficiente la TgR, riorganizzare l'offerta informativa nazionale e colmare il gap digitale. In questi 3 anni, il Cda è riuscito a far naufragare tutti i progetti. Incluso quello per la nascita del sito unico

di news online, già sviluppato dalla Direzione Digital e con la formazione presso le redazioni regionali già avviata (oggi sei regioni hanno il loro sito). Il motivo? Prima di dar vita a una nuova testata, bisognava ridurre il numero di quelle già esistenti. Sta di fatto che il sito nazionale esistente è dentro a Rainews 24 e produce un traffico irrilevante. Questa è la classifica Audiweb degli utenti unici giornalieri, nell'ultima settimana di giugno: RaiNews 95.000, TgCom 967.000, Corriere della Sera 1.300.000, Repubblica 1.400.000. In sostanza tutti i cittadini sono obbligati a pagare il canone (1 miliardo e 700 milioni l'incasso del 2017), ma chi si informa soltanto online non ha un servizio pubblico degno di questo nome. In compenso, lo stesso Cda ha portato avanti uno studio di fattibilità di un nuovo canale tradizionale in lingua inglese. Ad occuparsene in prima persona la presidente Monica Maggioni, a fine

mandato, e quindi in cerca di una futura direzione.

Nomine, le scelte di Tria

Questa è la Rai, che attende il prossimo giro di giostra. Il capitale umano che lavora ai piani bassi, dove si realizza il prodotto, ha bisogno di una forte spinta; speriamo che la giostra sia un «calcinculo». Con un management esperto e libero dai condizionamenti della politica, potrebbe uscirne un'azienda leader in Europa. Alitalia è stata sventrata da decisioni scellerate, poi è arrivato un Commissario capace che la sta rianimando. La responsabilità di indicare il nuovo Amministratore delegato è nelle mani del ministro Tria: potrà reclutarlo in base alla lunghezza del curriculum o in base ai risultati prodotti nella gestione di aziende complesse. Le due cose non coincidono quasi mai.

Oltre 13 mila dipendenti, tanti telegiornali e poco traffico online: una rinascita necessaria Attesa per i nuovi vertici

In Puglia

I due redattori hanno la telecamera, ma non la usano perché il sindacato non vuole



La scheda

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

● Ogni puntata ospita un video di tre minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere»

che di volta in volta affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● Questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si occupa dei numeri della Rai, la più grande azienda culturale del Paese

Centro e periferia

Le testate nazionali e regionali hanno sistemi diversi: difficile scambiare le immagini





DATAROOM

di Milena Gabanelli

Rai **13.058** dipendenti **di cui 1.760** giornalisti **Il contratto giornalistico Rai** Costo medio annuo per l'azienda **200.000 €** per i 210 caporedattori **140.000 €** per i 300 caposervizio **70.000 €** per i neoassunti



I telegiornali nazionali nelle reti televisive pubbliche in Europa



Le sedi regionali



I siti italiani di informazione

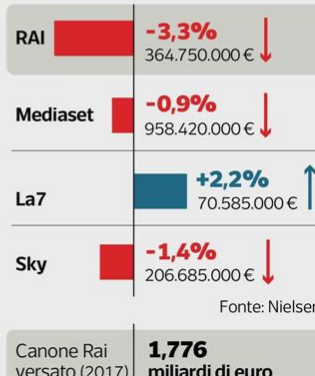
Utenti unici settimanali e giornalieri (rilevazione 25 giugno - 1 luglio 2018)

	Settimanali	Giornalieri
La Repubblica	9.830.157	1.404.308
Corriere della Sera	9.041.779	1.291.683
Citynews	8.125.500	1.160.786
Il Messaggero	6.924.390	989.199
TGCOM24	6.775.592	967.942
Il Fatto Quotidiano	6.411.931	915.990
Il Giornale	4.224.170	603.453
Fanpage	4.213.288	601.898
ANSA	3.554.110	507.730
La Stampa.it	3.449.405	492.772
Quotidiano.net	3.279.226	468.461
Libero Quotidiano	1.699.950	242.850
Il Post	957.130	136.733
Rai News	670.463	95.780

Fonte: audiweb

La raccolta pubblicitaria

Dati in euro, gen-mag 2018 e variazione % sullo stesso periodo 2017



Canone Rai versato (2017) **1,776** miliardi di euro

CdS



Peso: 1-2%, 21-91%

Il caso

Salvini e la legittima difesa spunta la lobby delle armi

Marco Mensurati**Fabio Tonacci**

Se Salvini farà ciò che, per iscritto e «sul suo onore», si è impegnato a fare una volta

eletto, l'Italia avrà presto una legge sulla legittima difesa scritta con la lobby delle armi.

*pagine 4 e 5***L'inchiesta** *Firmato durante la campagna elettorale*

Legittima difesa, il patto d'onore tra Salvini e la lobby delle armi

Un "contratto" impegna il ministro dell'Interno a coinvolgere le potenti associazioni quando si discute dei loro interessi. A partire dal ddl caro alla Lega che autorizza le vittime di reati a sparare agli aggressori

**MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI**

Se Matteo Salvini farà ciò che, per iscritto e «sul suo onore», si è impegnato a fare una volta eletto, l'Italia avrà presto una legge sulla legittima difesa scritta a quattro mani con la lobby delle armi. L'11 febbraio scorso, in piena campagna elettorale, il vicepremier e ministro dell'Interno ha firmato un documento, articolato in otto punti, col quale si è impegnato pubblicamente a «coinvolgere e consultare il Comitato Direttiva 477 e le altre associazioni di comparto ogni qual volta siano in discussione provvedimenti che possano influire sul diritto di praticare l'attività sportiva con armi e/o venatoria, o su quello più generale a detenere e utilizzare legittimamente a qualsiasi titolo armi, richiedendone la convocazione presso gli organi legislativi o amministrativi in ogni caso si renda opportuno udirne direttamente il parere».

Il Comitato D-477

Ma cos'è questo Comitato? Lo spiega a *Repubblica* il suo presidente, Giulio Magnani. «Siamo un'associazione che tutela i privati cittadini che hanno armi da

fuoco. In Italia rappresentiamo la Firearms United (confederazione europea dei possessori di pistole, ndr) e collaboriamo con Anpam, Conarmi e Assoarmieri». Cioè le più importanti sigle dei fabbricanti di armi, un settore che vale più o meno lo 0,7% del Pil (2.500 imprese, tra indotto e produzione, 92.000 occupati) e si rivolge a 1,3 milioni di titolari di licenza. Cacciatori, tiratori sportivi, appassionati di armi (anche da guerra) e gente comune in cerca di sicurezza, che riempie i poligoni, meglio se privati. Insomma, il Comitato è il braccio operativo di una lobby molto pesante. «La parola lobby non ci spaventa affatto – rivendica Magnani – Non facciamo niente di illegale, difendiamo solo i diritti di molte persone perbene, diritti che sono stati erosi da leggi scritte in malafede». Tra gli sponsor del sito del Comitato c'è Brownells, la filiale italiana della Brownells inc, multinazionale dell'Iowa. Il suo CEO, Pete Brownell, nel 2017 è stato eletto presidente della potente National Rifle Association americana, che ha sponsorizzato la scalata di Trump. «Ma al di là del banner, il rapporto con la Nra è ancora embrionale», precisa Magnani.

“Sul mio onore”

L'intestazione del foglio firmato da Salvini, in qualità di candidato premier e a nome dell'intera Lega, recita: «Assunzione pubblica di impegno a tutela dei detentori legali di armi, dei tiratori sportivi, dei cacciatori e dei collezionisti di armi». La firma è stata messa durante la sua partecipazione all'Hit Show di Vicenza, la più importante fiera delle armi del nostro Paese. Almeno altri 12 candidati (8 della Lega, 2 di Fratelli d'Italia e 2 di Forza Italia) hanno condiviso quel documento. La cosa, però, è passata inosservata, perché i media si sono concentrati sulla scelta di consentire ai bambini l'accesso ai padiglioni dove erano esposti fucili e pistole. Oggi però, torna di attualità. E non solo per l'imminente discussione del disegno di legge della Lega sulla legittima difesa, il cui senso è già stato anticipato dal ministro dell'Interno («il cittadino che si difende non deve essere processato»). In agenda ci sono



Peso: 1-4%, 4-57%

altre due scadenze fondamentali per la lobby delle armi.

La legittima difesa

Con il documento (punto 8) Salvini si è vincolato «a tutelare prioritariamente il diritto dei cittadini vittime di reati a non essere perseguiti e danneggiati (anche economicamente) dallo Stato e dai loro stessi aggressori». È l'interesse di chi vuole difendersi in casa propria o nel proprio negozio, sparando. Il caso Stacchio, per capirci. Il disegno di legge leghista depositato in Commissione Giustizia al Senato modifica l'articolo 52 del Codice penale, introducendo proprio la «presunzione di legittima difesa» a cui si può appellare «colui che compie un atto per respingere l'ingresso o l'intrusione mediante effrazione o contro la volontà del proprietario (...) con violenza o minaccia di uso di armi di una o più persone, con violazione di domicilio». In soldoni, viene cancellata la necessità di dimostrare la proporzionalità tra difesa e offesa. Si spara, e poi si vede. Casualmente, è ciò che ha chiesto il Comitato.

La direttiva europea

Ma ancor più importante, per la lobby, è il recepimento delle modifiche volute da Bruxelles alla direttiva europea numero 477 (da cui il nome del Comitato). La riforma è nata sull'onda dello scorcio per la strage di *Charlie Hebdo*, quando i terroristi entrarono nella redazione del giornale satirico di Parigi, uccidendo 12 persone a colpi di kalashnikov. Le indagini hanno dimostrato che quei fucili provenivano dal giro dei poligoni francesi, dove, come in Italia, i più appassionati chiedono di sparare con costose armi d'assalto. La riforma della 477 ha, dunque, l'obiettivo di limitarne la circolazione e introduce norme anche per ridurre la disponibilità dei caricatori. Si tratta di un passaggio cruciale. A seconda di come l'Italia recepirà

le novità, infatti, si potrebbero aprire o chiudere importanti occasioni di mercato. E non è un caso che il Comitato e le associazioni, attraverso siti e riviste specializzate, seguano ogni singolo passaggio della riforma, che avrebbe dovuto conoscere, lo scorso 22 giugno, uno snodo fondamentale. Quel giorno scadeva il termine per i pareri delle commissioni parlamentari sullo schema di legge predisposto dal governo Gentiloni, ma, con un blitz, il nuovo parlamento a trazione leghista si è dato altri 40 giorni di tempo, rimandando il termine al 31 luglio e assecondando le istanze del Comitato che insiste per evitare di inserire troppe regole.

«Continuiamo a sostenere l'azione del Comitato, che per la prima volta ha dimostrato come la comunità dei possessori d'armi, se unita, può fare veramente la differenza», è stato il commento di Firearms united a questa prima battaglia vinta.

La guerra però è ancora lunga. Ma la lobby, a questo punto, si sente garantita da Salvini. Scrive Armi e Tiro, rivista di settore vicina alle posizioni del Comitato: «L'Unione europea ha adottato misure manifestamente sproporzionate. I parlamentari della Lega-Salvini premier, hanno manifestato una grande attenzione ai diritti dei cittadini appassionati di armi». Del resto, nell'impegno firmato da Salvini si fa esplicito riferimento (punto 4) al modo in cui il Governo avrebbe dovuto recepire la «direttiva armi».

Si dirà che niente c'entra con questo, che trattasi di una generica promessa fatta in campagna elettorale senza obblighi contrattuali. E però, a domanda, il presidente del Comitato spiega: «Dopo la vittoria elettorale Salvini è stato troppo impegnato, ma abbiamo continui contatti con esponenti della Lega di cui non voglio fare i nomi».

I poligoni privati

C'è poi una terza scadenza che preoccupa la lobby. Riguarda

l'emanazione da parte del Viminale del regolamento per i poligoni privati. In Italia ci sono due tipi di strutture in cui si può sparare: quelle «pubbliche» del Tiro a segno nazionale (Tsn), in cui vigono norme di sicurezza molto severe e rigorosi controlli; quelle «private» per le quali si parla da anni di far west normativo. I controlli sono scarsi, in alcuni poligoni viene data la pistola in mano anche a chi non ha la licenza e basta farsi un giro su google per trovare fotografie di campi tiro abbracciati, copertoni di automobili usati come protezione e linee di tiro occupate da cecchini improvvisati che impugnano M16, AR15 e altri fucili di uso militare. È dal 2010 che il ministero deve scrivere un regolamento ad hoc ma, a causa delle pressioni della lobby, non lo ha mai fatto.

Nel marzo del 2017 gli uffici del ministero, allora retto da Marco Minniti, hanno finalmente prodotto una bozza di decreto che però ha mandato su tutte le furie il Comitato D-477 e le altre associazioni che sono riuscite, con la nuova legislatura, a bloccarla. A mandare all'aria lo schema di regolamento del 2017, una interrogazione parlamentare presentata dalla senatrice leghista Anna Bonfrisco, che ha chiesto al ministro dell'Interno (allora uscente) «di porre la massima attenzione ai possibili effetti sull'occupazione, diretta ed indiretta, che deriverebbero dall'introduzione di nuove regole in un settore che, in tanti anni di attività ha sempre funzionato senza creare particolari problemi per la sicurezza e per l'incolumità dei cittadini». Con la bozza ferma in Parlamento, il settore continuerà a macinare milioni di euro. Grazie a una legge del 1931.

Alla fiera di Vicenza

In alto il vicepremier Matteo Salvini visita uno stand alla fiera delle armi di Vicenza. Era l'11 febbraio, il giorno della firma del documento



Peso: 1-4%, 4-57%

I numeri

Il mercato delle armi in Italia



Secondo l'ultimo censimento (9 anni fa), è il numero di armi in Italia

7-12 MILIONI

Il numero di armi nell'intera Unione Europea (26 milioni solo in Germania)

80 MILIONI

Il numero di porto d'armi di persone che non fanno parte delle Forze dell'ordine sarebbe di circa 1,2 milioni (dato 2016)

1,2 MILIONI

Le licenze di caccia nel 2016 774.679

Le licenze per tiro sportivo nel 2016 470.821

+18%

La crescita del numero di permessi di porto d'armi per uso sportivo tra il 2015 e il 2016

1300

I punti vendita al dettaglio di armi e munizioni

400

Le associazioni dilettantistiche e i tiri a volo

Il documento

L'impegno sottoscritto dal vicepremier

Salvini ha firmato un documento impegnandosi a coinvolgere il Comitato Direttiva 477 quando sono in discussione norme che riguardano le armi

SUL MIO ONORE MI IMPEGNO:

- a coinvolgere e consultare il **Comitato Direttiva 477** e le altre Associazioni di comparto ogni qual volta siano in discussione provvedimenti che possano influire sul diritto di praticare l'attività sportiva con armi e/o venatoria, o comunque quello più generale a detenere ed utilizzare legittimamente a qualsiasi titolo armi, richiedendone la convocazione presso gli organi legislativi o amministrativi in ogni caso si renda opportuno udirne direttamente il parere;



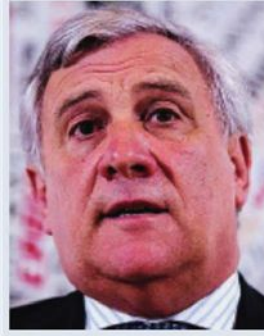
Peso: 1-4%, 4-57%

ANTONIO TAJANI

«Questo governo non festeggerà la prossima Pasqua»

MARIO GIORDANO

a pagina 9

Le interviste del lunedì

«Il governo non arriverà a Pasqua Stanno insieme solo per le poltrone»

Il nuovo vicepresidente di Forza Italia: «Lega e M5s sono incompatibili. Il centrodestra invece reggerà. Alle prossime elezioni il nostro partito deve tornare al 16,8 per cento. Io delfino? No, temo di annegare»

A TU PER TU **ANTONIO TAJANI**

di **MARIO GIORDANO**

■ **Presidente Tajani, che le ha detto Berlusconi nominandola vicepresidente di Forza Italia?**

«Che bisogna rilanciare il partito».

E lei che farà?

«Avvierò una stagione di allargamento».

Allargamento?

«Punterò su movimenti civici, società civile, congressi».

Il partito, dopo il 4 marzo, sembra scomparso dai radar...

«Non è vero. Sui voucher abbiamo ottenuto un risultato importante».

Il ritorno dei voucher è una vittoria di Forza Italia?

«Assolutamente sì».

Pensa che gli italiani se ne siano accorti?

«È chiaro che è partito tutto dall'intervento di Ber-

lusconi. Infatti Di Maio l'ha attaccato».

Prossimo obiettivo?

«Impedire la chiusura dell'Ilva. Sarebbe una follia».

E poi?

«Impedire che venga boicottata la Tav».

Lei si sente il pungolo di Salvini?

«Mi sento un pungolo per il governo».

Vuole farlo cadere?

«Cadrà da solo».

Perché?

«Per le innumerevoli contraddizioni interne. È evidente che stanno insieme per un unico motivo...».

Quale?

«Spartirsi le poltrone».

Pensa dunque che questo governo non arrivi a mangiare il panettone?

«Il panettone gli va di traverso. Non so se mangiano l'uovo di Pasqua».

Nel frattempo stanno governando...

«Ma non stanno facendo nulla per l'economia».

Nulla?

«Dov'è la flat tax? E l'abolizione della Fornero?».

Saranno nella manovra d'autunno, hanno detto.

«Vedremo. Ma non avevano detto che li approvavano al primo Consiglio dei ministri?».

Hanno fatto il decreto dignità.

«Un disastro che danneggia le imprese. E che, senza voucher, farebbe solo aumentare il lavoro nero».

Hanno tagliato i vitalizi.

«Pensano di risolvere i problemi così? Con 40 milioni di euro?».

Sono un segnale della politica che smette di difende-



Peso: 1-3%, 9-85%

re i suoi privilegi.

«Guardi: quando ho smesso di fare il commissario europeo ho rinunciato a mezzo milione di euro di buonuscita...».

Vero.

«E anche adesso rinuncio a 1.200-1.300 euro al mese di indennità da presidente del Parlamento europeo».

Questo non lo sapevo. Ha rinunciato anche all'indennità? Come Fico?

«Sì, ho rinunciato all'indennità. Dunque ho la coscienza più che a posto da questo punto di vista. Ma...».

Ma?

«I vitalizi non possono essere fumo negli occhi dei cittadini per nascondere i fallimenti del governo».

Ma come? Dice che non hanno ancora fatto nulla, e già parla di fallimenti...

«Mi spieghi: come possono fare insieme reddito di cittadinanza, flat tax e abolizione della Fornero?».

Dicono che ci riusciranno.

«Non scherziamo. Se lo fanno, dopo un mese non pagano più stipendi a maestri e carabinieri».

Magari pensano di sfiorare i tetti del deficit europeo...

«Guardi io l'ho fatto».

Che cosa?

«Lo sfioramento. Quando ero commissario europeo diedi all'Italia la possibilità di sfiorare il tetto del 3 per cento per pagare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Beh, non è stato utilizzato».

Però si può.

«Certo che si può sfiorare. Ma dipende per fare cosa».

Per la flat tax e il reddito di cittadinanza?

«Non si può sfiorare per incrementare il debito pubblico. Così si danneggia solo l'economia».

Non ha fiducia nel ministro Savona?

«Non vedo strategia, al di là di dire: andiamo a Bruxelles

e gliela facciamo vedere...».

Però sull'immigrazione qualche risultato il governo l'ha ottenuto.

«Ha avuto il merito di porre il tema al centro dell'attenzione. Ora bisogna trovare le soluzioni».

Gli hotspot in Africa possono essere un'idea?

«Sì. Ma bisogna renderli più umani».

Sta pensando a quelli della Libia, dove è stato di recente?

«Certo. Domani parto per il Niger. Lì i campi profughi hanno già una dimensione più umanitaria. Ma non basta».

Che ci vuole?

«Un piano Marshall per l'Africa».

Aspetta e spera.

«Sa quanti saranno gli abitanti dell'Africa nel 2050?».

Troppi, immagino.

«Due miliardi e mezzo. Se non cambiamo le loro condizioni di vita, quelli partono tutti».

Cambiare le condizioni di vita in Africa? Vaste programmate.

«Ma si può cominciare subito. Per esempio domani in Niger vado con imprenditori europei dell'agro-industria, dell'ambiente e dell'energia.

Farò un'azione concreta».

Va bene, ma intanto c'è un'emergenza...

«Eh lo so bene. L'altro giorno ero in Libia. È partita una nave della guardia costiera per il soccorso ma si è dovuta fermare perché non aveva benzina».

Le motovedette libiche non hanno nemmeno la benzina?

«Proprio così».

Salvini dice che, nel frattempo, dopo le Ong bisogna fermare le navi delle missioni europee. Non devono portare immigrati soltanto in Italia.

«Ha ragione. Italia deve cambiare l'accordo fatto dal governo Renzi».

Il famoso scambio indecente.

«Per avere un po' di flessibilità abbiamo accettato di

accogliere noi tutti gli immigrati».

Ma la Diciotti l'avrebbe fatta attraccare?

«Una volta che sono lì...».

Torniamo al governo. Lei dice che non dura...

«Non può durare».

E se invece durasse 5 anni...

«È un periodo ipotetico dell'irrealtà. Che cosa ha a che fare il presidente Fico, che viene dai centri sociali, con gli elettori della Lega?».

Ma poniamo che accada.

«Non accade».

Ma, nel caso, il centrodestra reggerà?

«Il centrodestra regge. Alle amministrative siamo andati bene».

Forza Italia però sta calando molto. I sondaggi la danno anche sotto il 10 per cento. Si è dato un obiettivo per le prossime elezioni europee?

«Almeno il risultato delle ultime elezioni europee».

Cioè il 16,8 per cento.

«Sì. Magari cercheremo di migliorarlo un po'».

Berlusconi sarà candidato in tutti i collegi?

«Non so, deciderà lui. C'era anche un'idea...».

Quale?

«Quella di candidarlo al Sud, per fare una grande battaglia per il Mezzogiorno».

Sarà il Sud la vostra sfida?

«Sto mettendo già a punto un pacchetto...».

Un pacchetto?

«Sì, un pacchetto di fondi già disponibili...».

Fondi di che tipo?

«Fondi europei non utilizzati, fondi della Cassa Depositi e Prestiti, fondi privati (cioè delle banche), fondi della Banca europea degli investimenti».

Per farne che?

«Per realizzare le infrastrutture. Perché l'alta velocità si deve fermare a Salerno?».

Nel frattempo però nel**vostro partito molti sono in agitazione, vorrebbero passare alla Lega. Che farà per fermarli?**

«La stagione di rinnovamento lanciata da Berlusconi mira proprio a coinvolgere la gente. Se stai fermo, non coinvolgi nessuno».

Coinvolgerà anche il governatore della Liguria Giovanni Toti?

«Sono disposto a collaborare con tutti, figuriamoci se non collaboro con lui...».

Ci sono un po' di divergenze di idee.

«Ma io in Europa ho già fatto quello che dice lui».

In che senso?

«Sono stato eletto da una maggioranza di centrodestra, Ppe, liberali e conservatori. Mica da un accordo con i socialisti».

E adesso a che cosa mira?

«A nulla. Io ero più che soddisfatto del mio ruolo di presidente del Parlamento europeo. Ho accettato l'incarico in Forza Italia per spirito di servizio».

Si sente il delfino?

«Guardi, ho appena chiesto a un amico di farmi un corso di nuoto».

E perché?

«Perché i delfini annegano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Salvini ha ragione: le missioni Ue devono portare gli immigrati anche in altri Paesi

”

“

Berlusconi? Alle Europee si potrebbe candidare al Sud. Pronto il maxi piano per il Mezzogiorno

”



Peso: 1-3%, 9-85%

Mappe**PUTIN, IL FUTURO DEGLI ITALIANI***Ivo Diamanti*

russi più in alto di tutti. Davanti agli americani. Alla vigilia dell'incontro fra Trump e Putin, i "popoli" guidati dai due presidenti, nella visione degli italiani sono proiettati in alto.

*pagina 7***Mappe** *Il sondaggio Demos-Coop*

“Il leader del futuro è Putin”

Gli italiani non puntano sull'Europa

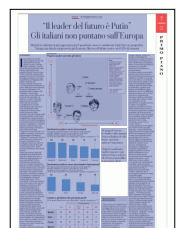
Merkel si conferma la più apprezzata ma il presidente russo è considerato il più forte in prospettiva
Trump non sfonda: rappresenta già il passato. Macron all'ultimo posto con il 15% di consensi

ILVO DIAMANTI

Irussi. Più in alto di tutti. Davanti agli americani. Alla vigilia dell'incontro fra Donald Trump e Vladimir Putin, a Helsinki, i "popoli" guidati dai due presidenti, nella visione degli italiani sono proiettati in alto. Verso il futuro. "Molto" più in alto rispetto agli spagnoli, ai tedeschi e ai francesi. È la rappresentazione tracciata dagli Italiani, nel Mapping delle parole, realizzato (da Demos-Coop) alcuni giorni fa. La "visione futura" si distanzia, in parte, dalla percezione delineata in base al "sentimento". Gli spagnoli, infatti, risultano i più "simpatici", davanti agli americani e ai russi. Tanto più, ai tedeschi. Ma soprattutto, ai francesi. I "cugini" d'oltralpe, oggi, suscitano insofferenza. Ancor più che in passato. Le polemiche e le vicende dell'ultimo periodo, intorno al tema dei migranti e delle migrazioni, evidentemente, hanno lasciato un segno profondo. Non solo sul piano delle relazioni politiche. Anche negli atteggiamenti. Nella percezione reciproca. (Ed è facile immaginare che, dopo la vittoria ai mondiali, il distacco si allargherà...). Non sono

piaciute e non piacciono, agli italiani, le chiusure dei francesi nei confronti dell'Italia. "Chiusure" in senso letterale, che sigillano le frontiere per bloccare ogni passaggio di immigrati. "Chiusure" a senso unico. Perché i militari francesi, da parte loro, possono scavalcare i nostri confini per entrare nei centri di accoglienza (si fa per dire), alla "ricerca di ricercati". Com'è avvenuto a Bardonecchia, alcuni mesi fa. I francesi: tengono lontani gli immigrati che, naturalmente, sbarcano sulle nostre coste. A differenza degli spagnoli. Gli unici a permettere l'arrivo dell'Aquarius. Respinta dal governo, o meglio, dal ministro Salvini. Per motivi simbolici. Visto che altre imbarcazioni, cariche di disperati, hanno continuato ad approdare. Gli spagnoli. Anche per questo, ma non solo, risultano i più simpatici. Condividono, con noi, l'immagine e la fama di "ultimi della classe". Forse "penultimi". In Europa. (Dietro ci sono ancora i greci, per ora). Gli spagnoli: contano poco nelle vicende internazionali. Al contrario degli altri popoli considerati in questa Mappa. I russi e gli americani anzitutto.

Ma anche i tedeschi. E i francesi. Russi e americani sono e restano i più importanti, secondo gli italiani. Anche in prospettiva futura. Più degli stessi tedeschi. Anche se il (la) loro premier, Angela Merkel, appare la più apprezzata fra i leader, presso gli italiani. Più di Vladimir Putin. Che, tuttavia, è il leader del futuro. Al contrario di Donald Trump. Gli italiani lo collocano in basso a sinistra. In "poche parole": il suo "nome" (e, quindi, "lui") non piace. È ancorato al passato. E Trump, a sua volta, considera gli europei: "nemici". Accanto a Trump, incontriamo il nome di Emmanuel Macron. Trump e Macron. Vicini, uno all'altro, nella Mappa del sentiment verso popoli e leader. I meno amati. E, al tempo stesso, i meno considerati, in prospettiva



Peso:1-3%,7-89%

futura. Forse perché aspettative e sentimenti, pre-visioni e sensazioni: si mischiano e si sovrappongono. Diventano auspici, evocati nella speranza che si auto-avverino... Questi orientamenti assumono un significato specifico e, in alcuni casi, molto diverso, se valutati in base alla posizione politica e alla scelta di voto degli intervistati. Vladimir Putin e Donald Trump, in particolare, appaiono i più apprezzati dai leghisti. I quali guardano, invece, con diffidenza soprattutto Macron. E, in misura più ridotta, Angela Merkel. Insomma: i leghisti confermano, con enfasi, il loro distacco dalla Ue e dalle figure che ne interpretano, in maggior misura, le ragioni. In particolare, esprimono insofferenza verso i leader dell'asse franco-tedesco. Al contrario, approvano, o meglio: sostengono in modo convinto, Putin e Trump. I "capi" dei popoli che "assediano" l'Europa. Russi e americani, nella Mappa delle parole (di Demos-Coop),

sovrastano, non per caso, il "nome" della Ue. La rappresentazione dei leghisti non è molto diversa da quella delineata - con toni più sfumati - dagli elettori di Forza Italia. I quali dichiarano simpatia per Putin e Trump, ma si mostrano freddi, per non dire ostili, verso la Merkel. Riflesso e memoria dei rapporti difficili con Berlusconi. Quando il Cavaliere era al governo. E dileggiava la Cancelliera. "Gelidamente" ricambiato. Ma il distacco maggiore gli elettori di Forza Italia lo manifestano verso Macron. In parte, per gli orientamenti critici manifestati dai governi francesi - senza differenze di colore politico - verso Berlusconi. Puntualmente ricambiati. Anche di recente, come dimostrano le battute, non propriamente gentili, di Berlusconi a proposito della "madre" di Macron, che lo accompagna sottobraccio. Quasi come una moglie... Gli elettori del Pd propongono,

invece, una mappa semantica sostanzialmente diversa. Rivelano simpatia verso la Merkel e, in misura molto più ridotta, per Macron. Freddezza, per non dire ostilità, nei confronti di Putin e Trump. Insomma, sono "un altro popolo"... Gli elettori del M5S, infine, mostrano orientamenti trasversali. Come sempre. Tiepidi verso tutti. Ma soprattutto verso Putin. La differenza rispetto agli "alleati" appare evidente. Gli elettori di Lega e 5 Stelle ammirano capi e popoli diversi. Ma stanno egualmente insieme. Più per forza che per amore. Più per divisione - dagli altri - che per con-divisione. Reciproca. Questa "Mappa delle parole" conferma un dubbio. Inquietante. Anche nel teatro europeo, Putin e Trump, quando si esibiscono, recitano le parti dei protagonisti, mentre la Ue occupa la platea. Le poltrone del pubblico.

Gli spagnoli vincono la classifica della simpatia
Francesi fanalino di coda
Russi e americani primi per importanza

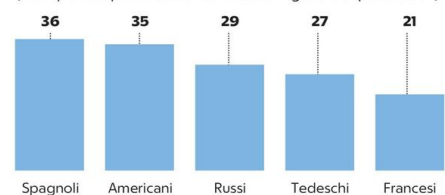
I leghisti manifestano insofferenza per i capi dell'asse franco-tedesco
Gli elettori pentastellati si presentano divisi

Nota informativa

L'Osservatorio sul Capitale Sociale è realizzato da Demos & Pi e Coop. Sondaggio Demetra con metodo CATI e CAWI. Periodo 29 Giugno - 5 luglio 2018. Il campione (N=1408, rifiuti/sostituzioni/inviti: 12.998) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 2.6 %). Documento completo su www.agcom.it

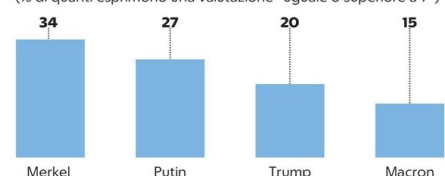
Sentimento positivo verso alcuni popoli

Può dirmi quale sentimento suscitano in Lei le seguenti parole? Esprima un voto in una scala da 1 a 10 dove 1 significa molto negativo e 10 molto positivo. (% di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 7")



Sentimento positivo verso alcuni leader internazionali

Può dirmi quale sentimento suscitano in Lei le seguenti parole? Esprima un voto in una scala da 1 a 10 dove 1 significa molto negativo e 10 molto positivo. (% di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 7")

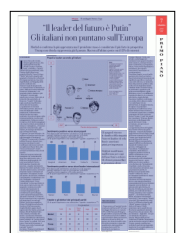
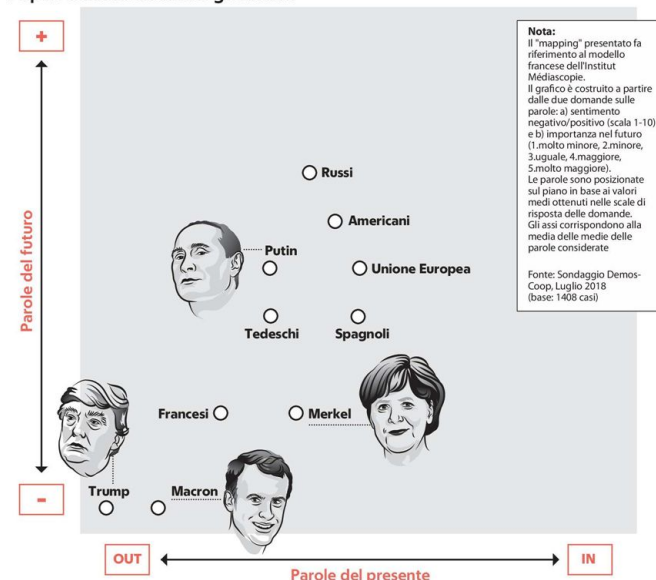


I leader e gli elettori dei principali partiti

(% di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 7")

	Tra gli elettori				
	Tutti	Pd	Forza Italia	Lega	M5S
Merkel	34	42	21	33	30
Putin	27	10	31	49	21
Trump	20	10	28	41	20
Macron	15	19	6	11	15

Popoli e leader secondo gli italiani



Peso:1-3%,7-89%

[I COMMENTI]

Formazione male oscuro che blocca il Sud

**Paolo Onofri
Stefania Tomasini**

Le caratteristiche del divario Nord-Sud sono note: il reddito disponibile pro-capite nel 2016 era al Sud pari a circa 13mila euro, poco più della metà di quello medio al Centro-Nord (21mila), riflesso di un tasso di disoccupazione che al Sud arriva al 22%, a fronte di un 3,1% di minimo al Nord. Divari amplissimi che non

si riscontrano in nessun altro Paese europeo e che ridisegnano una mappa europea dove le regioni del Nord non si differenziano da quelle più avanzate della fascia centro-continentale (Germania, Olanda, nord della Francia e Austria), mentre le regioni del Sud sono allineate alle più arretrate regioni europee (in Grecia, Portogallo e Spagna). Nessun paese convive con tali estremi al suo interno e li ignora, come è avvenuto da noi negli anni recenti.

segue a pagina 10

Emergenza formazione, la priorità per il Mezzogiorno

**Paolo Onofri
Stefania Tomasini**

Segue dalla prima
olo i risultati delle ultime elezioni, che hanno visto una polarizzazione geografica dei consensi, hanno riportato alla ribalta il Mezzogiorno e indotto Lega e M5S a creare un ministero per il Sud. Dopo la convergenza dei due o tre decenni seguiti alla seconda guerra mondiale, è ripresa la divaricazione tra Nord e Sud e la lunga crisi iniziata nel 2008 ha ulteriormente peggiorato la situazione. Una Prometeia Discussion Note ha recentemente messo a fuoco i fattori alla base di questo peggioramento (<https://www.prometeia.it>).

Gli aspetti del divario

Un divario che ha molte facce: innanzitutto la specializzazione settoriale, che vede il Sud meno industrializzato (11,8% la quota sul valore aggiunto totale rispetto al 24,6% del Nord-Est) e dunque con una minore capacità di esportare (11,3% la quota di export sul Pil a fronte del 35% del Nord-Est). Non sorprende quindi che la quota di lavoratori impiegati in micro-imprese (quelle con meno di 10 addet-

ti, le meno produttive) sia del 62,4% al Sud contro una media del 20% al Nord e, specularmente, sia minima (9%) la quota di lavoratori in imprese grandi (più di 250 addetti, 27,8% nel Nord-Ovest). Caratteristiche strutturali che si intrecciano con una dotazione di capitale fisico e umano decisamente inferiore. Mentre il Nord è valutato raggiungere il 50% di una dotazione delle infrastrutture considerata ottimale secondo standard definiti dalla Commissione Europea, il Sud non arriva nemmeno al 20% di tale dotazione ottimale.

Il capitale umano

In termini di capitale umano le cose non vanno meglio: la quota di laureati è decisamente inferiore, soprattutto di laureati nelle discipline scientifiche e ingegneristiche. E non è solo un problema di quantità, ma anche di qualità dell'istruzione, con *score* dei test Pisa-Invalsi del 20% inferiori al Sud rispetto alle regioni settentrionali, dove le competenze degli studenti non si differenziano da quelle dei coetanei centro-europei. Tutto ciò determina un livello di produttività media per addetto al Sud del

40% più bassa di quella media al Nord. In queste condizioni, le politiche redistributive di parte delle entrate fiscali del Nord verso il Sud, come da tempo osservato, finisce per ritornare almeno parzialmente al Nord sotto forma di domanda di prodotti. In prospettiva, due aspetti meritano attenzione perché forieri di possibili ulteriori problemi. Il primo è l'andamento demografico: l'Italia è un paese che invecchia, è ben noto, ma mentre al Nord il fenomeno è iniziato già dagli anni '80 ed è stato parzialmente contrastato dall'immigrazione e in qualche modo già "metabolizzato", al Sud i tassi di natalità hanno cominciato a scendere più tardi ma si sono abbassati drasticamente per cui le regioni meridionali nei prossimi anni invecchieranno molto velocemente (perderanno 1 milione 300 mila persone in età lavorativa nei prossimi 13 anni). Un fenomeno aggravato dalla prosecuzione del *brain*



Peso:1-5%,10-32%



drain, l'emigrazione di giovani, in genere i più qualificati, verso le regioni centro-settentrionali.

Riduzioni dei fondi

Il secondo aspetto prospettivamente problematico è quello della possibile riduzione dei fondi Europei, fondi che pur con tanti limiti hanno rappresentato una risorsa non irrilevante per queste aree. L'esercizio 2021-2027 di cui si inizia a discutere ora nelle sedi europee fronteggia la riduzione/azzeramento dei contributi del Regno Unito in uscita dall'UE, e la battaglia per la divisione di una torta più piccola si preannuncia feroce.

Italiani prima? Un'area del Paese che rappresenta un terzo della sua popolazione e un

quarto del suo Pil non ha finora ricevuto l'onore almeno di un qualche annuncio di soluzione radicale per rilanciarne quel potenziale di crescita che ancora rimane e che un reddito di cittadinanza diffuso e non mirato alla riqualificazione potrebbe ulteriormente disincentivare. La neo-ministra per il Sud Barbara Lezzi non potrà certo contare sull'arrivo di un cavaliere mascherato che sul suo destriero bianco sia in grado di risolvere problemi così radicati e interconnessi con un silver bullet. La ministra dovrebbe avere l'aiuto e la solidarietà di tutti gli altri ministri perché è anche la crescita potenziale dell'intero paese che ne trarrebbe vantaggio.

Falsi problemi

Per il momento invece gli annunci del governo riguardano, oltre all'immigrazione, la riduzione delle imposte. Essendo la distribuzione del prelievo prevalentemente concentrata al Nord, ciò potrebbe ridurre il cosiddetto residuo fiscale delle regioni del Nord e quindi tendere a prosciugare le fonti di finanziamento per il Sud. Inoltre, se il finanziamento della riduzione delle imposte sarà coperto almeno in parte da riduzione di spesa corrente, quel po' di risorse attualmente esistenti per il Sud sarà ulteriormente ridotto. Sarà in grado la ministra di mettere d'accordo provvedimenti che tendono ad allargare la distanza tra Nord e Sud con altri che probabilmente sta studiando perché

la convergenza possa riprendere? Si troverà comunque ad agire in condizioni di risorse molto limitate e dovrà innanzitutto renderne più efficace la gestione.



A2a e Brembo sul podio della creazione di valore

Eugenio Occorsio

Chissà cosa avrebbero risposto l'economista Marco Vitale e il compianto ingegner Giuliano Zucchi se qualcuno gli avesse detto, quando nel 2008 ebbero l'intuizione di fondare A2a, che in capo a dieci anni la loro creatura si sarebbe seduta in testa alla classifica mondiale per redditività del settore "Power & Gas Utility" stilata dal Boston Consulting Group. Eppure è realtà: nessuna azienda al mondo ha creato più valore per gli azionisti nel settore nel quinquennio 2013-17. Il gruppo - frutto

della fusione fra le tre utility lombarde Aem, Amsa e Asm Brescia - ha garantito un Tsr (*Total Shareholders Return*) medio anno dopo anno (è l'indice che misura il ritorno complessivo dell'investimento per gli azionisti) del 33%.

segue a pagina 4

LE CLASSIFICHE DI BCG		
TSR a 5 anni, in %		
Componenti auto		Utilities energia e gas
1	Balkrishna Industries (India)	1 A2A (Italia) 33,5
2	Brembo (Italia) 48,4	2 China Gas Holding (Singapore) 30,4
3	Koito Manufacturing (Giappone) 46,3	3 PetroVietnam Gas (Vietnam) 27,4
4	Motherson Sumi Systems (India) 46,3	4 Centrais Elétricas Brasileiras (Brasile) 26,9
5	Mint Group (Cina) 44,4	5 NiSource (Stati Uniti) 24,8

Fonte: The Boston Consulting Group

A2a nelle utility, Brembo nei componenti auto: ecco il podio della creazione di valore

LE CLASSIFICHE DI BOSTON CONSULTING, CHE HA ANALIZZATO LA REDDITIVITÀ DI 2.500 SOCIETÀ DI TUTTO IL MONDO. FRA I BIG GLOBALI VINCONO NVIDIA E NETFLIX, MA FRA I SETTORI SPICCA IL PRIMO POSTO DELLA EX MUNICIPALIZZATA LOMBARDA E IL SECONDO DEL GRUPPO DI BOMBASSEI

Eugenio Occorsio

segue dalla prima

Il calcolo viene da una fonte indipendente quanto autorevole: la classifica "Value Creators 2018" redatta dal Bcg per il ventesimo anno consecutivo. Lo studio analizza la capacità di creare valore di 2.425 aziende in ogni angolo del globo (purché quotate in Borsa da almeno cinque anni ed è per questo che Fa-

cebook entra in classifica solo ora), divise in 33 settori. In questo *ranking* le aziende del Belpaese non sfigurano affatto, anzi. «Beneficiano come altre europee, specialmente quelle fortemente esportatrici, del buon andamento dell'economia europea negli ultimi due anni, che ha alzato considerevolmente la media», commenta Edoardo Palmisani, responsabile della *practice corporate development* per l'Italia di Bcg. Nelle *top five* mondiali comparto per comparto, infatti, figurano anche la bergamasca Brembo, seconda nella categoria "Automotive Components", e Fiat Chrysler, quinta nel comparto "Automotive OEMs" (produttori di auto).

Davanti ai colossi

La A2a - oggi posseduta al

25% dal Comune di Milano, al 25 da quello di Brescia mentre il 50% è flottante sul mercato - si è tolta la soddisfazione di battere colossi come la China Gas Holdings, la PetroVietnam Gas e la Centrais Elétricas Brasileiras. Quanto alla Brembo, la "regina" dei freni che realizza all'estero l'89% del fatturato, deve "arrendersi" solo all'indiana Balkrishna Industries ma precede un no-





me illustre come Koyto Manufacturers, la Fca è superata da Eicher Motors (India), Tesla (Usa) e Geely Automobile (Cina) e dall'altra indiana Maruti Suzuki. Attenzione: come si vede non ci sono i grandi marchi dell'auto mondiale nella parte alta della classifica, perché evidentemente questi non brillano quanto a velocità di crescita né rendimento per gli azionisti, il che suona particolarmente lusinghiero per il gruppo guidato da Sergio Marchionne. Fca è l'unico "big" in tutta la top ten del suo settore: alla società concepita a Torino (che nelle classifiche è considerata inglese perché lì c'è la sede legale anche se si riconosce che il mercato azionario di riferimento è quello italiano) seguono l'altra indiana Ashok Leyland e poi la giapponese Subaru, l'americana Oshkosh e le cinesi Guangzhou Automobile e Zhengzhou Yutong.

Scala quinquennale

I cinque anni presi in considerazione sono in tutti i casi quelli fra il 2013 e il 2017. Il Bcg ha redatto due tipi di classifiche: quella mondiale riservata ai 200 primi gruppi per capitalizzazione, e quelle per settore ampliate a tutto l'universo delle aziende analizzate. A livello mondiale complessivo, la classifica di quelle di maggiori dimensioni le aziende del settore Technology & Media si distinguono come già nell'anno precedente, quali principali creatori di valore, conquistando 9 delle prime 10 posizioni: tra queste troviamo le recenti storie di successo - come Netflix e Tencent e altre società "native digitali" - ma anche nomi tradizionali quali Sony e Adobe. La posizione numero uno a Nvidia, un'azienda della Silicon Valley che produce processori grafici, schede madri e componenti multimediali per pc e console da videogiochi come Xbox, Playstation 3 e Nintendo Switch. È interessante rilevare che ha un fatturato di "soli" 7 miliardi di dollari e una capitalizzazione di mercato di 117,3, contro per esempio i 230 miliardi di ricavi e gli stellari 978 miliardi di capitalizzazione della Apple, ma quello che conta è la rapidità di crescita e con essa, appunto, il Tsr,

cioè l'indice di rendimento effettivo per gli azionisti, che nel caso di Nvidia è cresciuto del 76% negli ultimi cinque anni, molto di più di quello di concorrenti assai più blasonati. Google, per esempio, fatturava alla fine dell'anno scorso 109,7 miliardi e ne capitalizzava 729,7 ma non è che al 36° posto in classifica con un Tsr del 24,4%. Nel complesso le compagnie hi-tech occupano 9 dei primi 10 posti e 13 dei top 20. Erano solo 5 delle prime 20 due anni fa.

Posizione internazionale

Va notato che i "campioni" italiani citati, se non fosse che hanno una capitalizzazione inferiore, stando al solo Tsr sulla redditività figurerebbero alle prime posizioni nel Gotha: precisamente al 14° A2a e addirittura al quinto Brembo. Il Tsr viene calcolato con sofisticati metodi finanziari esclusivi della Bcg, utili per gli investitori nel calcolo dell'esito delle loro allocazioni: «Il parametro Tsr si basa su tre elementi, tutti interconnessi tra di loro tramite determinati algoritmi che noi utilizziamo. Il primo - spiega Palmisani - è il dividendo attribuito eventualmente agli azionisti anno dopo anno, il secondo sono gli utili dell'azienda (o le perdite), il terzo è la quotazione in Borsa con riferimento soprattutto al rapporto price/earnings. Tutti e tre questi fattori li interpretiamo in modo dinamico, cioè valutiamo puntualmente la profittabilità dell'azienda, "leggiamo" il modo in cui questi profitti sono stati ottenuti e se l'azienda è in grado di sostenerli sul medio termine, valutiamo la misura in cui è stato corrisposto il dividendo e se oltre a tale payout la società si è riservata parte degli utili per investimenti di crescita, e via dicendo». Tutti gli elementi in questione, opportunamente "shakerati", intervengono per determinare il ranking. «sono tutti driver di Tsr», dice Palmisani. Quando qualcuno appare particolarmente brillante può fare la differenza; per esempio negli ultimi cinque anni il titolo Nvidia in Borsa è cre-

sciuto di 15 volte mentre quello di Apple, che pure è la società più capitalizzata del mondo, di "sole" 2,5 e così si spiega il ritardo in classifica della casa della mela. Ma sono molte le variabili che vengono tenute presente, «compreso un andamento di Borsa eccezionale che prescindere dai risultati aziendali o viceversa uno che non li tiene in adeguato conto».

Perché questi calcoli

Il senso di tutta quest'operazione è di avere una "fotografia" ragionata e verosimile dello stato delle aziende, dei settori e delle rispettive economie. Nel complesso, aggiunge l'analista di Bcg, di regola il Tsr sul lungo termine, diciamo 15 anni, è guidato più dalla crescita dei fondamentali che dall'andamento di Borsa. Ma tutte le classifiche di quest'anno indicano un'economia in gran forma. Le prime dieci aziende mondiali in assoluto hanno avuto un Tsr in aumento del 49% in media (con un raggio fra il 35 e il 76%) laddove lo stesso per il 2016 era stato del 41% con un range da 33 a 66. Ma anche guardando al complesso delle quasi 4.500 aziende analizzate, il dato è migliore che in passato: +15,6% di Tsr contro una media delle occasioni precedenti dell'8-10%. Quanto ai settori, il primo per Tsr non è l'hi-tech, che pure annovera le punte eccezionali di cui si diceva, bensì il comparto "mid-cap pharma" (comprende aziende con una capitalizzazione fra i 5 e i 18 miliardi di dollari), particolarmente affollato (oltre 200 società) e evidentemente mediamente assai redditizio. È significativo osservare che le "large-cap pharma" (sopra i 18 miliardi) che erano fino a pochissimi anni fa al primo posto come settore per la creazione di valore (ricaduta degli anni d'oro dell'industria farmaceutica) oggi sono piombate nella parte bassa della classifica. Tornando ai settori più vivaci, altrettanto bene sono andati altri comparti «dall'elevata differenziazione tecnologica e dall'am-



pio campo di consumatori», spiega Palmisani: componenti automobilistici (con l'exploit della Brembo di cui si diceva), med-tech, infrastrutture finanziarie, beni durevoli di consumo, viaggi e turismo. Invece le industrie basate sulle risorse naturali e anche in misura minore sulle infrastrutture continuano a registrare risultati più deboli: metalli e miniere addirittura in ribasso (vedere grafico) ma male anche petrolio e gas, e perfino le telecomunicazioni.

Usa über alles

Come spesso accade di fronte

a classifiche del genere, colpisce il gran numero di società statunitensi ai posti migliori. «In effetti dice Palmisani - le società statunitensi beneficiano di un'elevata rappresentanza tra le 200 maggiori società per capitalizzazione di mercato», conferma Palmisani. «Però se allarghiamo lo sguardo oltre le prime in classifica, troviamo un gran numero di società asiatiche che stanno rapidamente recuperando terreno quanto a ritmi di crescita e incalzano quelle occidentali. Le società asiatiche sono il 60% delle prime 100 per velocità di crescita. Questo significa che nei prossimi

anni potranno esserci significative sostituzioni al vertice». Queste analisi, nello spirito del Bcg che le ha condotte, hanno come obiettivo quello di guidare i manager (oltre che gli analisti) verso una miglior consapevolezza e una più precisa focalizzazione degli obiettivi: «Anche se spesso è implicito nell'operato dei ceo, che ovviamente sono portati a vendere ed espandersi nei mercati più promettenti, potrebbero essere identificati con ancora miglior precisione gli obiettivi sia in termini di mercati su cui puntare che di settori dove specializzarsi».

[PIAZZE D'ONORE]

1

2

Alberto Bombassei, patron della Brembo (1): l'azienda di Bergamo è seconda nella componentistica per auto; **John Elkann**, presidente di Exor, azionista di Fca, quinta fra i produttori di vetture (2)

[GLI ANALISTI]

1

2

Rich Lesser, ceo del Boston Consulting Group (1); **Edoardo Palmisani**, capo della "practice" sul corporate development per Italia, Grecia e Turchia (2)

Per leggere correttamente i grafici qui sopra, si tenga presente che la classifica delle Top 20 mondiali fa riferimento al "pool" delle 200 aziende a maggior capitalizzazione. Come si legge negli altri grafici, diverse società hanno avuto un miglior Tsr (Total shareholders return) pur essendo meno grandi

I CREATORI DI VALORE

Top 20 delle compagnie nel mondo (fra le 200 più capitalizzate)

Compagnia	Paese	Settore	Market cap (miliardi di dollari)	TSR a 5 anni (in %)
1 NVIDIA	Stati Uniti	TECNOLOGIA	117,3	76,1
2 NETFLIX	Stati Uniti	MEDIA ED EDITORIA	83,1	70,7
3 BROADCOM	Singapore	TECNOLOGIA	105,2	54,6
4 TENCENT HOLDINGS	Cina	MEDIA ED EDITORIA	489,7	53,6
5 FACEBOOK	Stati Uniti	MEDIA ED EDITORIA	512,8	46,0
6 SONY	Giappone	TECNOLOGIA	57,0	40,8
7 KEYENCE	Giappone	TECNOLOGIA	68,0	39,9
8 AMAZON	Stati Uniti	E-COMMERCE	563,5	36,1
9 ADOBE SYSTEMS	Stati Uniti	TECNOLOGIA	86,4	36,0
10 KWEICHOW MOUTAI	Cina	BENI DI CONSUMO NON DUREVOLI	134,7	35,1
11 BOEING	Stati Uniti	AEROSPAZIO E DIFESA	175,6	34,8
12 NASPERS	Sudafrica	MEDIA ED EDITORIA	120,3	34,6
13 UNITED HEALTH GROUP	Stati Uniti	SERVIZI SANITARI E SCIENTIFICI	213,6	34,5
14 AETNA	Stati Uniti	SERVIZI SANITARI E SCIENTIFICI	58,8	32,8
15 LOCKHEED MARTIN	Stati Uniti	AEROSPAZIO E DIFESA	92,1	32,4
16 ANTHEM	Stati Uniti	SERVIZI SANITARI E SCIENTIFICI	57,8	32,1
17 CHARTER COMMUNICATIONS	Stati Uniti	PROVIDER SERVIZI DI COMUNICAZIONE	83,9	31,8
18 TEXAS INSTRUMENTS	Stati Uniti	TECNOLOGIA, MEDIA E TELECOM	102,9	31,0
19 CHARLES SCHWAB	Stati Uniti	GESTIONI FINANZIARIE	68,9	30,2
20 MICROSOFT	Stati Uniti	TECNOLOGIA E MULTIMEDIA	659,9	29,6

Fonte: The Boston Consulting Group

S. DI NEDO

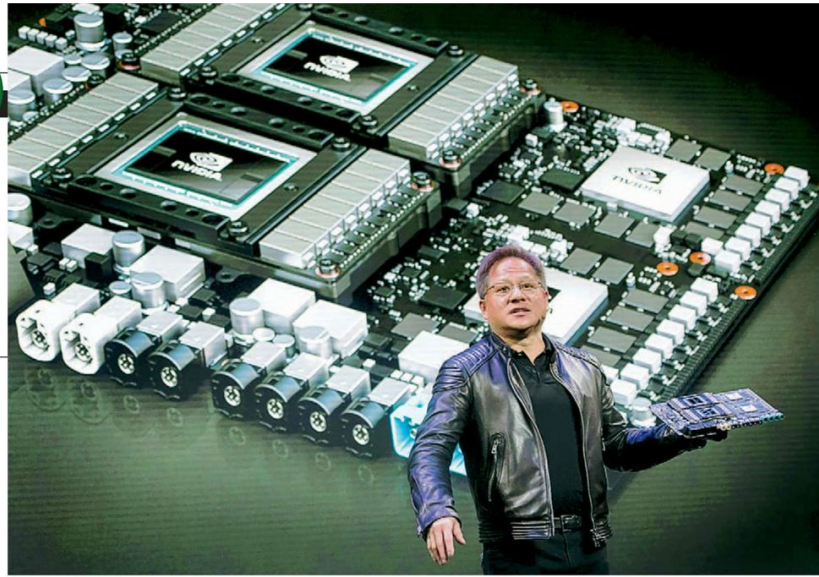




NVIDIA

LA PRIMA ASSOLUTA

L'azienda di Santa Clara, nel cuore della Silicon Valley (nella foto il ceo **Jensen Huang**), ha offerto agli azionisti una redditività media stupefacente negli ultimi cinque anni: più del 76%. È un dato sorprendente se si pensa che l'azienda, pur grande, fattura non più di 9,7 miliardi e capitalizza 117 miliardi, contro per esempio i 178 miliardi di ricavi e 563 di capitalizzazione di Amazon, che è in classifica una lontana ottava e ha la metà di rendimento, il 36%



76%

LA REDDITIVITÀ

Il "ritorno" medio effettivo per gli azionisti dell'americana Nvidia (componenti per computer) negli ultimi 5 anni. Al secondo posto Netflix con il 70,7%, al terzo la Broadcom di Singapore con il 54,6%. Seguono Tencent e Facebook

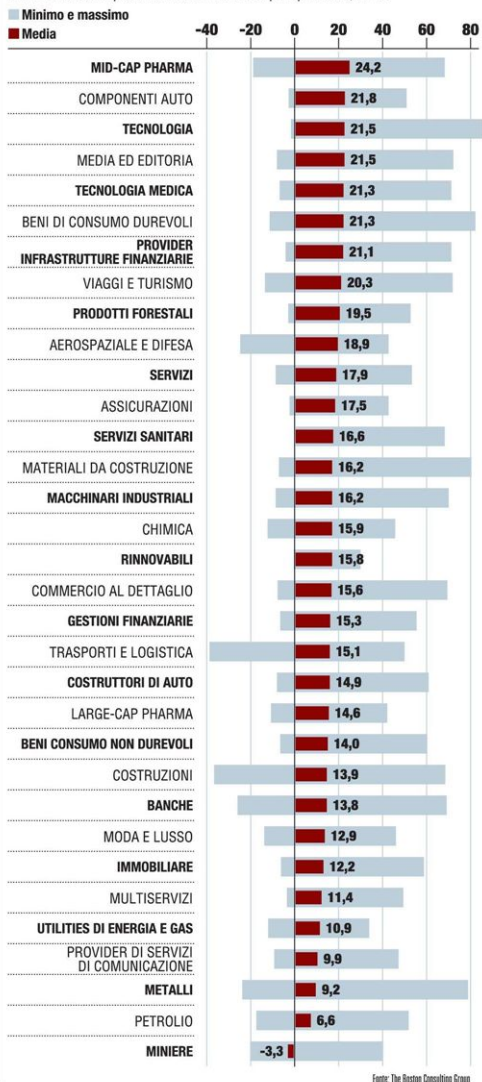
60%

L'ATTACCO DELL'ASIA

Sessanta delle prime cento compagnie per redditività sono oggi asiatiche, una percentuale in rapida crescita: gli analisti del Bcg stimano che potranno esserci presto importanti cambiamenti nelle classifiche oggi dominate dalle società Usa

LA REDDITIVITÀ SETTORE PER SETTORE

Rendimento complessivo medio su base quinquennale, in %



A2a

PRIMA UTILITY DELL'ENERGIA
L'azienda, nata nel 2008 dalla fusione di tre multiutility lombarde e presieduta da **Giovanni Valotti** (in foto), ha battuto tutte le rivali globali fra i fornitori di energia e gas per le comunità locali quanto a creazione di valore: ben il 33% di Tsr. Il composito mix di dividendi, incremento azionario e fondamentali calcolato con le proprie tecniche dagli analisti del Bcg. È una performance significativa se si pensa che la capitalizzazione di mercato è di 5,8 miliardi, la metà dei 13,7 della seconda, la China Gas.

LA TOP TEN ITALIANA

Rank	Compagnia	Settore	TSR a 5 anni (2013-2017, in %)	Posizione nel ranking mondiale di settore
1	brembo	COMPONENTI AUTO	48	2
2	RECORDATI	MID-CAP PHARMA	44	11
3	FCA	COSTRUTTORI AUTO	43	5
4	a2a	UTILITIES ENERGIA E GAS	33	1
5	ST	TECNOLOGIA	30	27
6	Unipol	ASSICURAZIONI	27	n/a
7	UnipolSai	ASSICURAZIONI	23	n/a
8	INTESA SNNPAOLO	SERVIZI FINANZIARI	22	26
9	INTESA SNNPAOLO	BANCHE	21	27
10	Atlantia	TRASPORTI E LOGISTICA	19	36

LE CLASSIFICHE PER SETTORE

Rank	Compagnia	Market cap (mld. dollari)	TSR a 5 anni (in %)
1	Balkrishna Ind.	3,6	52,4
2	Brembo	4,9	48,4
3	Kolto Manufacturing	11,3	46,3
4	Motherson Sumi Systems	12,5	46,3
5	Minth Group	6,9	44,4

Rank	Compagnia	Market cap (mld. dollari)	TSR a 5 anni (in %)
1	Eicher Motors	12,9	60,6
2	Tesla	52,3	55,8
3	Geely Automobile Holding	31,1	51,7
4	Maruti Suzuki India	46,1	46,5
5	Fiat Chrysler Automobiles	27,6	42,9

Rank	Compagnia	Market cap (mld. dollari)	TSR a 5 anni (in %)
1	AZA	5,8	33,5
2	China Gas Holding	13,7	30,4
3	PetroVietnam Gas	8,2	27,4
4	Centrais Eléctricas Brasileiras (Eletrobras)	8,2	26,9
5	NISource	8,6	24,8

I settori analizzati da Bcg per le classifiche sulla redditività. Le punte d'eccellenza sono nell'hi-tech (si capisce dagli istogrammi in sottofondo dove si vede che i rendimenti non sono mai negativi) ma come settore è andato meglio il "medio farmaceutico"





Salvadanai digitali imbattibili

Chi tocca ancora l'1 per cento

Ancora loro. Bot e Btp non riescono a surclassare i depositi vincolati, che si confermano un baluardo per il parcheggio della liquidità. Nonostante nelle ultime aste, i titoli di stato, abbiano mosso i primi passi su terreno positivo, dopo anni di rendimenti negativi, i salvadanai web, pur avendo perso qualche punto da inizio anno, mantengono un buon rapporto vincolo-guadagno.

Sulla scadenza dei dodici mesi, anche i rendimenti più generosi, sono scivolati sotto l'1% netto. Un tasso che può sembrare poco, ma è comunque molto di più dello 0,17% offerto dal Bot (in tabella i rendimenti di mercato degli ultimi giorni).

Vincolando i soldi per un anno sui salvadanai virtuali, l'utile, al netto dell'imposta del 26%, va dallo 0,22% allo 0,85% di Banca IBL che fino al 31 dicembre riconosce lo 0,75% su giacenza libera a chi apre un nuovo conto. Per mettere in tasca qualche euro in più si può allungare la sosta.

«I depositi vincolati, — spiega Alfredo La Posta, responsabile Finance del Credito Fondiario — al momento hanno ancora uno spread favorevole non solo nei confronti dei Bot ma anche rispetto ai Btp e rappresentano un'ottima soluzione di diversificazione, soprattutto, per chi detiene già titoli di Stato. Tant'è che gli afflussi sul nostro conto Esagon sono in continua crescita. Le scadenze privilegiate dai nostri

clienti restano le più lunghe, scelte perché consentono investimenti su orizzonti temporali di medio-lungo termine, con la tranquillità di un tasso garantito e senza costi di gestione».

I salvadanai virtuali risultano competitivi anche con i Btp, non solo per i rendimenti. Bisogna, infatti, tenere conto della volatilità del prezzo dei titoli di Stato poliennali, in caso di vendita prima della scadenza (la volatilità è tanto maggiore quanto più lunga è la vita residua del titolo) e di un eventuale innalzamento dei tassi di mercato che provocherebbe un calo del prezzo del titolo. Al contrario, la liquidità, nella maggioranza dei casi, dai depositi può essere disinvestita senza penali. In caso di svincolo anticipato, si perde il beneficio della remunerazione più ricca e si ottiene solo il tasso ordinario più magro.

Le opzioni

Quest'anno si può anche approfittare delle ultime promozioni estive. A chi, entro il 31 luglio, aprirà il conto di deposito Rendimax e vincolerà i soldi per 18 mesi sulla linea Top, Banca Ifis garantisce il tasso lordo del 2%. Chi, entro luglio, opterà per il conto di deposito di CheBanca!, bloccando i soldi per sei mesi, intascherà l'1% lordo. E' in promozione fino al 5 settembre anche Widiba che, ai nuovi clienti, promette l'1,50% lordo sul vincolo a sei mesi oltre alla carta prepagata gratuita per un anno.

Tra i vantaggi dei depositi ricordiamo: la scelta tra più scadenze (da un mese a sette anni); nessun costo di apertura, di chiusura, né di gestione. C'è però la mini patrimoniale

menti
sono
molto
azione
ita
me



Peso: 64%

Regolare conti

dello 0,20% sulla giacenza. Un costo che può essere scongiurato, scegliendo una delle banche che ancora se lo accollano: Banca Privata Leasing, Banca Sistema, Banca Ifis e Credito Fondiario. In alternativa, in base all'entità della liquidità, si può optare per un conto corrente che beneficia di un trattamento fiscale più favorevole (costo fisso 34,20 euro all'anno sulla giacenza superiore a cinquemila euro, sotto tale soglia il bollo non viene mai applicato). La scelta del conto corrente, tuttavia, è conveniente a due condizioni: che sia prevista

una remunerazione e che non si debba pagare un canone, oppure che sia azzerabile. Per chi ama il flusso cedolare, un'altra formula di parcheggio, assimilabile a un investimento, è il «deposito vincolato con cedola». La proposta di Banca IBL prevede cedole trimestrali lorde che vanno dall'1,10% annuo per sei mesi, fino all'1,35% sui tre anni.

Pa. Pu.

@ppuliafito1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rendimenti netti sono scesi molto e l'inflazione salita. Come pareggiare i conti



Tassi e titoli

Haruhiko Kuroda, governatore della BoJ, l'ultima a lasciare il quantitative easing. Sopra: Jerome Powell, alla guida della Federal Reserve, e Mario Draghi, presidente della Bce | tassi? Bassi fino al 2019

Le offerte

I rendimenti dei principali conti di deposito

	6 mesi netto	12 mesi netto	Cet1 ¹
CheBanca!	0,22%	0,30%	14,30%
interessi anticipati (in promozione ²)	0,74%	n.d.	n.d.
Conto Fast (Banca Privata Leasing)			
da 1.000 euro interessi anticipati	n.d.	0,56%	16,37%
Conto Facto (B.ca Farnafactoring)			
da 5.000 euro	n.d.	0,22%	13,70%
Conto SuibL da 5.000 euro	0,74%	0,85%	11,60%
Conto Webank (Bpm)	n.d.	0,22%	n.d.
Conto Widiba (Mps) da 1.000 euro	0,44%	0,60%	33,47%
Deposito Arancio (Ing Direct) da 10.000 euro	n.d.	0,30%	14,30%
Conto Mediolanum			
da 5.000 euro per clienti Black/Elite	n.d.	0,37%	21,70%
Esagon (Credito Fondiario) da 10.000 euro	n.d.	0,56%	23,11%
IoScelgo (Banca Santander) da 1.000 euro	n.d.	0,74%	11,00%
Rendimax (Banca Ifis)			
da 1.000 euro anticipati	0,52%	0,71%	15,64%
da 1.000 euro posticipati	0,56%	0,74%	n.d.
SiConto (Banca Sistema)	0,30%	0,59%	11,80%
WebSella da 1.000 euro	0,22%	0,22%	14,58%

¹ Cet 1 indica il capitale primario di una banca.
² in promozione fino al 31 luglio 2018

Così il Tesoro

I rendimenti delle principali scadenze dei titoli di Stato

Bot	Scadenza	Rendimento
3 mesi	28/9/18	-0,199%
6 mesi	31/12/18	-0,022%
1 anno	14/6/19	0,177%
2 anni	15/6/20	0,781%
3 anni	15/4/21	1,157%
5 anni	1/3/23	1,806%
7 anni	15/5/25	2,330%
10 anni	1/2/28	2,687%
25 anni	1/9/44	3,447%
30 anni	1/3/48	3,424%
50 anni	1/3/67	3,409%

1.500 miliardi
Le attività liquide degli italiani



Peso:64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

337-1115-080



Navi e migranti Europa spaccata sull'accoglienza

Sbarco nella notte. Trump: l'Ue nostra nemica

Autorizzato, nella notte, lo sbarco dei circa 450 migranti bloccati su una nave davanti a Pozzallo, sulle coste siciliane. Restano le divisioni sulla loro destinazione. Anche la Germania ha accettato la proposta del premier Giuseppe Conte e accoglierà 50 migranti, come Spagna e Portogallo. Ma da Repubblica Ceca e Ungheria arriva un

«no» alla richiesta di Roma. Alla vigilia del vertice di Helsinki con Putin, nuovo attacco di Trump: «La Ue è un nostro nemico». La replica di Bruxelles: dal presidente americano fake news.

alle pagine 2, 3, 5, 12 e 13

Primo piano | Lo scontro sul Mediterraneo



La solidarietà e la responsabilità che abbiamo sempre chiesto all'Europa stanno cominciando a diventare realtà

Giuseppe Conte, presidente del Consiglio



Fermezza e coerenza pagano. Un ottimo lavoro di squadra di tutto il governo. Complimenti al nostro premier Conte!

Matteo Salvini, vicepremier e ministro dell'Interno



La strada per l'inferno è non saper accogliere tutti insieme in un'ottica di solidarietà. Chi non accetta quote va sanzionato

Roberto Fico, presidente della Camera

Migranti, sì di mezza Europa a Conte Ma Praga fa muro: «Così è l'inferno»

Anche Germania, Spagna e Portogallo accolgono 50 profughi a testa. No da cechi e ungheresi

ROMA Anche la Germania di Angela Merkel ha accettato la proposta del premier Giuseppe Conte, che nella giornata di sabato ha indirizzato una lettera ai capi di Stato e di governo dell'Ue sollecitandoli a farsi di carico di parte dei 450 migranti sulla nave della Guardia di Finanza Monte Sperone e sul pattugliatore Protector di Frontex fatti sbarcare nella notte a Pozzallo. Berlino accoglierà altri 50 migranti. E lo stesso faranno anche Spagna e Portogallo (50 migranti a testa). Così nel giro di 24 ore l'esecutivo italiano

incassa un altro risultato che arriva dopo il via libera da parte della Francia e di Malta, che ne accoglieranno 100.

Il presidente del Consiglio Conte gioisce: «Questa è — afferma — la solidarietà e la responsabilità che abbiamo sempre chiesto all'Europa e che ora, dopo i risultati ottenuti all'ultimo consiglio europeo, stanno cominciando a diventare realtà». Negli stessi minuti fonti del governo italiano spiegano che «da parte dell'Italia non è stata data alcuna disponibilità ad accettare i movimenti secondari provenienti», ovvero a riprendere

i richiedenti asilo già registrati in Italia che oggi risiedono in Germania. Segno che ad oggi non c'è alcuno scambio fra l'esecutivo di Conte e quello di Merkel ma «d'ora in poi si lavorerà in un'ottica europea multilivello capace di recepire i principi di condivisione e responsabilità reciproca come prevedono le conclusioni del consiglio europeo».



Peso:1-9%,2-37%,3-3%



Eppure non sono tutte rose e fiori. Dopo la protesta del premier maltese Joseph Muscat che scrive a Conte («Contro di noi accuse inaccettabili dall'Italia») e attacca Salvini («Non prenderò decisioni tramite Facebook o Twitter, non è questo il modo di gestire i problemi»), arrivano anche i no. La Repubblica Ceca, uno dei Paesi del gruppo Visegrád, fa sapere che non intende accogliere la richiesta italiana. Il premier ceco Andrej Babis è netto: «Un tale approccio è la strada per l'inferno». Da Palazzo Chigi nessuna risposta. Ci pensa invece Roberto Fico a controreplicare al premier ceco: «La strada per l'inferno è non saper accogliere tutti insieme in un'ottica di solidarietà. Chi non ac-

cetta quote va sanzionato pesantemente».

Subito dopo tocca all'Ungheria, altro Paese del gruppo di Visegrád, dire no: «Gli elettori ungheresi — dice Istvan Hollik, portavoce del gruppo parlamentare di Fidesz — si sono espressi chiaramente, non vogliono vivere in un Paese di immigrati».

Regna il caos. Si apre anche un altro caso Ong. Due imbarcazioni della spagnola Proactiva Open Arms tornano nella zona Sar (*Search and rescue*) tra il nostro Paese e Libia. «Navighiamo verso quel posto dove non ci sono clandestini o delinquenti, solo vite umane in pericolo», annuncia la Ong. Da Mosca Salvini alza il muro: «Risparmio fatica perché in Italia non ci ar-

rivano». A questo punto il dem Graziano Delrio attacca il ministro dell'Interno: «Con lo stop ai soccorsi delle Ong sono raddoppiati i migranti morti in mare».

A Pozzallo nella notte, dopo che erano già stati fatti scendere dalle navi 59 donne e i bambini, è stato autorizzato lo sbarco anche per tutti gli altri. Le favorevoli risposte europee hanno fatto esultare il vicepremier Salvini: «Bene, bravo Conte. Fermezza e coerenza pagano, è finito il tempo di governi complici».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta di Malta

Muscat scrive a Conte: inaccettabile dire che non abbiamo rispettato i nostri obblighi

L'intesa

- A fine giugno, nel Consiglio dei 28 capi di Stato e di governo dell'Ue, Italia, Francia, Germania e Spagna riescono a far passare un compromesso sull'emergenza immigrazione

- Nelle conclusioni del summit emerge una generica strategia comune sui migranti secondo il principio che le quote delle persone soccorse nelle acque di ricerca e soccorso (Sar) vadano suddivise in caso di azione congiunta

- Nella gestione degli ultimi 450 profughi salvati in mare, richiamando l'intesa, negli ultimi due giorni il premier Giuseppe Conte ha ottenuto i primi sì dall'Europa alla redistribuzione dei migranti diretti in Italia: Francia, Malta, Germania, Spagna e Portogallo ne prenderanno 50 ciascuno



MECCANICA EXPORT CHE PASSIONE

di **Isidoro Trovato**

La meccanica italiana ha trovato gli ingranaggi giusti per far correre le esportazioni. Con intensità e dinamiche diverse a seconda delle destinazioni ma il dato complessivo parla di un comparto che assicura 28,8 miliardi di export (in crescita del 4,5% rispetto all'anno scorso). Questo è quanto emerge dall'analisi semestrale elaborata dall'ufficio studi di Anima Confindustria.

L'export verso la Cina, per esempio, guadagna nuove quote: se nel 2012 era di 680 milioni di euro, il 2017 si è chiuso con un valore pari a 1 miliardo di euro. Il drago cinese sta correndo (+19,4% nel 2017). È la sesta destinazione per l'export delle aziende della meccanica. Numeri importanti per le produzioni innovative italiane, soprattutto quelle legate alla riduzione delle emissioni di Co2. Crescono in particolare gli impianti termici (da 85 milioni di euro del 2016 a 160 milioni di euro nel 2017). L'incremento deciso dell'export verso la Cina riflette la crescita del paese asiatico e la sua aumentata capacità di spesa. Vero è che anche l'industria cinese si sviluppa e spesso diventa concorrente di quella italiana, ma continua a ricercare tecnologia di alto profilo. E gli investimenti in tecnologie italiane vanno proprio in quella direzione: per esempio, gli impianti di riscaldamento hanno raddoppiato l'export verso la Cina che richiede standard di riduzione delle emissioni molto più rigidi dei nostri. Gli italiani hanno subito innovato il prodotto e stanno occupando «militarmente» il mercato cinese green.

Stelle e strisce

Gli Stati Uniti si confermano il primo mercato di destinazione della meccanica italiana (+6,7%) con una crescita costante dal 2011. Sono in calo

le grandi commesse legate al settore petrolchimico: per gran parte del 2017 i prezzi del petrolio sono rimasti bassi e si assiste a un ridimensionamento del mercato.

Ma ora si teme anche una guerra commerciale. «Credo — afferma Alberto Caprari, presidente di Anima Confindustria meccanica — che in questo contesto di barometro politico variabile, le aziende italiane debbano riflettere, con grande distacco e razionalità, su quali possano essere i mercati effettivamente aperti e ben ricettivi per i propri prodotti. Occorre evitare ogni decisione emotiva e di pancia, come sovente accade alle Pmi, abituate negli ultimi 20 anni a crescere sull'onda dell'entusiasmo, ma che rapidamente

si possono spaventare o demotivare. Non bisogna dimenticare ad esempio tutti i dinamici paesi dell'Asean (Singapore, Vietnam, Malesia, Indonesia, Filippine, Cambogia, Brunei, Myanmar, Thailandia, Laos) che possono certamente rappresentare un'area di sbocco molto promettente».

L'Europa

Nel Vecchio Continente, Germania, Francia e Spagna hanno richiesto sempre più tecnologia italiana nel corso del 2017. I tedeschi hanno incrementato l'export del 5,4%, i francesi del 6,3%. I due paesi occupano il secondo e il terzo posto nella top ten delle destinazioni della meccanica italiana. La Spagna, in quinta posizione, chiude il 2017 con un +7,5% confermandosi una delle mete più rilevanti. La Turchia, invece, rimedia un nono posto con un calo del -4,1%. Anche l'export verso la Polonia fa una





balzo in avanti nel 2017 (+23,7%) fino a toccare i 737 milioni di euro. Adesso il paese occupa la decima posizione export della meccanica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2017 vendite per 28,8 miliardi, più 4,5% sul 2016

Forte crescita a Pechino. America sempre primo mercato

Il pericolo dazi? Si può contenere, guardando verso Est



Sport e videogame, quanti fan

(ca. cle) Sono ormai un milione a settimana gli spettatori italiani degli eSports, ovvero di incontri ai videogiochi organizzati a livello professionistico. Il report sul comparto, di Aesvis e Nielsen, segnala che ci sono anche 260mila «avid fan»: utenti (soprattutto giovani) che seguono gli sport elettronici quotidianamente. Ostacolo a una maggiore diffusione rimane l'inadeguatezza della rete nazionale.



Video e musica meno piratati

(ca. cle) Scende il fenomeno della pirateria audiovisiva in Italia. Secondo Ipsos, nel 2018 il calo sarà del 2% sul 2017, anno in cui si era registrato un decisivo decremento: -13% sul 2016. Il problema, però, non è risolto: il danno causato da download e streaming abusivi (soprattutto di film e serie tv) si aggira intorno al miliardo di euro, con una perdita aggiuntiva di 5.700 posti di lavoro.

miliardo di euro per i frigoriferi

(ca. cle) Questo il record che raggiungerà l'industria della refrigerazione italiana nel 2018. La stima di Anima è un aumento del 2%, in linea con i 955 milioni di fatturato nel 2017. L'export, soprattutto in Europa, cresce del 4,2%.

La mappa

Cinque anni di export nel settore della meccanica

Dati in milioni di euro	2013	2014	2015	2016	2017	Var % 2017/2016
Stati Uniti	1.976	2.366	2.652	2.676	2.857	6,7
Germania	2.295	2.299	2.454	2.520	2.656	5,4
Francia	2.149	2.146	2.145	2.299	2.444	6,3
Regno Unito	1.219	1.158	1.232	1.289	1.255	-2,6
Spagna	787	796	929	1.006	1.081	7,5
Cina	721	863	804	845	1.009	19,4
Fed. Russa	1.248	1.133	858	717	895	24,8
Arabia Saudita	754	824	933	699	836	19,6

FONTE: Elaborazione Ufficio studi Anima

L'Ego



Ottimismo

Alberto Caprari, presidente di Anima Confindustria



Peso: 55%